



**NEW ENERGY**

**VIA San Godenzo 27/a , 195**

**Tel. E Fax 06/3313058**



**www.daoyin.altervista.org**



## ***“Riflessioni”***

***Incontri condotti da Paolo Proietti***

***Organizzazione: \_ Malcolm Bilotta***

***INFO: Tel. 3287023525 – 3398130282***

***[www.laviadelloyoga.it](http://www.laviadelloyoga.it) - [bmalcolm@libero.it](mailto:bmalcolm@libero.it)***

***QUADERNI TECNICI 7)***

***Ko'ham – Chi sono io***



**GRUPPO YOGA VEDANTA**

## Ko'ham – Chi sono io

(parte prima)

di ryu no kokyu

“Chi sono io” e chi “non sono io”, sono le basi di un procedimento di riflessione (*mananam*) proposto da *Samkara* nell'*Aparoksanobhuti*. La conclusione di questo ragionamento è un terzo "mantra": *so'ham*.

Io sono Questo intendendo per questo L'essere. Vi sono quindi due diversi io per samkara: il piccolo io, che solitamente in occidente definiamo EGO ed il "Grande IO" ovvero l'essere. La risoluzione dei contenuti psichici, la risoluzione delle guaine, la risoluzione dei nodi della conoscenza (*granthi*) di cui si parla nello yoga fondamentalmente equivalgono alla dissoluzione dell'ego. Ma cosa è l'Ego?

IO sono Paolo. Ma che significa? Anche Paolo di Tarso aveva questo nome. Milioni di individui, considerando le varianti linguistiche come Paul, condividono con "me" lo stesso nome. Per definirmi dovrei aggiungere delle informazioni. Io sono Paolo padre di due figlie. Ma quanti Paolo o Paul padri di due figlie vi saranno, nel mondo? Ecco che mi trovo ad aggiungere sempre nuovi particolari. Ma ogni definizione, sempre più complessa e prolissa, che potrò trovare non riuscirà ad esprimere realmente ciò che definisco IO inteso come "MIA" individualità. Come un ragno che tesse la sua tela e finisce per esserne prigioniero, nel tentativo di definire la MIA individualità, elencherò nomi ed avvenimenti e caratteristiche fisiche fino a costruire una rete di relazioni. Relazioni con il mio aspetto esteriore (quello pelato, per esempio), con l'ambiente di lavoro (quello che fa il teatrante) con le persone che vivono intorno a me (il padre di X e di Y, il marito di Z), con le persone con le quali ho rapporti di amicizia o di inimicizia ecc.

Alla fine risulterà che ciò che definiamo EGO altro non è che il prodotto di una serie di relazioni. La mia individualità esiste solo se inserita in una struttura geometrica tridimensionale i cui lati, angoli, diagonali saranno categorie culturali, ovvero entità astratte.

### L'ego è una sovrastruttura culturale

Questa struttura geometrica, se analizzata con la mente razionale (o raziocinante) si scioglie come neve al sole. Niente, di ciò che abbiamo definito relazioni, si dimostra permanente. Se Paolo si svegliasse domattina con la faccia nera e la testa capelluta, la sua capacità di sentire, godere, soffrire, pensare verrebbe meno? Indubbiamente no. Cambierebbe forse la qualità delle sue relazioni interpersonali, ma sarebbe sempre Lui, come il *Gregor Samsa di Kafka*, che risvegliatosi insetto, conserva i ricordi, le dinamiche del pensare, i sogni del *Gregor Samsa* uomo. Se la moglie di Paolo si innamorasse di un altro uomo e si trasferisse con le figlie in Tasmania Paolo non sarebbe più Paolo? Certo che no. Cambierebbe la sua maniera di relazionarsi con l'esterno, forse. Sarebbe più triste o più felice o più irato. Sarebbe più qualcosa o meno qualcosa. Ma sarebbe sempre Lui.

LUI CHI?

Senza famiglia, con una faccia diversa, con un nome diverso, Paolo sarebbe un'altra persona? Se per persona si intende un qualcosa che gode, soffre, pensa in un determinato modo no. Nessuno può sentire ciò che sente Paolo, anche se questi cambia nome e faccia.

L'ego è una struttura geometrica formata da sovrastrutture culturali.

## Ahamkara

CHI SONO IO?

il marito di Z.?

il padre di X e Y.?

In realtà marito, padre, come avvocato, ingegnere, teatrante designano dei ruoli. Se è vero che Paolo lavora come teatrante è anche vero che ha lavorato come insegnante di chimica e scaricatore. Lo scaricatore Paolo era un Paolo diverso? Il Paolo che non conosceva l'attuale moglie era un Paolo diverso? Ovviamente no. L'ego è una struttura geometrica formata da sovrastrutture culturali. Questa struttura che potremmo immaginare come i vasi di cui parla il vedanta rassomiglia al castello del mago Atlante, inventato dall'Ariosto, che pare solido e inaccessibile fin quando non ti accorgi che è costruito con la stoffa dei sogni. Eppure, dietro quelle mura di sogno, i compagni del furioso Orlando rimangono prigionieri.

Il Mago è la mente manasica (mente razionale). La mente è una funzione del riflesso coscienziale. E' uno strumento. Esattamente come il filo è uno strumento del Ragno. E' il ragno che produce il filo e crea le geometrie. Se la ragnatela è grande, solida e ben disegnata svolge la sua funzione primaria a meraviglia: cattura le prede che garantiscono la sopravvivenza del ragno. Il rischio è che il ragno, ben pasciuto, dimentichi che la ragnatela è una sua creazione la confonda con il mondo. Finirà, in tal caso per vagare da un lato all'altro della tela. O più probabilmente, si limiterà a rimanere al centro in attesa della preda che, prima o poi, cadrà in trappola. Ciò che è sopra e ciò che è sotto la tela viene col tempo, dimenticato. Rimangono solo la tela, il ragno e ciò che può soddisfare i suoi bisogni fisici. Quando parliamo di Ego siamo portati a considerarlo un

qualcosa che è interno, dentro di noi. Ma non è così. Dentro di noi (se si può dir così) c'è invece ciò che HA PRODOTTO l'Ego.

Esattamente come dentro al ragno c'è la possibilità di produrre il filo.

अहंकार ahaṁkāra significa appunto CIO' CHE FA (COSTRUISCE) L'EGO.

La funzione originaria di *ahamkara* è quella della conoscenza empirica. Si può apprendere solo per differenza. Se tocco la fronte di un bambino con la febbre sentirò che "è calda". In realtà sarà PIU' CALDA del solito. Quel solito, quei valori medi oltre o sotto i quali si percepisce una differenza (più caldo, più freddo, più ruvido, più morbido, più dolce, più amaro, più veloce, più lento....), è il prodotto di *ahamkara*. L'interiorità di un essere umano è una specie di luminosa ameba. Una coscienza sensitiva assai plastica che si protende verso ciò che reputa piacevole e giusto e si ritrae d'innanzi a ciò che reputa spiacevole o ingiusto. Per l'istinto la cosa è abbastanza semplice, ma l'istinto segue la legge della natura. E la legge della natura mal si accorda con costruzioni sociali complesse. Alla mente raziocinante (*manas*) servirà un metro di paragone. Questo metro sarà l'io fittizio, *ahamkara*.

## Maya

Questa cristallizzazione o metallizzazione della fluida coscienza sensitiva è rappresentata nel mito di *Maya*. Non माया *māyā* intesa come manifestazione (attraverso il duplice potere velante e proiettivo) della Dea, ma मय *maya*, l'*asura* (demone), il grande *Yogi*. Durante una delle ricorrenti battaglie per il dominio del mondo gli dei indiani vengono sconfitti da *maya* che, grazie ai suoi poteri psichici, riunisce e salda le TRE CITTA' o TRE MONDI che costituiscono l'universo in un'unica gigantesca fortezza. Invano *Indra*, *Agni*, *Vāyu* e gli altri augusti abitanti del Monte *Meru*, tentano di espugnarla; *Maya* ha fatto in modo che solo una freccia in grado di trapassare le tre fila di mura passando da una fessura pressoché invisibile possa sciogliere l'incantesimo della cristallizzazione. Esiliati non possono far altro che rivolgersi al Dio delle foreste e degli animali selvaggi, il Supremo Cacciatore:

*Siva tripurāntaka*.

अन्त *anta* significa "fine".

*Siva tripurāntaka* è colui che "mette fine", "distrugge" le tre città con l'arco da cacciatore. E' uno dei miti in cui il "PROPIZIO" (questo è il significato della parola *śiva*) fa uso dell'arco e delle frecce. In altri userà la spada, in altri il tridente. *Siva* monta su un carro trascinato da due cavalli selvaggi, si avvicina alla città, tende l'arco e scocca la freccia che ridurrà in polvere le mura possenti del castello di *Maya*. Come il castello del Mago Atlante (nell'*Orlando Furioso* di Ariosto), la Fortezza degli *Asura* rivelerà la sua natura illusoria. Si tratta di un'illusione così "credibile" da rendere inutili gli sforzi dei potenti dei vedici del tuono (*Indra*) del Fuoco (*Agni*) del Vento (*Vāyu*). L'Ego è un nemico invincibile per l'uomo civilizzato. Proprio per la sua natura illusoria. Sguainare la spada contro un fantasma o un miraggio è completamente inutile: nessuna lama "dello stato di veglia" può ferire un corpo di sogno. Solo *śiva tripurāntaka*, il Grande Cacciatore, il protettore degli animali selvaggi e degli spiriti dei defunti, può risolvere la metallizzazione dell'ego.



*Siva* non vive sul monte *Meru*. Non abita in palazzi sontuosi. Non veste di seta e d'oro. *Siva* Cacciatore, si aggira, coperto da un perizoma di pelle di tigre, nelle foreste, al di là dei "RECINTI" dei villaggi e delle mura delle città. Non rispetta le regole della convivenza civile: beve in un teschio, fa l'amore all'aperto con *Uma*, dorme nei cimiteri, seguito da una schiera di battitori (i *rudra* o *marut*) crudeli e rumorosi. E' la società che definiamo civile, è la cultura, è l'organizzazione sociale, ad essere contemporaneamente prodotto e causa della cristallizzazione dell'Ego.

La difficoltà consiste nella natura stessa, polimorfica, dell' Ego. Più ruoli vengono interpretati maggiore è la cristallizzazione/metallizzazione. Paolo figlio - Paolo marito - Paolo padre - Paolo teatrante, Paolo professore di chimica sono ruoli diversi nel quale la coscienza sensitiva si identifica. L'identificazione conduce all'oblio di sé e i ruoli, le maschere finiscono per credersi attori e registi. Se mi immedesimo nel ruolo del padre dirò e farò cose diverse da quelle che dirò e farò nel ruolo del figlio. I desideri, le aspirazioni i bisogni del Paolo figlio si mescoleranno a quelli del Paolo padre. Una società tradizionale come quella *vedica* procedeva per iniziazioni. Esistevano 18 tipi di sacramenti (संस्कार *saṁskāra* - *samskara*) che regolavano l'esistenza terrena. Lo studente riceveva un'iniziazione: in pratica moriva il bambino e nasceva il ragazzo con un nuovo nome ed una nuova identità. Il padre di famiglia a sua volta uccideva (in maniera simbolica, ovviamente) lo studente e così via.... Nella società moderna figlio, padre, marito, ricercatore convivono invece nell'apparente identità individuale. All'identità (fittizia) individuale si sovrappone l'identità culturale (etnica o religiosa). Si creano delle comunità in seno alle quali si creano bisogni e desideri non primari che si sovrappongono ai bisogni-desideri di figlio (figlia), marito (moglie), padre (madre).... La struttura geometrica, il vaso, che definiamo ego o "piccolo Io" si connette con altre strutture geometriche fino a costruire una rete inestricabile di bisogni, relazioni, ruoli.

C'è un altro mito, appartenente, questa volta, alla tradizione occidentale, che rappresenta la cristallizzazione come "discesa nella molteplicità". E' il mito di Dioniso fatto a brandelli dalla spada dei Titani (*Asura*). Dioniso riceve in dono da Efesto uno specchio. Ci gioca e finisce per identificarsi con la propria immagine riflessa tanto da dimenticarsi di sé. E' in quell'attimo di distrazione che intervengono i titani facendoli a pezzi e dando inizio al mondo come lo conosciamo. Ecco che ciò che definiamo IO non solo è apparente, ma è pure diviso (come affermava l'antipsichiatra *Laing* in un testo famoso negli anni '70). Un IO finto e parcellizzato. La difficoltà di accedere "veramente" agli insegnamenti del *vedanta* o del *taoismo* o dello *zen* nasce dalle caratteristiche della società moderna, non tradizionale, strutturata in maniera assai diversa da quella dell'India *vedica*, della Cina dell'epoca degli stati combattenti, dal Giappone dei samurai. Questo non significa che in quei luoghi e in quelle epoche si vivesse "meglio". Non significa che le società di *Patanjali* o *Lao Tse* o *Takuan Soho* fossero più giuste o più eque. Significa che quei pochi cui era dato accesso agli insegnamenti avevano maggior possibilità di comprensione.

Tutto sommato, dal punto di vista "teorico", gli insegnamenti sono assai semplici: lasciando da parte, per adesso, la metafisica, c'è un UNO ontologico che si riflette nei singoli individui dando vita (?) a Persone costituite da una serie di Veli o maschere sovrapposte al nucleo primevo detto अन्तरात्मन् *antarātman* o atman interiore... Ogni persona (che in etrusco significa "maschera") è la rappresentazione "artistica" di un'idea o divinità con determinate caratteristiche, funzioni ed attributi.

Un'idea che è una determinazione dell'Uno principale. La "Persona" sarà il guerriero, l'amante, la danzatrice sacra ecc. ecc. Nei momenti di crisi o di grande intensità emotiva la Persona, la divinità emerge. Possiamo chiamare questa persona "Corda Coscienziale".

Una particolare vibrazione, una coloritura/qualità della vibrazione fondamentale. E' relativamente facile, una volta "accordata" la propria corda coscienziale, vibrare all'unisono con l'universo. E' difficilissimo, nella nostra società svelare la propria tonalità nel frastuono creato dagli indefiniti piccoli IO che si agitano per fingere di avere un'esistenza propria. Tutti i piccoli io che compongono ciò che definiamo (con involontaria ironia) identità inalienabile o individualità non sono altro che riflessi della corda coscienziale, della Persona che dorme dentro di noi. E, in quanto riflessi, ripropongono, in scala, i medesimi meccanismi che hanno condotto all'individuazione, alla prima determinazione ovvero alla creazione del mondo sensibile.

Se lo scopo della vita, secondo lo Yoga, è l'unità degli opposti (e, quindi, l'identità con l'assoluto) i piccoli Io lottano per aggregarsi in un qualcosa che possa essere riconosciuto come un UNITA'. La realizzazione sul piano empirico diviene sinonimo di SUCCESSO, di pieno sviluppo delle "proprie" possibilità creative e produttive. Non potendo, il frammentato Io empirico, lavorare sul piano della QUALITA' si riduce a cercare la risoluzione dell'ansia di incompiutezza nella QUANTITA'. Se lo scopo del capofamiglia è quello di garantire la sopravvivenza di moglie e figli (cibo quotidiano, abiti per proteggersi dal freddo, un tetto per proteggersi dalla pioggia) lo sciocco io empirico pensa che se è bene avere pane averne tanto con l'aggiunta di companatico, dolce, amaro e caffè sarà meglio. Non si cerca più di garantire la sopravvivenza dei familiari ma di mostrare la possibilità di sprecare. Se è bene procurarsi degli abiti per proteggersi dal freddo (pensa l'io empirico) avere tanti abiti sarà meglio. Se è bene costruirsi un tetto per proteggersi dalla pioggia costruirsi cinque o sei case sarà meglio.

L'EGO è un prodotto di quella parte dell'organo interno definita, nello *Yoga*, *Ahamkara*. La funzione di *Ahamkara* è quella di conoscere tramite la discriminazione tra interno ed esterno. Ovvio che l'ego empirico si rivolga all'esterno; ovvio che essendo incapace di percepire la "qualità" dedicherà le sue energie alla ricerca della quantità. Ma questa carenza qualitativa alla lunga condurrà insoddisfazione, dolore, senso di inadeguatezza e di inutilità.

Nel fare teatro ho avuto modo di osservare uno strano fenomeno: nel preparare uno spettacolo l'eccitazione, l'emozione aumenta (per gli attori, i costumisti, gli scenografi, il regista) con l'avvicinarsi della prima. Un'eccitazione palpabile che diviene quasi insopportabile nell'attimo che precede, la sera della prima, l'apertura del sipario. Il giorno seguente (a prescindere dal responso del pubblico) l'energia sarà azzerata. La seconda replica di uno spettacolo è quasi sempre penosa. Gli attori sembrano tutti stanchi, mogi, annoiati. Dove è finita la gioia creatrice che li faceva tremare di energia fino a poche ore

prima? Il lavoro dell'attore è basato (dovrebbe almeno) sull'ascolto e sull'introspezione. Sulla ricerca di chiavi per mettere in moto quei processi psichici che donano autenticità al gesto ed alla parola. L'attore o il danzatore lavorano (dovrebbero lavorare) per mettersi a nudo. La sera della "Prima" l'eccitazione è a mille perchè si sta per "costruire" qualcosa. Si sta per realizzare qualcosa. Il giorno dopo l'IO sciocco ed ingenuo è costretto ad ammettere che quel qualcosa è stato creato e realizzato ma, salvo nei casi di teatro sacro o rituale, non ha prodotto nessun mutamento sostanziale: non è successo ciò che si sperava: l'io rimane diviso. Le luci del palcoscenico e l'applauso del pubblico non hanno prodotto un incendio catartico, ma una fiammella colorata che ha lasciato inalterata la sensazione di incompiutezza compagna fedele dell'uomo dalla nascita alla morte. L'io diviso non ha nessuna possibilità di risalire alla "sorgente" della conoscenza, perchè la sua natura lo porta ad apprezzare la QUANTITÀ e non la QUALITÀ. Per qualità intendo ciò che nella filosofia indiana è detto रस *rasa*. *Rasa* significa FLUIDO, ESSENZA ma prende il significato di gusto, sentimento sentire. E' il "sapore" particolare di un canto sacro, di una danza di seduzione, di un grido di guerra. La "radice" RA è presente in tutte le parole sanscrite che indicano qualità:

रति *rati* è il piacere sessuale.

राग *rāga* significa colore, passione, desiderio.

रम *rama* significa sentimento.

RA è in origine "L'OCCHIO DEL SOLE ovvero ciò che porta la luce bianca ad apparire gialla, rossa, blu..... L'UOMO nasce con la capacità di godere della qualità della manifestazione.

Il *Vedanta* insegna a vedere la qualità come una sovrapposizione all'uno principale, al fuoco incolore. Il problema principale di chi, ai nostri giorni, si avvicina al *Vedanta* è la difficoltà a cogliere la qualità ovvero la bellezza della DEA. Come posso rinunciare al piacere dell'esperienza sensoriale ( भोग *bhoga*) se non ho idea di cosa sia il PIACERE? L'io empirico è portato naturalmente a tentare di "realizzarsi" mediante l'appropriazione e l'accumulo. Fin quando non ci si rende conto della frammentarietà di ciò che comunemente definiamo persona o ego sarà difficile comprendere appieno gli insegnamenti tradizionali. La filosofia tedesca del '900, proponeva come soluzione L'ESSERCI. Non L'essere contrapposto all'Avere, ma L'ESSERCI, essere QUI ed ORA.

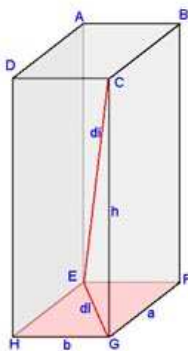
QUI è indicazione di spazio.

ORA è indicazione di tempo.

Esserci significa cercare di arrivare al nucleo di base, al PILASTRO ( मूलभूत *mūlabhūta* elemento fondamentale) della manifestazione.

## Spazio e Tempo

Se torniamo alla struttura geometrica, al parallelepipedo egoico di cui si parlava prima si vedrà che per immaginarlo o disegnarlo dovremo per forza partire da due assi, due linee verticale e orizzontale che, intersecandosi, danno LA MISURA DELLO SPAZIO.



l'asse (piano) verticale sarà L'ESSERE.

L'asse (piano) orizzontale sarà il Tempo.

Il tempo può essere misurato facendo riferimento allo spazio: se la lancetta dei minuti dell'orologio va da una posizione parallela al suolo ad una posizione in cui è perpendicolare al suolo so che è passato un quarto d'ora. La misura dello spazio è

concepibile solo se considero il movimento. (Come faccio a disegnare due punti su una linea retta se non mi muovo lungo la linea retta?). Il movimento a sua volta è concepibile solo se considero la categoria tempo. Se sono qui e so di essere qui è solo perché prima sono stato là. Se non ci fosse il concetto di prima e dopo sarei contemporaneamente Qui e Là e la misura dello spazio non avrebbe senso alcuno; non potrei averne esperienza. Spazio e Tempo sono la base della misura del mondo. E la misura del mondo è l'inizio della manifestazione dal nostro punto di vista. La misura di spazio e tempo porta alla consequenzialità ovvero alla legge della causa e dell'effetto: se pianto un seme e dopo qualche giorno nasce una pianta ovviamente penserò che la pianta è l'effetto ed il seme è la causa. Pare logico. Ma lo è solo se considero il tempo come una Realtà assoluta. Se non vi fossero PRIMA e DOPO non ci sarebbe possibilità di distinguere tra causa ed effetto. Considerando PRIMA e DOPO mi basterà osservare l'effetto per intuire l'esistenza di una causa. La Causa, nel mondo empirico, è riconoscibile dall'Effetto. La nostra mente ha la capacità di ricostruire a ritroso lo sviluppo di un fiore dal seme. Può, partendo dall'immagine della pianta, immaginare una serie di fotogrammi che ritraggono il fiore che si schiude, lo stelo che emerge dalla terra, il seme che si apre ecc.

Può immaginare. Ed è questo che fa: immagina.

La legge della causa-effetto è basata sulla capacità della mente di costruire sequenze di quadri/immagine che riempiano l'intervallo tra un fenomeno ed un altro. I quadri immagine sono pensieri. I pensieri sono frutto dell'immaginazione. Paradossalmente l'ESSERCI ovvero l'essere qui ed ora può essere definito solo uno stato di assenza o sospensione dei pensieri. Se penso o ricordo o immagino un futuro prossimo. Se analizzo gli stimoli sensoriali (sempre pensiero è) sto pensando al passato (uno stimolo esterno giunge al sistema nervoso centrale in 1/3 di secondo: quando avverto il calore della brace sulla mano sto già arrostendo!). L'unica maniera per Esserci è quindi portare l'attenzione sugli attimi di sospensione (कृपण kṣaṇa) che procedono e seguono la formulazione di un pensiero. Tornando alla domanda iniziale (Chi sono io), se per Esserci non devo fare appello né al passato (ricordo) né al futuro (immaginazione), non avrò modo di ragionare in termini di consequenzialità (causa-effetto). Non ragionando in termini di consequenzialità non potrò pensare a Paolo come figlio di... o padre di... o prodotto di qualche esperienza più o meno piacevole. Non pensando non avrò neppure modo di formulare la domanda, ma potrò solo farlo successivamente o precedentemente all'ESSERCI. Ciononostante nella pratica dell'Esserci, dell'essere qui ed ora ci sarà un qualcosa qualcuno che c'è. Perché, avendo esperienze di meditazione, Paolo può testimoniare la differenza di stato percettivo tra il prima ed il dopo, tra l'assenza di pensiero discorsivo e la capacità di discriminare. Ma mentre il Paolo che pensa prima ed il Paolo che pensa dopo ha la capacità di ricordare ed immaginare il Paolo che porta l'attenzione sulla sospensione del pensiero (?) non ha ricordo né immaginazione. E' qualcosa qualcuno ma non sarà né il Paolo che immagina in precedenza l'esperienza dell'ESSERCI né il Paolo che la ricorda dopo.

CHI SONO IO?

Sicuramente non quel Paolo (inteso come il Paolo di prima) né questo Paolo (inteso come il Paolo di dopo)...

## Il Sadhaka è la Sadhana

Il *sadhaka* è la *sadhana* credo sia uno degli *Siva sutra*. Fa il paio con il mantra è la mente. La pratica individuale non ha nessun altro scopo che se stessa. Si pratica per ricondurre *abamkara* alla sua funzione/natura originaria. La funzione di un oggetto coincide, in un certo senso con la natura di un oggetto. Così come, per altri versi, la forma coincide con il contenuto un oggetto esiste, secondo il *Vedanta* perché è dotato di tre "qualità":

*Asti* (esistenza)

*Bhati* (luce interiore)

*Prya* (piacere-necessità).

*Asti* è riflesso di *SAT*

*Bhati* è riflesso di *CIT*

*Prya* è riflesso di *ANANDA*.

La necessità di un oggetto è la sua funzione. Se si utilizza un oggetto in modo non appropriato si può causare dolore a se stessi ed agli altri. La funzione di una forchetta è quella di infilzare il cibo per portarlo alla bocca. Se la uso per lavarmi i denti mi ferirò le gengive e graffierò lo smalto degli incisivi. *Abamkara* è proiezione di *Manas* (mente discorsiva/percettiva). E' quindi un oggetto. Se si crede soggetto non svolge la sua funzione. Lavora contro natura. Ma visto che la maggior parte degli esseri umani chiama IO (soggetto) uno strumento (oggetto) è assai difficile ricondurre *abamkara* ai suoi compiti. Spesso ciò che si legge e si scrive e si dice in luoghi come il forum dei Pitagorici, come acutamente e più volte hanno messo in evidenza

Fabio e Sandhya, si rivela a contatto con la realtà empirica, una teoria affascinante e nulla più. Ciò avviene perché ci si trova a fare i conti con un'organizzazione sociale basata essenzialmente sul Piccolo Io. Il piccolo Io è una struttura geometrica costituita dalle relazioni con l'ambiente esterno. Ogni piccolo io ha una parvenza di esistenza solo in relazioni a tutti gli altri piccoli io che, assieme, danno vita ad una serie di "reti sociali". Ci sarà la rete familiare, quella dei colleghi di studio, quella dei colleghi di lavoro, quella dei simpatizzanti per una parte politica o l'altra ecc.. Queste reti sono collegate tra loro come le catene neuronali. Un singolo individuo che comincia a mettere in discussione il rapporto identità individuale-*abamkara* è un "bug", un piccolo buco nero che crea problemi di connessione alle reti neuronali che compongono la società.

## Perché tutti cercano i Maestri?

### D - Perché tutti cercano i maestri?

**R -Perché è più semplice cercare un Maestro che la Verità, è più facile essere servizievoli verso un maestro che verso la verità, è più comodo concedersi ad un altro individuo che alla Verità, è più agevole servire in modo passivo che cercare creativamente e con atteggiamento positivo.**

### Raphael- Alle fonti della Vita- e. Ashram Vidya pgg.59-60.

*Milarepa* abbandona la madre, vedova ed indigente, e la sorella minore. *Shakyamuni* abbandona il padre anziano, la giovane moglie incinta e le responsabilità del governo. *Vivekananda* rinnega (o ha dei dubbi, il che non fa molta differenza) il suo maestro nel momento in cui questi lascia il corpo fisico. *Aurobindo* abbandona la giovane moglie per andare a vivere con un'altra donna. L'*Atman* è ciò che è. Ma ognuno ha una propria percezione della realtà relativa ed una propria visione della via che conduce all'Assoluto. Solo la realizzazione conduce all'assenza di dubbi. Possiamo dire che *Shakyamuni*, *Vivekananda*, *Milarepa*, *Aurobindo* abbiano ottemperato al loro *dharma-karma*? Non so. Ovviamente. L'entrare nello specifico significherebbe dare dei giudizi. "Conosci te stesso e conoscerai il mondo e gli dei", ma è dalla conoscenza di se stesso e solo da quella che l'aspirante può cominciare la via a ritroso dello svelamento. Perché gli altri "NON LI POSSO CONOSCERE".

La filosofia realizzativa viene a volte considerata come la via della ricerca del maestro, del guru (le due cose coincidono) ma, come dice *Raphael*, il fine della vita non è servire il Maestro, ma la Verità. Il servire un maestro può finire con significare il giudicare altri Maestri. Servire un'idea, generale o individuale, di legge universale, un sistema filosofico, può condurre a giudicare chi ha, della legge o della filosofia, un'idea diversa.

Scrivete *TEANO*: l'*Atman* è questo. E' ciò che è. Quindi ciò che non è, il non questo, sarà NON ATMAN. Postulare l'esistenza di un non esistente significa creare un dualismo bene-male, giusto sbagliato, bello brutto, e la possibilità di una scelta. Ciò che sceglie è la mente *manasica*.

Ciò che crea il dubbio e porta a scegliere è la mente *manasica*. Ciò che crea, con il duplice potere (proiettivo e velante) della Maya la realtà fenomenica è la mente *manasica*. E' la mente l'origine della schiavitù. E' la mente lo strumento per la liberazione. La via verso la conoscenza si intraprende quando ci si comincia a chiedere quale sia il proprio presente. Noi viviamo, amiamo, percepiamo la realtà perché c'è il sole. Se il sole non ci fosse non solo non ci sarebbe la luce ovvero la possibilità di vedere, ma non ci sarebbe neppure la vita come la vediamo noi. Il sole è una stella. Senza tema di sbagliare possiamo dire di essere "figli delle stelle". Questa stella donatrice di Luce/vita illumina chi abbandona la famiglia e il padre/madre premuroso/a alla stessa maniera. Il santo e l'assassino, il monaco e il truffatore sono percepibili tutti grazie alla luce della stella che dona la Vita. Il Sole non giudica. Risplende. Noi godiamo di questo splendore. Ma ne godiamo "dopo".

Secondo la scienza contemporanea la luce viaggia a circa 300.000 km al secondo. Il sole dista da noi tra i 48 ed i 52 milioni di chilometri (dipende dalla posizione della terra nell'orbita attorno alla stella). Questo significa che la luce che dà vita impiega più o meno tre minuti per arrivare a noi. Quando il sole sorge, per banalizzare, è già sorto da tre minuti. Quando è già tramontato noi percepiamo la sua luce ancora per tre minuti. Viviamo nel passato. Viviamo costantemente in qualcosa che è già accaduto. Che è già stato. Viviamo in qualcosa che non E'. Se l'*ATMAN* è ciò che è ciò che noi definiamo Vita quotidiana è un qualcosa che percepiamo in ritardo. Quindi qualcosa che NON E' ovvero NON ATMAN. Le nostre scelte, le nostre reazioni fisiche e psichiche a loro volta giungono continuamente in ritardo alla nostra mente sensitiva (sistema nervoso centrale). Uno stimolo esterno viene tradotto in impulsi elettrici e giunge al cervello in un terzo di secondo. La risposta del cervello si tradurrà o non si tradurrà in azione in un altro terzo di secondo. Ciò che chiamiamo vita è il film che la nostra mente crea in base a ciò che è già stato. Ciò che leggiamo nei libri o ascoltiamo dai maestri e dai filosofi, ovvero che la vita umana è una realtà relativa, una sovrapposizione del serpente del divenire alla corda dell'assoluto, è vero per chi ha realizzato il proprio presente. Gli altri vivono nel passato e dei fenomeni hanno una percezione falsata dal *gap* temporale e dalla interpretazione della mente *manasica*. Una doppia illusione quindi, ci incatena al mondo del divenire. *Arjuna* chiede ad *krishna* un valido motivo per uccidere i propri parenti. "Sono già morti" gli rispondo l'auriga. Ci sono cose, mi pare dica *Raphael*, che è meglio tenere nel proprio cuore. Come il sole illumina alla stessa maniera il buon padre di famiglia o l'assassino. Come la pioggia bagna indifferentemente il campo arato ed il deserto senza nome, così l'illuminato osserva l'apparenza fenomenica senza giudicare e senza far differenza tra bene e male tra giusto e non giusto.

## La mente crea il tempo

**"La mente crea le ore, i minuti, i secondi; crea gli anni e gli eoni, ma tutti questi dati non sono altro che sue concettualizzazioni effimere, cristallizzazioni per sentirsi tranquilla e rassicurata. Essa produce immagini per propiziarsi sicurezza e perpetuità, ma altre si conflitto e miseria. Non afferrando il senza-tempo, che è Assolutezza, plasma costrutti formali per compensare la propria incompiutezza."**

### **Raphael - ALLE FONTI DELLA VITA**

La mente ha la funzione di creare immagini. I sensi trasportano impulsi elettrici, la mente li trasforma (attingendo al ricordo e all'immaginazione) in immagini. Per leggere queste immagini interviene *abamkara* che crea la dualità soggetto-oggetto. Senza le nozioni di spazio e tempo sarebbe difficile per *abamkara* svolgere la propria funzione. La conoscenza della realtà empirica passa per la discriminazione tra soggetto oggetto. L'apprendimento necessita dell'esperienza. In altre parole per conoscere dovrò avere un punto di riferimento. Per avere un punto di riferimento dovrò averne fatto esperienza in precedenza. Se TI guardo significa che TU sei lì ed IO sono qui. Devo quindi avere esperienza del qui. Se TI guardo significa che tu sei Li ora. Se non fossi Li ora non potrei guardarti. Supponiamo di guardare la nostra immagine riflessa in uno specchio: potrò sapere di essere IO da questa parte e di essere l'IO agente (guardare è un azione) perché ho l'esperienza dello stare qui. E se sto qui NON POSSO stare Li (dietro lo specchio) contemporaneamente. Se non avessi il concetto (la nozione) di spazio non potrei sapere quale delle due parti dello specchio ospiti l'IO agente. Devo anche conoscere la mia immagine riflessa nello specchio, devo averne esperienza. Se non mi fossi già visto in uno specchio non potrei affermare che quella è LA MIA IMMAGINE. E questo perché la mente attinge dalla memoria per costruire e riconoscere le immagini. Se un dato non è stato archiviato nella memoria non è "riconoscibile". Si RI-CONOSCE solo ciò che già sappiamo. Analizzare la propria immagine allo specchio è esercizio assai interessante. Indosso una maglia blu. Già questo può essere spunto di una riflessione intrigante: come fa lo specchio a riflettere il colore blu? Evidentemente c'è una sorgente di luce che illumina la mia immagine. Facciamo una prova: spengo la luce: non vedrò più né lo specchio né tanto meno, la mia immagine riflessa.

Se prendo un riflettore, lo accendo e lo punto contro lo specchio, questo rifletterà la luce e probabilmente ne rimarrò abbagliato. Lo specchio è quindi un qualcosa che riflette la luce, nel senso che come le foglie del loto sono impermeabili all'acqua la superficie dello specchio sarà "impermeabile alla luce. Non la assorbirà. I fotoni rimbalzeranno sulla superficie dello specchio come le gocce di pioggia rimbalzano sulla foglia di loto.

Adesso piazzo il riflettore dietro di me. Ciò che vedrò sarà una silhouette "in controluce". Il mio corpo ha una sua massa ed una sua densità. E come tale in parte assorbirà ed in parte rifletterà la luce. Se posizione il riflettore in maniera che mi illumini da davanti o di lato potrò vedere invece il MIO CORPO riflesso nello specchio. Evidentemente ciò che vedo è il riflesso della luce. Questa luce, bianca, a contatto del mio corpo si colorerà, acquisterà "qualità".

Perché il colore blu della maglia viene riflesso nello specchio? Perché la mia maglia "assorbe il colore arancio" e "respinge il colore blu".

Esistono tre colori cosiddetti primari: GIALLO - ROSSO e BLU.

Mescolati tutti e tre tra loro danno il COLORE BIANCO. Mescolandone due alla volta danno i Colori COMPLEMENTARI o SECONDARI:

GIALLO + ROSSO = ARANCIO

GIALLO + BLU = VERDE

BLU + ROSSO = VIOLA.

Se nello specchio vedo riflesso il colore BLU significa che l'oggetto (la maglia) colpita dalla luce assorbirà i due colori GIALLO e ROSSO. L'azione del guardare la MIA immagine riflessa nello specchio è quindi (dando per scontata la necessità della MIA presenza) relativa:

- 1) Alla presenza di una superficie riflettente;
- 2) Alla presenza di una sorgente di luce;
- 3) Alla posizione nello spazio di questa sorgente di luce;

La percezione dell'immagine riflessa sarà poi condizionata dalla natura dell'oggetto riflesso. Se la maglia non avesse la proprietà di assorbire il colore arancio (giallo e rosso) non percepirei il colore Blu. La percezione di un oggetto dipende da una sorgente di luce (conoscenza) esterna a noi dalle coordinate spazio temporali e, naturalmente dalla nostra capacità di percepire. La qualità (il colore) di un oggetto dipenderà dalla sua natura intrinseca, dalla sua propria capacità di assorbire o riflettere la luce conoscenza. Se il percepire dipende dall'esistenza della luce conoscenza, la qualità, il colore dell'oggetto non dipende in nessun modo dalla luce conoscenza, ma da qualcosa che è proprio dell'oggetto. Banalizzando si può dire che la qualità della maglia blu dipende dalla sua interiore "aranciosità". La maglia trattiene la luce arancione e riflette/respinge la luce blu. Ciò che viene percepito di un oggetto sarà quindi ciò che della luce coscienza viene filtrato dalla "natura" dell'oggetto. Se



"io" sono oggetto di conoscenza, ciò che potrà essere percepito da un "soggetto conoscitore" sarà la luce originaria filtrata dai contenuti psichici. A sua volta il soggetto percipiente, per poter fare l'esperienza della "conoscenza di me" dovrà fare appello alla sua memoria ovvero ai suoi contenuti psichici. Il risultato sarà un'immagine prodotta dal passaggio del riflesso della luce/coscienza attraverso due filtri colorati: il primo formato dai contenuti psichici del soggetto percipiente, il secondo dai contenuti psichici dell'oggetto percepito. Tenendo per buona la teoria dei colori primari e complementari ciò che di me verrà percepito all'esterno sarà ciò che della luce coscienza non è assorbito. Sono i contenuti psichici a dare apparente qualità alla luce bianca della coscienza/conoscenza. Qualità fisiche (alto, basso, grasso, magro, bianco, nero....), qualità morali (onestà, disonestà, bontà, cattiveria, umiltà, superbia....), sensazioni (dolore, piacere, freddo, caldo....), emozioni (rabbia, calma, gioia, tristezza ...). La natura luce bianca non è in nessun modo toccata dalla natura degli oggetti né è responsabile in alcun modo della colorazione degli oggetti. La luce bianca permette di vedere. Il cosa vediamo dipende esclusivamente da noi.

## Emanazione ed Evoluzione

परिणाम *pariṇāma* significa cambio, trasformazione, prodotto, risultato, fin. ...

वाद *vāda* significa dibattito, ragionamento, dottrina, discorso, argomentazione. Nella filosofia indiana परिणाम *pariṇāma* वाद *vāda* è la dottrina dell'emanazione o trasformazione: c'è un centro, un assoluto una vibrazione di base che si espande e manifesta in forme tanto meno luminose quanto più si allontanano dal centro. आरंभ *āraṃbha* significa azione, partenza, inizio... आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda* è la dottrina del Dualismo evoluzionistico (cfr. RAPHAEL - ALLE FONTI DELLA VITA - La Via del Fuoco ,48). Se per परिणाम *pariṇāma* वाद *vāda* L'Essere - आत्मन् *ātman* - è la causa di tutto per आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda* L'ESSERE è in qualche modo opposto alla realtà fenomenica. L'Essere ed il Divenire, पुरुष *puruṣa* - प्रकृति *prakṛti* sarebbero due realtà antagoniste. Il Divenire sarebbe NON ESSERE dal punto di vista del realizzato. Lo stato di coscienza del realizzato, il cosiddetto Quarto, sarebbe NON ESSERE per l'individuo. Nel primo caso L'ESSERE ed il divenire sarebbero in identità. La realtà empirica sarebbe realtà assoluta. Un qualcosa che c'è ovvero la manifestazione "tangibile" dell'ESSERE. Nel secondo caso आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda* la realtà empirica sarebbe una semplice illusione. Questa dottrina (आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda*) è quella cui, quasi automaticamente, facciamo riferimento nell'analizzare o progettare le nostre esperienze. E' la filosofia che conduce al dualismo luce-tenebra, corpo-spirito, materia-antimateria, bene-male.... Si possono trovare mille e mille prove a conferma dell'una o dell'altra teoria. Ma ci troveremmo sempre e comunque a dover fare i conti con lo spazio e con il tempo. Nella teoria dell'emanazione è intrinseca la dipendenza dallo spazio e dal tempo: la luce calore si raffredda/cristallizza man mano che ci si allontana dal centro: in termini grossolani dall'età dell'oro arrivo all'età del ferro, esiste un prima bello ed esiste un dopo brutto o meno bello. Anche nella teoria del "Dualismo evoluzionistico" è intrinseca la dipendenza dallo spazio tempo: se adesso sono qui nel divenire non posso essere là - da questa parte dello specchio c'è il NON ESSERE dall'altra parte c'è L'ESSERE (o viceversa). Può l'assoluto (la Coscienza/Conoscenza assoluta) essere dipendente da Tempo e Spazio? Possibile che diecimila anni fa la Luce divina brillasse più intensamente di oggi? La "Teoria dell'emanazione" afferma che il mondo empirico, la manifestazione come la percepiamo noi, è il prodotto della progressiva cristallizzazione della luce/coscienza originaria:

Dall'uno procede il due e così via...

Dal do procede il re e così via...

La manifestazione sarebbe quindi il corpo stesso della divinità.

Sarebbe "realtà assoluta".

Ma questa realtà Assoluta si rivela relativa al tempo ed allo spazio.

"Se Prima la luce era più calda adesso è più fredda".

"Se vicino al fuoco fa caldo lontano dal fuoco fa freddo".

L'universo quindi è reale, il divenire è L'Essere, ma ci sarebbero delle limitazioni di spazio tempo. Per cui si arriverebbe all'assurdo di un Assoluto Limitato, come dire un INFINITO FINITO. Nel secondo caso आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda* la realtà empirica sarebbe una semplice illusione.

La seconda teoria (आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda*) si basa sul concetto di lotta o contrasto: la luce esiste perché esiste il buio. Il bene esiste perché esiste il male. Se per la teoria dell'emanazione prima si stava meglio nel senso che la progressiva cristallizzazione comporta l'allontanamento spaziale e temporale del centro, con la necessità di un viaggio a ritroso, per la teoria del Dualismo evoluzionista l'uomo è in conflitto con qualcosa (il male, il tempo, la natura...) un qualcosa che va risolto ed il divenire è un processo che avrà naturalmente un fine. Quel fine potrà essere la vittoria del Re del mondo contro il male imperante, la vittoria della luce sulle tenebre, la dissoluzione dell'illusione di *maya*, l'ascesa al cielo dei corpi ecc. ecc. Potremmo tradurre परिणाम *pariṇāma* वाद *vāda* con Dottrina della Fine: L'Essere è una sfera e noi siamo sulla superficie esterna la realizzazione consiste nell'andare dalla periferia al centro di un qualcosa che c'è ed esiste.

Potremmo tradurre आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda* con Dottrina dell'Inizio: L'Essere è un monte e l'evoluzione spirituale consiste nell'arrampicarsi fino alla vetta di una montagna. Là, sulla vetta, scopriremo che la montagna e la pianura sottostante non sono altro che un'illusione. Il viaggio è un'illusione, il divenire stesso è un'illusione. L'Esistenza terrena è il gioco di un mago. Ci sarà quindi un ESSERE, la vetta della montagna, calmo, tranquillo, imperturbabile ed un NON ESSERE agitato e sottoposto a continue modificazioni che, ovviamente "non può esistere" se non nella nostra fantasia. Nel primo caso (teoria dell'emanazione) mi rendo conto che la manifestazione è un'emanazione da un centro, un raggio cristallizzato della luce originaria. Questo raggio procedendo nel tempo e nello spazio è sottoposto ad una progressiva materializzazione o metallizzazione. La *sadhana* consisterà nello sciogliere i grumi del tempo e della memoria, nel togliersi uno dietro l'altro i veli delle sovrapposizioni. Nel secondo caso (dualismo evoluzionista) mi rendo conto che la vita è sogno e che l'esistenza è un percorso rettilineo verso un centro visto come il vertice di una piramide o la vetta di una montagna. Sulla strada incontro degli ostacoli : le forze delle tenebre o della materia. Lottando per superare gli ostacoli il *sadhaka* si rafforza, sviluppa un centro grazie al suo sforzo personale ed alle persone che incontra lungo il sentiero. Accumulo esperienze per avere la possibilità di essere cosciente , alla fine del viaggio dell'ESSERE realtà assoluta contrapposta alla non realtà dell'esistenza. La teoria dell'Emanazione è la dottrina della fine: IO SONO IL PRODOTTO DI UN PROCESSO DI DIFFUSIONE DELLA LUCE. La teoria dell'EVOLUZIONE è la dottrina dell'inizio: IO SONO IL PRIMO PASSO DI UN PERCORSO CHE CONDURRÀ comunque sia all'ESSERE inteso come Realtà assoluta contrapposta al Divenire inteso come NON REALTÀ'. Nel primo caso la Realtà fenomenica è DIO. Nel secondo caso la Realtà fenomenica è un'illusione. In tutti e due i casi la realtà manifesta sarà frutto di una creazione. Una creazione di DIO nel primo caso, una creazione di NON-DIO nel secondo caso.

## Tempo e Spazio

Le due dottrine sono entrambe sensate ed hanno una loro validità. Hanno anche il merito di essere legate al concetto di spazio e tempo. L'aspirante fa i conti con categorie conosciute, familiari e questo lo aiuta a comprendere. La quasi totalità teorie filosofiche e dei *marga* (sentieri) di cui si legge e si parla fanno riferimento ad una delle tue dottrine o ad una combinazione delle due. Chiunque affermi che il Corpo è il tempio di Dio segue gli insegnamenti del परिणाम *pariṇāma* वाद *vāda*. Chiunque affermi che il Corpo è la tomba dell'Anima segue gli insegnamenti dell' आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda*. Aurobindo tenta di coniugare la teoria dell'emanazione con la teoria dell'evoluzione e parla di un'evoluzione fisica dell'uomo che accompagna l'evoluzione spirituale : Dio/Centro sarebbe alla fine di un percorso che non è teso a mostrare che il divenire è sogno ma a "sacralizzare " il mondo grossolano trasformando l'umanità in un consesso di ESSERI DIVINI. Plotino tenta di coniugare la concezione orfico della vita come sogno sognato da un 'ombra con la dottrina dell'Emanazione. Entrambi hanno realizzato (secondo ciò che hanno detto e scritto) la via di cui parlano. Entrambi hanno lasciato delle indicazioni per poter seguire il percorso da loro indicato. Entrambi, per l'aspirante attento o anche dell'erudito di mente acuta, non sono completamente convincenti.

SE IL CORPO E' EMANAZIONE DELLA DIVINITÀ' PERCHÉ' SI PARLA DI TOMBA DELL'ANIMA?

Ci sarà un INIZIO un qualcosa che c'era prima e che sperimentava la libertà assoluta e ci sarà una FINE, un dopo un qualcosa che sperimenta la schiavitù del corpo fisico e che può discriminare tra quel prima, permeato di beatitudine, e quel dopo intriso di dolore e sofferenza.

SE L'UOMO E' IL PRODOTTO DI UNA CONTINUA EVOLUZIONE ED OGNI RI -NASCITA o RE- INCARNAZIONE è il punto di partenza, l'inizio di UN QUALCOSA COME SI FA A PENSARE AD UNA FINE?

Bisognerebbe considerare una qualche FINE DEL TEMPO ma a quel punto bisognerebbe postulare un INIZIO DEL TEMPO.

L'evoluzione sarebbe quindi una linea retta delimitata da due punti. Sarebbe limitata nello spazio e nel tempo. Per la teoria dell'Emanazione il prima è PIÙ qualcosa del dopo. E' migliore. Per la teoria dell'Evoluzione il dopo è PIÙ qualcosa del prima. E' migliore. Non c'è bisogno di aver studiato filosofia per comprendere che dove si parla di delimitazioni spazio temporali e di differenze qualitative si è nel campo del Dualismo. Anche se si parla, con convinzione , di non dualismo, di *samadhi nirvikalpa*, di Uno (o Zero) metafisico, di *Brahman Nirguna* si rimane nel perimetro della contrapposizione.

परिणाम *pariṇāma* वाद *vāda* o teoria dell'EMANAZIONE e आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda* o teoria dell'EVOLUZIONE sono entrambe valide ed entrambe, in fondo, facilmente comprensibili. E lo sono (comprensibili) perché in entrambe le dottrine sono implicite le categorie di spazio e tempo. La *sadhana* realizzativa, in entrambi i casi, può essere rappresentata da una linea retta: nella prima (परिणाम *pariṇāma* वाद *vāda*) si può immaginare il raggio che dalla periferia conduce al centro di una sfera. Nella seconda ( आरंभ *āraṃbha* वाद *vāda*) si può immaginare la linea che conduce dalla base al vertice di una piramide.

Che il percorso sia accidentato, a zig zag o a spirale vi saranno due punti di riferimento ovvero un inizio ed una fine. Può qualcosa che dipende dal Tempo e dallo Spazio venire definito Assoluto? La mente secerne pensieri. I pensieri sono quadri immagine. La percezione della vita come la intendiamo noi dipende dall'ordine in cui i quadri/immagine vengono allineati. L'ordine è un ordine geometrico. La geometria è la misura del mondo. L'uomo utilizza delle coordinate spazio-temporali per poter conoscere. Se vuole conoscere significa che non conosce. Se voglio risolvere un problema matematico evidentemente significa che non conosco la soluzione. Entrambe le dottrine filosofiche pongono l'uomo come OGGETTO DELLA MANIFESTAZIONE. La massima aspirazione dell'uomo sarà quella di farsi SOGGETTO, di cercare l'identità o l'unità o la vicinanza con il SOGGETTO CREATORE.

*Gandapada* e *Samkara* parlano di una terza dottrina che non si pone in contrasto con le altre, ma le integra: अजति *ajati* वाद *vāda*, lo *Yoga* che è temuto anche dagli Dei. Solitamente *ajati* viene tradotto con NON-NATO, INCREATO per cui अजति *ajati* वाद *vāda* starebbe per DOTTRINA DEL NON NATO. Questo deriva dal fatto che जात *jāta* significa nato, nascita, creatura, bambino per cui la A privativa gli darebbe il significato di NON NASCITA, NON CREATURA, NON NATO.

जाति *jāti* a sua volta significa discendenza, famiglia, specie, per cui il significato sarebbe NON DISCENDENZA. L'Essere dell'AJATI MARGA sarebbe colui che non discende da altri. C'è un dettaglio, marginale, forse, che ho notato: ]जाति *jāti* è parola con una doppia A (la lettera ā) dopo la J. अजति *ajati* è parola con una A semplice dopo la J.

In sanscrito esiste anche la parola अजति *ajati* derivante dalla radice अज् *aj*: significa gettare, lanciare, tirare... Quindi *ajati vāda*, potrebbe anche significare DOTTRINA CHE TI LANCI, CHE SPINGE, CHE TIRA come se fosse un arco che lancia una freccia. La freccia potrebbe essere l'uomo, il bersaglio il Brahman.

La differenza sostanziale (se di differenza si vuole parlare, tra *ajati vāda* e le altre dottrine consiste nella concezione della realtà fenomenica. Per le altre correnti filosofiche Il divenire è o realtà assoluta (L'Essere è il divenire) o illusione (il divenire è NON ESSERE) per cui l'uomo può decidere se osservare lo scorrere della vita o immergersi nel suo flusso.

Per *ajati vāda* la manifestazione è APPARENZA FENOMENICA. Non è né reale né irreale. Ma dipende della percezione e dalla ricostruzione che della percezione fa la mente umana. Può sembrare differenza di poco conto. In realtà sancisce il passaggio dall'uomo OGGETTO della manifestazione a uomo SOGGETTO della manifestazione.

**Il mondo appare così perché la mia mente lo vede in tal modo.**

Ma ciò non significa che ciò che vede non esista: e' la percezione stessa a renderlo Reale. Se guardo una goccia d'acqua con gli occhiali da sole avrò una certa percezione della goccia d'acqua. Diversa percezione la avrò se guardo senza occhiali. Diversa ancora apparirà la goccia se la osservo con un microscopio. Se vedo gli elettroni la molecola forse scompare? Se vedo la molecola gli elettroni scompaiono? Se guardo la goccia ad occhio nudo elettroni e molecole forse scompaiono? Chi potrebbe affermare che gli elettroni sono più veri o meno veri delle molecole o della goccia? Chi potrebbe affermare che elettroni, molecole e gocce siano cose diverse? La percezione è forse, in un certo senso creazione? L'artefice della manifestazione è forse la MENTE? Se IO sono il soggetto, il regista di ciò che definisco LA MIA VITA, si suppone che non vi possa essere una qualche entità malvagia che mi porta dolori, malattie, rabbia, sofferenza. A questo punto varrebbe la pena di porsi nuovamente la domanda iniziale: CHI SONO IO?

## Asparsa Yoga

Si è parlato di due Dottrine:

**परिणाम pariṇāma वाद vāda** che è la teoria dell'EMANAZIONE.

e **आरंभ āraṃbha वाद vāda** che è la teoria dell'EVOLUZIONE.

Ad esse o ad una combinazione delle due possono essere ricondotti i diversi rami tradizionali. Si è anche detto che, all'osservatore acuto, tali dottrine possono apparire "insoddisfacenti" perchè entrambe sono legate alle coordinate spazio temporali.

Per la Teoria dell'EMANAZIONE (**परिणाम pariṇāma वाद vāda**) la manifestazione è il prodotto della condensazione del raggio di luce/coscienza che proviene da una sorgente, da un "centro". La realizzazione sarebbe quindi Il "risultato" di un viaggio a ritroso dal momento attuale (Fine della manifestazione/condensazione) al Centro. **Centro nel quale L'uomo si scopre in identità con il divino (o in unione o sullo stesso piano o con la medesima forma del divino a seconda dei vari punti di vista).**

Per la Teoria dell'EVOLUZIONE (**आरंभ āraṃbha वाद vāda**) la manifestazione tende verso il perfezionamento spirituale. La realizzazione sarebbe il "risultato" di un viaggio in avanti dal momento attuale (Inizio del processo evolutivo) al Traguardo, *il punto in cui L'uomo si scopre in identità con il divino (o in unione o sullo stesso piano o con la medesima forma del divino a seconda dei vari punti di vista).* Perché si è detto che sono teorie "insoddisfacenti"? Perché entrambe sono dipendenti dalle nozioni di tempo e spazio: per la Dottrina dell'Emanazione l'Adesso è peggiore del Prima e migliore del Dopo. Per la Dottrina dell'Evoluzione l'Adesso è migliore del Prima e peggiore del Dopo. L'uomo, in entrambe le dottrine, parte dalla situazione attuale. Diciamo che il passato è alla sinistra ed il futuro alla destra.

## A - emanazione - B - evoluzione - C

Il viaggio del discepolo per la teoria dell'Emanazione dovrebbe condurre da B ad A, da destra a sinistra, dal presente al passato. Per la teoria dell'Evoluzione dovrebbe condurre da B a C, da sinistra a destra, dal presente al futuro. E' evidente che entrambe le dottrine hanno in loro il seme della dualità: se per realizzarmi devo andare da destra a sinistra, dal presente al futuro il futuro sarà Bene ed il passato Meno Bene o Male. Se per realizzarmi devo muovermi dal presente verso il passato il passato sarà Bene ed il futuro sarà Meno Bene o Male. Come può L'assoluto essere relativo al tempo ed allo spazio? Sembra molto logico. Vista così la faccenda potrebbe condurre a pensare che un Plotino (teoria dell'Emanazione) o un Aurobindo (teoria dell'Evoluzione) abbiano una visione limitata e duale della realtà. Forse non sono maestri? Forse hanno una limitata capacità di comprensione? Certo che no. Il problema nasce dalla Mente.

La Mente è Misura. La Mente ha la duplice funzione di produrre ed immagazzinare immagini. La visione di un film sullo schermo bianco è resa possibile dal proiettore. Ma se nel proiettore non fossero inserite delle immagini legate tra loro in un ordine predefinito (da sinistra a destra in senso orario per dare l'illusione del movimento) lo spettatore vedrebbe solo uno schermo bianco illuminato da luce bianca.

Passato, presente e futuro; sinistra, centro e destra sono costruzioni mentali. E vengono "inserite" nella nostra mente per poter perpetuare l'idea che l'umanità ha della manifestazione. Il viaggio del discepolo è diretto sempre verso la sorgente. Verso il punto principale. L'inizio, la direzione e la fine di un viaggio dipendono da percezioni soggettive. Se da Napoli decido di andare a Roma, il viaggio può essere sia un viaggio a ritroso (nel caso sia nato a Roma, mi sia trasferito a Napoli e decida di "tornare a casa") sia un viaggio in avanti (nel caso sia nato a Napoli e decida di andare a Roma) ma la meta e l'atto del viaggiare saranno gli stessi. Per la teoria dell'Evoluzione e per la Teoria dell'Emanazione il Punto di Partenza (lo stato attuale del discepolo) ed il punto d'arrivo (l'Unione con L'assoluto) sono gli stessi. Ciò che muta e conduce a posizioni tra loro conflittuali è la rappresentazione grafica delle due teorie. Una rappresentazione che è necessaria per rendere le due teorie accessibili alla mente umana. La mente è Misura. Se qui c'è uno stato di insoddisfazione e dolore è ovvio che dovrò andare da un'altra parte per tentare di placare l'ansia di incompiutezza. Se non mi sposto fisicamente dovrò innescare dei movimenti psichici che diano comunque la sensazione dell'andare, la percezione del viaggio. Ecco che le due dottrine mi procurano i mezzi necessari per avvicinarmi alla conoscenza del Reale. L'ideale di un passato mitico, di una sorgente luminosa dalla quale è scaturita la manifestazione durante un processo di condensazione e l'ideale di un futuro popolato da bambini con gli occhi d'oro che indicano la Via per trasformare l'angoscia in beatitudine suprema si equivalgono. Sono sostegni per la mente bambina dell'aspirante. Sono quindi necessari ed hanno un loro grado di realtà, nel senso che producono dei frutti. I *darshana* sono testimonianze di realizzazioni.

***Il Magistero non va oltre questo limite, di additare cioè, la via ed il viaggio, ma la visione è già tutta un'opera personale di colui che ha voluto contemplare***

Il maestro, Aurobindo o Plotino che sia (il Maestro è in realtà unico, il *Guru* è uno solo...) darà delle indicazioni che l'aspirante riterrà valide o meno valide a seconda del suo livello coscienziale, della direzione che i suoi moti psichici gli hanno indicato. Dibattere se una teoria sia più nobile o più giusta di un'altra o peggio tentare di convincere qualcuno della superiorità delle proprie credenze, del proprio guru, del proprio lignaggio, dal punto di vista tradizionale è un'assurdità.

Ciò non significa che si possa dire e fare tutto ciò che passa per la mente e definirlo conoscenza tradizionale ma pure occorre considerare che non esiste non può esistere una via o una credenza superiore ad altre essendo la Realtà Unica.

Le dottrine, le pratiche, gli esercizi, le scritture sono dei sostegni, degli appigli cui la mente può afferrarsi per non esplodere a contatto con la Verità. Lo Yoga di *Gaudapada* e *Samkara* è detto **Asparśa**. **स्पर्श sparśa** significa Tocco, Contatto ma anche Toccante nel senso di commovente o emotivamente coinvolgente. **Asparśa** sarà ciò che non ha possibilità di contatto, senza appigli, senza nessuna possibilità di coinvolgimento fisico, emotivo, sentimentale, mentale.

## Manolaya

*Manolaya* è, forse, la percezione della mente nello stato di pre-generazione. Volendo si può assimilare allo stato di *Ishvara* sul piano universale e di *Prajna* sul piano soggettivo. Per la filosofia indiana un fenomeno è caratterizzato da tre "qualità": **अस्ति asti** (essenza- Lui/Esso/Lei è) **भाति bhāti** (luce propria, luce interiore, "effulgenza") e **प्रियि priya** (piacevole, amabile, amato, desiderato, voluto). **Priya** sta ad indicare la necessità di un fenomeno. Un oggetto c'è perché vi è necessità della sua esistenza. La luce interiore, la necessità e l'essere di un fenomeno dovrebbero in teoria essere oggettivi. Una teiera è una teiera: c'è (ne ho una davanti in questo momento) ed è stata costruita in base ad una precisa idea che emerge dalla sostanziale identità tra forma e funzione. Se qualcuno affermasse che la teiera che ho davanti è un cappello lo si prenderebbe per un pazzo. Certo non c'è una necessità assoluta dell'esistenza di una teiera. Si potrebbe vivere anche senza bere il tè. Si potrebbe preparare il tè anche se non ci fosse la teiera. La teiera non è un archetipo, non è un'Idea con la I maiuscola: è una proiezione/evoluzione della tazza. La tazza è un contenitore ovvero qualcosa che delimita una porzione di vuoto. Nel momento in cui si concepisce e si "crea" una tazza (o un bicchiere) il vuoto (lo spazio) da essa delimitato comincia ad apparire diverso dal

vuoto non delimitato dalla tazza. Il vuoto delimitato dalla tazza sarà diverso, ad esempio, dal vuoto delimitato dai muri di una stanza. L'intera manifestazione altro non è che la diversificazione apparente di porzioni più o meno grandi di vuoto (spazio) delimitate in maniera diversa. La teiera è una proiezione/evoluzione della tazza. La tazza, a sua volta è una proiezione/evoluzione della mano umana. Se esaminiamo la mano, nell'atto di "prendere" dell'acqua, si potrà arrivare alla conclusione che è, a sua volta, una proiezione di una delle cinque azioni che il corpo può compiere: l'azione di afferrare. Afferrare, muoversi, parlare, defecare, procreare sono le cinque azioni che il corpo umano può compiere. La mano è la proiezione dell'idea "afferrare".

Il piede è la proiezione dell'idea "muoversi".

La bocca è la proiezione dell'idea "parlare".

L'ano è la proiezione dell'idea "defecare".

L'organo sessuale è la proiezione dell'idea "procreare".

Tutte le azioni che può compiere il corpo umano sono a loro volta delle proiezioni/evoluzioni di queste cinque azioni *principali*. Queste cinque azioni, a loro volta sono una evoluzione/proiezione dell'azione "primaria": respirare. Se respiro io immetto lo spazio esterno nell'interno del corpo. Se espiro immetto lo spazio interno all'esterno del corpo. Lo spazio in realtà non differisce affatto. Ciò che immetto ed emetto sarà aria. Senza aria l'essere umano non può vivere. E' ovvio. Se non può vivere non può nemmeno afferrare, muoversi, mangiare, defecare, procreare... Quindi l'azione originaria è il respirare. Un'azione che non dipende dalla volontà dell'individuo. Arlecchino, in un celebre *canovaccio* della Commedia dell'Arte, cerca di uccidersi tappandosi naso e bocca. Ma l'aria comincia ad uscire dall'ano (!!!!) e lui per la sorpresa apre bocca e naso e ricomincia a respirare suo malgrado. Il processo della respirazione necessita di un interno e di uno esterno. Ci sarà qualcosa "dentro" che si riempie e si svuota ritmicamente. Se non ci fosse l'alternanza (il ritmo) esterno-interno l'essere umano non potrebbe esistere. Se si soffia aria in un palloncino senza mai fermarsi alla fine scoppierà. La inspirazione senza pause e senza espirazione porta alla distruzione. D'altra parte un palloncino sgonfio non potrà cedere all'ambiente esterno neppure un nano grammo di aria. L'aria senza ritmo, non è in grado, da sola, di assicurare l'esistenza del corpo umano. Quindi il processo della respirazione sarà relativo al ritmo. Ma il ritmo cos'è?

Per la teoria musicale il ritmo è differenza di accenti. Il pendolo ad esempio farà Tic-Toc. Il Toc sarà l'accento forte. Il Tic l'accento debole. Un valzer (3/4) sarà TOC TIC TIC. Se si prende un corda tesa e la si fa vibrare, questa andrà, rispetto all'asse originario, una volta sù ed una volta giù. La vibrazione consiste nel movimento oscillatorio della corda. In alto ed in basso. Il **ritmo** consiste nel porre l'attenzione del percipiente su uno o l'altro dei movimenti della corda. Mentre il **tempo** consiste nella percezione di certe frequenze medio basse (prendendo come riferimento il battito cardiaco come 1). La **melodia** a sua volta consiste nel porre l'attenzione su questa o quella vibrazione medio alta. La natura di ritmo, tempo e note musicali (quindi melodia) sarà la medesima. Il ritmo è vibrazione. Cioè suono. La respirazione in definitiva è relativa al suono. Il ritmo, nel caso specifico sarà la percezione della diversa qualità sonora di "esterno ed interno".

Senza discriminare tra spazio esterno e spazio interno non ci sarebbe neppure il concetto di respirazione. Non ci sarebbe neppure il concetto della vita dell'essere umano.

Lo spazio interno della teiera potrà essere riempito di Tè, così come lo spazio interno del corpo umano potrà essere riempito di coscienza. Appariranno diversi tra loro tanto lo spazio interno ed esterno alla teiera tanto lo spazio interno ed esterno al corpo umano, ma sarà appunto "apparenza". Se voglio bere il tè, sarò io a riempire la teiera. Ma chi riempie di coscienza/individualità la "teiera" corpo umano? *Io* no di certo. Se fosse il piccolo *Io* empirico a farlo sarebbe come pretendere che il Tè decida da solo di infilarsi nella teiera. Cosa assai improbabile. Esistono vari tipi di Tè, bianco, nero, verde, giallo, rosso... Così come esistono vari tipi di individualità umana. Se la necessità di un fenomeno è la sua "piacevolezza", **Priya**, viene da chiedersi quale piacere un ipotetico Creatore potrà provare nell'immettere nelle teiere/corpi umani, individualità così lontane tra loro come, ad esempio *Hitler* e *Ramana*. Possibile che vi sia "necessità" di entrambi, nella manifestazione? Forse le cose sono più complesse di ciò che sembra. O forse più semplici.

**ईश्वर** **īśvara**, il creatore, sta all'universo come il **जीव** **jīva** sta all'essere umano. Essendo causa della manifestazione sarà "relativo" all'effetto. Se non vi fosse la manifestazione non vi sarebbe la causa **ईश्वर** **īśvara**. Così se non vi fosse il corpo umano (i cinque involucri) non vi sarebbe il **जीव** **jīva**. **ईश्वर** **īśvara** è la causa della manifestazione. **जीव** **jīva** è la causa dell'individualità.

*Sat Cit Ananda.*

Per il tantrismo del *kashmir Sat* è L'eterno, immutabile.

*Cit shakti* è l'energia che conduce all'ordine ed alla sua dissoluzione, ovvero la "sorgente dello spazio".

*Ananda shakti* è l'energia che conduce alla beatitudine ovvero la sorgente dell'*Aria*.

*icchā shakti* è l'energia della volontà e del desiderio, ovvero la sorgente del *Fuoco*.

*Jnana shakti* è l'energia della conoscenza ovvero la sorgente dell'*Acqua*.

*Kriyā shakti* è l'energia dell'azione ovvero la sorgente della *Terra*.

Le facoltà del parlare, dell'udire, il suono, l'Etere e l'organo dell'orecchio (Spazio) procedono da *Cit shakti*, l'intelligenza creativa di *Siva*. Le facoltà del tatto, del prendere, della sensazione del peso e del calore (ecc) l'Aria e l'organo della mano, procedono da *Ananda shakti*, la beatitudine di *maha Shakti*. Le facoltà della vista, dell'*andare*, la percezione del colore, il Fuoco, e l'organo dell'occhio, procedono da *Ichha shakti*, il desiderio/volontà di *sadashiva*. Le facoltà del gusto, del procreare, la percezione del sapore, l'Acqua, l'organo genitale, procedono da *Jnana shakti*, l'energia generatrice di *Ishvara*. La facoltà dell'odorare, dell'evacuare, la percezione dell'odore, la Terra, l'organo dell'ano, procedono da *Kriya shakti*, l'energia dell'agire di *sad vidya*. Esistono quindi, per il *tantrismo* del *kashmir*, cinque principi puri originari (*siva, shakti, sadasiva, isvara, sadvidya*) che creano L'esterno da sé tramite cinque energie. ईश्वर *isvara* esplica la sua azione (?) attraverso l'energia della conoscenza (*jnana shakti*). Ovvero attraverso la capacità di discernere tra interno ed esterno, tra Io e Questo. Tra *abam* ed *Idam*.

## Io sono la mia rabbia

L'io empirico non esisterebbe neppure come possibilità se non vi fossero lo spazio e la possibilità di attribuire delle qualità allo spazio.

alla domanda

### CHI SONO IO ?

Il jiva individuato non può che rispondere al negativo:

### NON SONO QUESTO

L'io empirico nasce dalla discriminazione tra spazio esterno (percepibile) e spazio interno. Se percepisco *questo* oggetto all'esterno da me significa che il soggetto percipiente è interno a me. La possibilità di discriminare è quindi data dal concetto di spazio e dalla qualificazione dello spazio: ciò che è interno è IO ciò che è esterno è NON IO. Quindi un oggetto è reale quando posso percepirlo all'esterno da me. In sostanza penso che sia reale ciò che non è *all'interno di me* perché all'interno di me non può esservi che IO ovvero il soggetto percipiente (naturalmente non sia sta parlando degli organi fisici all'interno della guaina corporea essendo questi percepibili: posso palpare il mio fegato, ascoltare il battito del cuore, percepire l'espandersi dei polmoni ecc.).

La faccenda si complica nell'atto del sognare: gli oggetti del sogno possono essere percepiti ed utilizzati esattamente come gli oggetti del mondo di veglia. Ciò che aiuta a discriminare è ancora il concetto di spazio: se sogno di essere sull'oceano a bordo di una portaerei ed al risveglio mi ritrovo nel mio letto significa che la portaerei esiste solo all'interno di me. Se non esiste all'esterno di me significa che NON E' REALE. E questo per motivi di spazio: come potrebbero la nave e l'oceano essere racchiusi dentro di me? Come potrebbero entrare nel MIO spazio interno? Troppo piccolo "sono" per contenere una nave da guerra con molti uomini di equipaggio, l'oceano con tutti i suoi abitanti ecc. Non si potrà non trarre la conclusione che l'oggetto sognato è irreali. **Ciò che è percepito all'interno di me sarà quindi irreali e ciò che è percepito all'esterno di me sarà reale.** Ecco che nasce la discriminazione tra ciò che è considerato reale in quanto percepito come esterno da sé allo stato di veglia e ciò che è non reale (sogno, immaginazione, fantasia) in quanto percepibile solo all'interno di sé.

Il discorso torna se non si considerano *oggetti di percezione* sentimenti e stati d'animo. La paura che provo in sogno non differisce per niente dalla paura che provo allo stato di veglia. Ed entrambe, nel sogno e nello stato di veglia, vengono percepite all'interno di me. Paura, desiderio, rabbia, piacere fanno parte della spazialità interna. Per quale motivo la portaerei sognata (e quindi percepita all'interno di me) la si considera NON REALE e la paura o il desiderio li si considera REALI? Evidentemente l'io percipiente si riconosce nella paura e nel desiderio e non si riconosce nella portaerei sognata. Se si "RICONOSCE" significa che è " IN IDENTITA' " con la paura.

Quindi alla domanda CHI SONO IO? si potrà rispondere IO SONO LA MIA PAURA, IL MIO DESIDERIO, LA MIA RABBIA.

La Paura esiste?

Se esiste sarà caratterizzato dalle tre "qualità": अस्ति *asti* (essenza- Lui/Esso/Lei è) भात *bhāti* (luce propria, luce interiore, "effulgenza") e प्रिय *priya* (piacevole, amabile, amato, desiderato, voluto). Quindi la paura (e la rabbia e la sofferenza e il piacere), se esiste, dovrà avere una propria necessità ( प्रिय *priya*). Qual'è la necessità della paura sul piano grossolano? Si può dire che serve alla sopravvivenza: è la paura che mi porta ad avvertire la presenza di un qualcosa che minaccia la mia esistenza fisica. In una foresta sento un ruggito ed il mio corpo reagisce mettendomi nello stato di allerta: si spalancano gli occhi, le orecchie si fanno più vigili, il cuore batte più in fretta per pompare il surplus di sangue che mi sarà utile nel caso di una fuga o di un combattimento. La paura è quindi necessaria per la sopravvivenza del corpo fisico. Così il dolore (il Pinocchio di Collodi non sente il dolore e quindi non si accorge del fuoco che gli sta bruciando le gambe), così la rabbia (la nora-drenalina prodotta in situazioni di stress produce a sua volta rabbia ed aggressività) ecc...

Se andassimo ad analizzare la natura di tutte le emozioni ed i sentimenti (ovvero di tutto ciò che è considerato reale nonostante faccia parte della spazialità interna) si potrebbe verificare facilmente, la loro utilità nel piano grossolano. La paura è quindi un campanello d'allarme. La cosa strana, da un punto di vista logico, è l'identificazione dell'io empirico con rabbia, paura ecc... Se un essere umano credesse di essere una sirena antincendio lo si rinchioderebbe in una clinica psichiatrica. Eppure viene considerato normale identificarsi con la propria rabbia, la propria aggressività, la propria paura. La cattiveria agonistica ad esempio è considerata qualità positiva indissolubilmente legata a determinate personalità. Un segnale d'allarme viene identificato con la persona o come una delle caratteristiche costitutive della persona. E' questo il motivo per cui non si rinuncia facilmente alla propria paura, al proprio dolore, alla propria rabbia. Perché garantiscono la sopravvivenza dell'Ego. Lo sviluppo dell'Uomo (ciò che definiamo sviluppo) avviene per accumulo e proiezione. La teiera è una evoluzione/proiezione della tazza. La tazza è una evoluzione/proiezione della mano. La loro diversa funzione (necessità) è stabilità dalla capacità della mente umana di "qualificare lo spazio". Lo spazio circoscritto da mura viene definito casa e vi si troverà protezione dalle intemperie. Lo spazio circoscritto dalla porcellana viene definito teiera e vi si potrà versare un liquido caldo corroborante. Ma la natura dello spazio ovviamente non muterà.

Se versassi in una teiera del petrolio direi che la teiera non sta svolgendo la sua funzione, che è snaturata. La manifestazione è percepibile grazie alla discriminazione che si fa tra spazio interno e spazio esterno. Così come lo spazio interno di una teiera è qualificato dal tè ma non muta realmente, così lo spazio interno della persona umana è qualificato da paura, desiderio, dolore, piacere, rabbia ecc. ma non differisce dallo spazio in sé, non muta la sua natura. L'uomo non vuole rinunciare alle proprie paure perché metterebbe a repentaglio la sopravvivenza dell'ego. Queste paura (e rabbia e desiderio ecc) sono una evoluzione/proiezione dei segnali d'allarme che garantiscono la sopravvivenza del corpo fisico.

Esattamente come la teiera è una evoluzione della tazza che a sua volta è una evoluzione del palmo della mano. Perché ad esempio c'è gente che si arrabbia per difendere le "proprie opinioni" o soffre se vengono messe in dubbio le "proprie credenze"? Evidentemente perché opinioni e credenze sono evoluzioni/proiezioni dei campanelli d'allarme originari e con i quali l'io si identifica. Non è in definitiva il mettere in dubbio una credenza che crea rabbia o dolore, ma sono rabbia e dolore che devono trovare il modo di emergere per garantire la sopravvivenza dell'io empirico. Ovviamente se ci si mette ad osservare la propria rabbia o il proprio dolore o l'invidia che si prova o il desiderio si arriverà inevitabilmente alla conclusione che sono condizionati dal tempo: la rabbia nasce, si sviluppa e muore fino alla prossima occasione...

**IO SONO LA MIA RABBIA ecc...** è quindi risposta non soddisfacente.

## Io sono lo spazio

La forma, frutto di una evoluzione/proiezione di un archetipo, è ciò che "qualifica" lo spazio. Lo spazio delimitato da un pavimento, un soffitto e quattro mura lo definisco stanza. Non sarà diverso dallo spazio delimitato da una teiera, ma la forma della stanza e della teiera ne qualifica il contenuto e ne evidenzia la funzione. Se prendo una bustina di tè, la metto sul pavimento di una stanza e ci verso dell'acqua bollente sopra ottengo una bevanda che chiamerò tè ma non potrò fruirne. Si spargerà sulle mattonelle. Non cambiano né la natura del Tè né la natura dell'acqua né la natura dello spazio. Cambia la forma. Stanza e teiera sono forme che qualificano lo spazio delimitandolo in maniera diversa. Per poter svolgere la loro funzione la stanza e la teiera devono avere un'altra caratteristica: devono avere delle aperture. Una teiera senza beccuccio ed una stanza senza porte sarebbero completamente inutili: non potrebbero svolgere la loro funzione e perderebbero quindi il carattere di necessità.

Il corpo umano non differisce concettualmente da una teiera o da una stanza: è un involucro con delle aperture che permettono la comunicazione tra spazio interno e spazio esterno. Queste aperture sono gli occhi, le orecchie, le narici, la bocca, i genitali e l'ano. Questo vogliono significare i passi delle scritture in cui si afferma che il corpo energetico ed il corpo grossolano hanno Nove Bocche. Le nove aperture hanno il compito di mettere in comunicazione spazio interno e spazio esterno per permettere la *conoscenza*, ovvero la discriminazione tra IO (ciò che è nello spazio interno) e Questo (ciò che è nello spazio esterno). Così come la teiera è costruita in modo da poter ospitare il Tè e renderlo fruibile dallo sperimentatore, così il corpo sarà costruito in modo da ospitare l'ego e renderlo conoscibile. Ma come il Tè rimarrebbe Tè anche se sparso sul pavimento, così ciò che abbiamo definito ego dovrebbe rimanere tale anche se non ospitato dal corpo grossolano, solo che, come il Tè versato per terra, non sarebbe "fruibile".

Ma se il corpo è come la teiera e l'ego è come il tè, chi è il fruitore dell'ego? Una delle possibilità è che lo spazio, così come racchiuso da una teiera o dalle mura di una stanza, appare qualificato in maniera diversa, all'interno del corpo (intendendo per corpo le guaine) decida, in qualche modo di ospitare l'ego e di "conoscerlo". In qualche modo lo Spazio sarebbe dotato di coscienza. alla domanda CHI SONO IO? si potrebbe quindi rispondere **Io sono lo Spazio?**

Si è detto che vi sono cinque azioni principali: afferrare, muoversi, parlare, defecare, procreare. E che tutte le azioni dell'essere umano sono proiezioni/evoluzioni di queste cinque. L'organo che permette l'afferrare sarà la mano, l'organo del muoversi (l'andare) sarà il piede, l'organo del mangiare sarà la bocca, l'organo del defecare l'ano e l'organo del procreare il sesso. Ma la mano può servire anche per lanciare qualcosa, per carezzare, per muoversi (se sono carponi o in equilibrio con le mani ad esempio, uso le mani per camminare). Il piede a sua volta serve anche per lanciare, ma lo si può usare anche (perché no?)

per carezzare. La bocca serve anche per mangiare, per lanciare (quando vomito o quando sputo) per afferrare (quando mordo qualcuno o qualcosa). In realtà ogni organo d'azione può svolgere una serie di funzioni che sono una combinazione delle cinque azioni principali. Ognuno dei cinque organi può compiere azioni verso l'esterno e verso l'interno. La mano afferra e quindi conduce qualcosa dall'esterno all'interno, oppure lancia (e quindi conduce qualcosa dall'interno all'esterno). Ogni organo d'azione ha una duplice funzione che possiamo collegare al ritmo esterno - interno. Ogni azione si può definire una proiezione/evoluzione dell'azione primaria: Il respiro.

I cinque organi d'azione sono figli dell'Aria universale detta in sanscrito वायु *vāyu* o प्राण *prāṇa*. Identificarsi con la possibilità d'azione significa, per il Vedanta, identificarsi con la guaina delle energie ovvero con il प्राण *prāṇa* e con i cinque organi d'azioni, guaina che è detta , appunto *prāṇa - maya - kośa* ovvero guaina (scatola, vaso) fatta di *prāṇa*.

Pensare IO SONO IL PRANA (o IO SONO LA GUAINA DELLE ENERGIE) è possibile, ma è alquanto originale: se non percepissi, ad esempio, l'oggetto da afferrare come potrei afferrarlo?

Per afferrare un oggetto devo averne percepita la presenza: devo averlo visto o devo aver ascoltato il suono che fa, devo avere poi la possibilità di sentirne il peso e la consistenza con le dita ed il palmo: *se non vi fosse il senso del tatto non potrei mai afferrare qualcosa*. Ovvio che la capacità di azione, la guaina delle energie, dipenda dalla capacità di percepire. La capacità di percezione risiede nella guaina (*kośa*) delle percezioni, ovvero mano (**मनस् *manas***)- *maya - kośa*, formata dalla mente percettiva e dai cinque organi di senso: **udito, tatto, vista, gusto, odorato**.

L'Udito è la capacità di percepire il SUONO. Il Tatto è la capacità di percepire la superficie (ruvido-liscio), il peso (pesante-leggero), la temperatura (caldo- freddo), la densità (duro-morbido) di un oggetto. La Vista è la capacità di percepire la luce ed il colore (bianco-giallo-rosso-blu...). Il Gusto è la capacità di percepire il sapore (dolce-amaro-acido...). L'Olfatto è la capacità di percepire gli odori. Gli odori sono in realtà delle particelle di materia che vengono assorbite dall'organismo. L'Olfatto è quindi indissolubilmente legato all'elemento **Terra**, così come il gusto sarà legato all'elemento Acqua, la vista all'elemento Fuoco, Il tatto all'elemento Aria ed il Suono all'elemento Etere.

Se alla domanda CHI SONO IO rispondessi IO SONO LA MENTE E LA CAPACITA' DI PERCEPIRE avrebbe un senso, ma se penso che IO stia per IDENTITÀ' inalienabile la faccenda si complica. Se in dieci persone siamo in una stanza buia ed accendo una lampada, tutte e dieci vedranno la stanza illuminarsi. Se IO fossi la capacità di percepire la luce (ad esempio) dovrei accettare il fatto che tutte e dieci le persone sono IO.

In realtà tutte e dieci le persone vedranno la stanza illuminarsi, ma ognuna di esse vedrà cose diverse: tutti gli altri ad esempio vedranno il mio volto e i miei occhi , ma io non potrò vederli. E questo vale per ciascun "veggente". IO sarò per forza qualcosa di diverso dalla "mia" capacità di percepire la luce o il suono e così via. La Luce è in relazione con l'Elemento Fuoco. E quindi anche il Vedere sarà "imparentato con l'Elemento Fuoco. E questo è facilmente comprensibile: se di sera , sulla spiaggia, accendo il fuoco la sua luce sarà visibile anche a grandi distanze. Gli Elementi (Spazio, Aria, Fuoco, Acqua, Terra) sembrano essere precedenti alle capacità di percezione ed alle capacità di azione. Sulla spiaggia avrò possibilità di sperimentare le qualità dell'Acqua (il mare davanti a me), della Terra (la sabbia), del Fuoco (il falò che ho acceso), dell'Aria (la brezza notturna). Con lo Spazio avrò maggiori difficoltà. Dovrò ammettere che tutti gli altri elementi dipendono dallo spazio mentre lo spazio non dipende da essi.

Non solo. Terra, Acqua,Fuoco, Aria sono interdipendenti e contengono in piccole porzioni tutti gli altri elementi: il fuoco potrà essere spento dall'acqua.

Per Terra si intende tutto ciò che è allo stato solido.

Per Acqua tutto ciò che è allo stato liquido.

Per Aria tutto ciò che è allo stato gassoso.

Per Fuoco tutto ciò che ha le caratteristiche di luminosità e calore.

Dell'acqua messa a bollire sul fuoco diventerà Calda (Il calore è caratteristica del fuoco) e ciò significa che contiene nella sua struttura interna "un po' di fuoco". Se verso del sale (terra) nell'acqua questo vi si discioglierà mostrando la sua capacità di farsi Acqua. L'aria sotto forma di vento potrà smuovere le onde, spostare la sabbia, ravvivare o spegnere il fuoco. A sua volta il fuoco produce Aria. Basta mettere un pezzetto di carta sopra un falò per accorgersi della spinta verso l'alto causata dalle fiamme. Chi ha avuto la sventura di assistere ad una valanga potrà testimoniare che anche la terra produce Aria e così l'acqua di una cascata. In ogni elemento vi è una porzione degli altri e l'esistenza di ogni elemento è condizionata dall'esistenza degli altri. E si possono fare migliaia di esempi. Ogni elemento dipende dagli altri quattro, a parte lo Spazio **आकाश *ākāśa***.

## Brahmanda

Lo Spazio è indefinibile e non ha relazione con gli altri elementi. Anche se si usano frasi come "Non c'è più spazio" o c'è poco spazio" è evidente che lo spazio non può essere limitato in alcun modo. Lo spazio è indeterminabile e senza spazio nessun fenomeno potrebbe aver luogo. Se riprendiamo l'esempio precedente vedremo che l'unica cosa che differenzia lo spazio "contenuto" in una teiera da quello "contenuto" in una stanza sarà dato dalla sua funzionalità: preparare il tè sul pavimento di una stanza non mi darà modo di berlo.



Questa possibilità di preparare e assumere la bevanda calda in qualche modo qualifica in maniera diversa lo spazio della teiera e quello della stanza. Se la teiera non fosse riempita con acqua calda e foglie di Tè non potrebbe svolgere la sua funzione. La "teiera" corpo umano è riempita dell'esperienza del piacere del dolore, della rabbia ecc...

In qualche modo, per usare termini della filosofia indiana l'involucro (*kośā*) potrebbe essere considerato espressione di पृथ्वी **pṛthvī**, il contenuto di प्रकृति **prakṛti**: lo spazio, che viene qualificato dalla forma in base alla sua capacità di ospitare e rendere fruibile il contenuto, potrebbe invece essere assimilato a पुरुष **puruṣa**.

Il sentire, il deliberare, l'agire sarebbero quindi frutto della प्रकृति **prakṛti** e così come il Tè non è fruibile se non nella teiera, dentro il corpo umano non potrà che alloggiare il jiva individuato. E così come il tè può essere nero, verde, di buona qualità o cattiva qualità, così l'essere umano apparirà di volta in volta, bello, brutto, buono cattivo.

Se "MI" identifico con il mio sentire (rabbia, desiderio, dolore, piacere ecc.) ovvero con ciò che viene definito, nella filosofia indiana, Organo Interno, alla domanda "CHI SONO IO" potrò rispondere "IO SONO LA प्रकृति **prakṛti**. Ma cosa è la **prakṛti**.

Leggendo i libri di Raphael e di Samkara si è presa confidenza con il termine कोशा **kośā** che viene tradotto quasi sempre con "Guaina". Traduzione attendibile, ma per alcuni versi limitata e limitante. कोशा *kośā* infatti significa tasca, scatola, sacchetto, rivestimento, ma viene inteso anche come "intelaiatura", come "perno" e come "germoglio". Il mozzo di una ruota ad esempio sarà **kośā** e il fiore di loto in boccio sarà **padma kośā**. Tradurre (correttamente) **kośā** con GUAINA può portare ad immaginare che il corpo grossolano, il corpo fisico, il corpo mentale siano un qualcosa di simile ad una muta da sub che riveste ciò che è Autentico e Reale. **Kośā** è, anche, il PERNO, il GERMOGLIO dal quale ed intorno al quale, per sovrapposizione, si sviluppano tutte le caratteristiche mentali, psichiche, fisiche che definiamo "umane". **Kośā** è, anche, l'intelaiatura, la tela bianca sulla quale dipingiamo con la tavolozza della natura, ciò che definiamo ESSERE UMANO.

Sempre dai testi di Raphael e Samkara abbiamo appreso che c'è una certa corrispondenza tra stato individuale o soggettivo e stato universale o oggettivo. Si è parlato spesso della corrispondenza tra stato coscienziale di sonno profondo individuale (प्रज्ञा **prajña**) e stato di sonno profondo universale (ईश्वर **īśvara**), tra stato di sogno individuale (तैजस **taijasa**) e stato di sogno universale (हरिण्यगर्भ **hiraṇyagarbha**) ecc... Visto che le guaine/intelaiature/gemme corporee (**kośā**) sono legate agli stati coscienziali ci potremmo aspettare che anche sul piano universale vi siano delle strutture, germogli, intelaiature simili. Il termine usato a tale proposito è अण्ड **aṇḍa** che significa testicolo, per estensione semantica, uovo, noce, nocciola, palla. Molto spesso **aṇḍa** viene usato per indicare l'uovo del serpente, così che i rettili verranno definiti anche **aṇḍaja**. **Kośā** è l'intelaiatura, il boccio, la guaina, **aṇḍa** sarà invece il testicolo, ciò che racchiude la possibilità di generazione.

Tanto è vero che la "guaina/sacca che racchiude i testicoli, lo scroto, in sanscrito è detta: अण्डकोष **aṇḍakośa**. Probabilmente non stupirà sapere che **aṇḍaja** è uno degli epiteti del dio ब्रह्मन् **brahman** (con l'accento sulla seconda **a**, Brahma della trimurti) e che il cosmo è detto ब्रह्माण्ड **brahmāṇḍa** ovvero "testicolo/i di Brahman.

Le Guaine/Corpi/Testicoli universali sono 4:

*Pṛthvī - maya - aṇḍa;*

*Prakṛti - maya - aṇḍa;*

*Sakti - maya - aṇḍa;*

*Siva - śakti;*

## Il potere di pṛthvī

Lo schema precedente è stato tratto dall'introduzione del Testo "śiva sūtra", edizioni *Aśram Vidyā*. Se si vuole stabilire una relazione con i cinque corpi (*kośā*) costituenti dell'Essere umano (sfera individuata o soggettiva) dovremo ammettere che ne manca uno. Lo schema è ispirato ad un brano di *Abhinavagupta*, **Paramārthasāra**, 4, che recita:

"L'Uovo cosmico (**aṇḍa**) nella sua quadruplici suddivisione delle sfere della Energia pura (...**śakti**) della **Māyā**, di **prakṛti**, di **pṛthvī** è stato fecondato dal Signore in virtù dell'inesauribilità della sua propria energia radiante."

Qualunque siano i motivi che hanno portato l'autore dell'introduzione il "gruppo *Kevala*" a togliere la sfera detta di **Māyā** dallo schema della manifestazione dell'Essere Universale, la regola prima dell'interpretazione e dello studio delle scritture è quella di sottoporre anche le scritture degne di fede al vaglio della propria mente razionante.

"Se anche mille volte le scritture affermassero che il latte è rosso sarebbero in errore".

Qualunque risposta si possa dare alla domanda "CHI SONO IO?" gli unici strumenti di cui si dispone sono il proprio corpo e la propria mente.

Abbiamo quindi 5 corpi della sfera individuale e cinque corpi della sfera universale:

#### *Sfera individuale:*

**Anna - maya - koṣa** o guaina/intelaiatura/germoglio dell'alimentazione;

**Prāṇa - maya - koṣa** o guaina dell'energia vitale;

**Manas - maya - koṣa** o guaina della mente;

**Buddhi - maya - koṣa** o guaina dell'intelletto;

**Ananda - maya - koṣa** o guaina della Beatitudine;

#### *Sfera universale:*

**Pṛthvī - maya - aṇḍa** o uovo, testicolo, sfera della materia;

**Prakṛti - maya - aṇḍa** o sfera della Natura;

**Māyā - maya - aṇḍa** o sfera delle *limitazioni* (कञ्चुक *kañcuka* che letteralmente significa "giacca", "blusa", "giubba");

**Sakti - maya - aṇḍa** o sfera dei poteri divini (**Ānanda Śakti**, **Icchā Śakti**, **Jñāna Śakti**, **Kriyā Śakti**);

La quinta sfera è la Luce coscienza di **śiva** nello stato di infinita intelligenza creatrice (**Cit - Śakti**)

Se riprendiamo l'esempio della teiera la forma di porcellana potrebbe rappresentare **pṛthvī**, il tè **prakṛti** lo Spazio, apparentemente qualificato dalla forma di *pṛthvī*, ma sempre simile a se stesso, il principio individuato sottoposto (apparentemente) alle limitazioni (**kañcuka**) di **māyā**. Il corpo fisico, ossa, muscoli, nervi, sangue... è sotto il dominio di **pṛthvī** che è il nome della "giovane Dea", che **वसिष्णु** **viṣṇu**, in forma di Cinghiale, strappa dall'oceano nei miti puranici.

L'Organo Interno, ovvero intelletto (**buddhi**), mente discorsiva (**manas**), energia (**prāṇa**), senso dell'io (**ahaṃkāra**), i 5 sensi o organi di conoscenza **jñānendriya**, le cinque funzioni o organi d'azione (**karmendriya**) è sotto il dominio di **prakṛti**. Il potere di **pṛthvī** è enorme. E' "Lei" che qualifica lo spazio e rende percepibile ciò che definiamo manifestazione.

L'uovo (**aṇḍa**) di **pṛthvī** è l'uovo della *Serpentessa*: **Kuṇḍalinī Śakti**.

### Lo spazio è presenza

*"Cessa di associare all'etere (आकाश ākāśa nell'originale ovvero Spazio,Cielo ecc) i molteplici upādhi (उपाधि upādhi = titolo, circostanza, condizione, sostituto,pseudonimo...) come ad esempio la brocca, il vaso,il granaio, l'astuccio per gli aghi ecc., perché l'etere è uno e non molteplice; così il Supremo, quando è libero dalle sovrapposizioni dell'io, ecc., in verità è Uno."*

*Lo spazio è qualificato dalla forma ma non è contaminato dalla forma.*

*Samkara - Vivekacudamani 385- traduzione di Raphael- (le parentesi sono nostre)*

**Pṛthvī** è il nome della sfera (**Aṇḍa**) che noi definiamo manifestazione grossolana ovvero la sfera del **tattva** – principio - TERRA, il quinto elemento grossolano. Gli altri quattro (**jala** - acqua; **tejas** - fuoco, **vāyu** -aria, **ākāśa** - spazio) appartengono alla sfera (**Aṇḍa**) di **Prakṛti**. Quando si parla dell'elemento terra non bisogna pensare alla TERRA intesa come materia solida, ma ad un qualcosa che porta in sé tutti e cinque gli elementi in base ad un "processo" che Samkara definisce di "*Quintuplicazione degli elementi*". **Pṛthvī**, secondo il vedanta, è composta solo per 2/4 di Terra (intesa come elemento puro). Il resto è 1/8 di Acqua, 1/8 di Fuoco, 1/8 di Aria ed 1/8 di Spazio. E' giusto dire che **pṛthvī** è **śakti** ma anche **Prakṛti** e **Māyā** lo sono. L'acqua del mare, gli occhi di tuo figlio, la casa in cui abiti, il cibo che mangi, i soldi che usi per comprare il cibo sono **pṛthvī**. **pṛthvī** è tutto ciò che puoi percepire con i sensi. I sensi, la capacità di interpretare le percezioni sensoriali, la capacità di agire, le emozioni, i sentimenti, le elucubrazioni mentali, le intuizioni sono **Prakṛti**. Le leggi e le limitazioni (**kañcuka**) che regolano il pensare, l'agire, il percepire, il nascere ed il morire sono **Māyā**.

**Māyā,Prakṛti** e **Pṛthvī** sono i tre mondi della Dea che infatti è chiamata त्रि **tri** (tre) पुर **pura** (città) सुन्दरी **sundarī** (Donna molto bella) = BELLA DELLE TRE CITTÀ'. Corrispondono, sul piano individuale, a corpo mentale (**Māyā**), corpo psichico (**Prakṛti**) e corpo fisico (**Pṛthvī**), ma queste corrispondenze non sono **identità**. Per ciò che riguarda la differenza tra Spazio e Vuoto, anche se spesso vengono intesi nella stessa maniera, secondo me dovremmo considerare lo spazio come uno dei cinque elementi costitutivi della materia ed il vuoto o come concetto filosofico astratto o come qualità dello spazio.

Quando si afferma che una stanza è vuota si qualifica lo spazio. Nella frase "questo **spazio** è **vuoto**" vuoto è inteso come aggettivo qualificativo e quindi è attributo di spazio. Se invece si intende vuoto come assenza o ci si addentra in disquisizioni filosofiche cui forse è meglio dar luogo in forum sul buddismo (si è già parlato di शून्य **śūnya**) o lo si intende come assenza di qualsiasi cosa.

Lo spazio è **Presenza**, il vuoto, come lo si intende comunemente, è **Assenza**. Può essere utile, forse, investigare i vari significati della parola sanscrita शून्य *śūnya*, ovvero: *Zero matematico, libero, vacante, assente, vuoto, vergine, annullato, abbandonato, deserto...*

## Io sono Māyā

Il corpo fisico/teiera è **pṛthvī**.

Il corpo interno/Tè (Buddhi, manas, ecc. ecc.) è **prakṛti**.

Il Tè può essere caldo o freddo o tiepido.

Può essere nero, verde, rosso, bianco...

Può essere gradevole o sgradevole.

Comunque sia viene preparato, fatto riposare e bevuto (o, a volte, gettato nel lavandino), così come il destino dell'individuo, a prescindere dai suoi lineamenti, dalla sua cultura, dalle sue doti umane, è quello di nascere, crescere, morire. L'unica differenza è che il Tè non si lamenta. L'essere umano invece si lamenta continuamente delle limitazioni alla propria voglia di vivere in eterno, alla propria voglia di non soffrire, alla propria voglia di possedere tutto ciò che può dargli piacere o serenità. E si interroga sui motivi di tali limitazioni. Queste limitazioni vengono chiamate, in sanscrito कञ्चुक *kañcuka* termine che significa "giacca", "blusa", "giubba" ma che anticamente era usato per: armatura, corazza. Nella mitologia Indiana 5 **kañcuka** sono in effetti delle armature costruite con un duplice scopo:

1) Difendere gli dei dai mortali che, per caso o in maniera "artificiale" giungessero nel loro regno mettendone in discussione il potere;

2) Proteggere i mortali giunti nei regni celesti nel caso di una pesante ricaduta.

Nel *Ramayana* si narra la storia di uno di costoro, il principe **Satyavrata** detto **Trishanku**. **Satyavrata** è uno क्षत्रिय *kṣatriya* che decide di ascendere al regno degli dei. A causa pare di tre peccati (manca di rispetto al padre, uccide una vacca sacra che apparteneva al suo maestro e ne mangia le carni senza fare riti purificatori), si cimenta nella via delle droghe e riesce a salire con il "corpo fisico" nel Regno di *Indra*, ben deciso a rimanervi ed a far valere le sue doti guerriere. Il Re degli dei pensa inizialmente di fargli guerra, ma essendo *Trishanku* un discendente della Stirpe Solare (**Sūrya-vaṁśa**) si decide di costruirgli un regno degli dei artificiale e, nel caso di una possibile ricaduta gli si donano cinque armature: i **kañcuka**.

I **kañcuka** hanno il compito di impedire l'entrata del jiva individuato nel regno dei cieli. Solo chi ha risolto le guaine corporee ( *koṣa*) può passare indenne dalla "porta d'oro". Sono cinque, come cinque sono i poteri della divinità: se il Divino è ONNIPOTENTE (**sarvakartṛtva**) il mondo umano è caratterizzato dalla LIMITATEZZA (कला *kalā* = atomo), ovvero dal porre l'attenzione sul particolare. Se il Divino è ONNISCIENTE (**sarvajñatva**) l'Umano è caratterizzato dalla Conoscenza discriminante (वद्विया *vidyā*). Può sembrar strano che *vidyā* venga considerata una limitazione, ma questo dipende dal nostro pensiero incapace di pensare in termini non duali. Si è tentati di considerare *vidyā* in termini positivi ed *avidyā* in termini negativi senza considerare che *Avidyā* è determinazione di *Vidyā* e viceversa, così come il chiaro è determinazione dello scuro ecc...

Se il Divino è COMPLETO in Sè (**pūrṇatva**, da पूरण *pūrṇa*=pienezza, completezza), l'umano sarà limitato dalla passione e dal desiderio (राग *rāga*). Se il Divino è ETERNO (**nityatva** da नित्य *nitya* = eterno, innato) l'Umano sarà limitato dal Tempo (काल *kāla*). Se il Divino è ONNIPRESENTE (**vyāpakatva** da व्यापक *vyāpaka* onnipervadente), l'umano sarà limitato dal principio di necessità o principio di causa effetto (नियति *niyati*). La madre dei cinque veli (giacche, corazze...) limitanti, ovvero:

नियति *niyati*,

काल *kāla*,

राग *rāga*,

वद्विया *vidyā*,

कला *kalā*,

è माया *māyā*.

Se non ci fossero i veli di **māyā** non esisterebbero il TEMPO né lo SPAZIO; non esisterebbe il principio di causa effetto né il desiderio; non esisterebbe l'individuo. Senza il principio di determinazione spaziale come potrei sapere, guardando l'amata negli occhi chi di noi due è IO? Non potrei sapere se IO sono colui che guarda o colei che è guardata. Alla Domanda CHI SONO IO che altro potrei rispondere se non "IO SONO **māyā**?"

## Ko'ham - Chi sono io

*Sri Ramakrishna* scoprì che *Maya* opera nel mondo relativo in due modi, che definì “*avidyāmaya*” e “*vidyāmaya*”.  
*Avidyāmaya* rappresenta le forze oscure della creazione: desideri sensuali, passioni malvagie, ingordigia, lussuria, crudeltà, ecc. Sostiene il sistema del mondo ai livelli più bassi. È la causa della continua rotazione dell'uomo nel ciclo della nascita e della morte. Essa va combattuta e vinta. *Vidyāmaya*, al contrario, è la forza più alta della creazione: le virtù spirituali, le qualità illuminanti, la gentilezza, la purezza, l'amore, la devozione. *Vidyāmaya* eleva l'uomo ai livelli più alti di consapevolezza e, con il suo aiuto, l'uomo si libera da *avidyāmaya* e diviene *mayāṭita*, libero da *Maya*, i due aspetti di *Maya* sono le due forze della creazione, i due poteri di *Kali*, che entrambe Lei sostiene. È come il sole splendente che porta l'esistenza e che brilla dietro le nuvole di diverse fogge e colori, creando delle forme meravigliose nel cielo azzurro dell'autunno.

*Swami Nikhilananda*, Introduzione al Vangelo di *Ramakrishna*, opera in preparazione, I Pitagorici.

## Luce – Silenzio - Vuoto

Il doppio potere divino di manifestazione e occultamento si manifesta attraverso i cinque veli *māyā* da cui procede l'intera manifestazione:

- 1) La limitatezza **kalā**.
- 2) La conoscenza **vidyā**.
- 3) La passione **rāga**.
- 4) Il tempo **kāla**.
- 5) Il principio di causa-effetto **niyati**.

Possiamo, a livello intuitivo, denominare il primo *determinazione dello spazio*. Dalla determinazione dello spazio procede la limitazione della conoscenza: "se io sono qui, in questo punto, lì in quel punto c'è qualcosa d'altro. Cosa è quel qualcosa d'altro?".

Dalla limitazione della conoscenza procede la passione/desiderio: "quel qualcosa d'altro è diverso da me, voglio conoscerlo per comprendere in cosa è diverso da me, ma visto che resta in me la consapevolezza dell'unità conoscerlo significa tentare di appropriarsene".

Dal desiderio procede la determinazione del tempo, cioè del movimento nello spazio: "se voglio impossessarmi di quel qualcosa d'altro che è Lì dovrò spostarmi da qui a lì".

Dalla determinazione del tempo procede il principio di causa-effetto o consequenzialità: "io sono qui- vedo l'oggetto - mi muovo per conoscerlo/possederlo - grazie all'azione Io sarò io + l'oggetto di conoscenza, l'io di prima sarà quindi altro dall'io di adesso = Il movimento è l'effetto e il desiderio è la causa, l'io di adesso è l'effetto e l'io di prima è la causa...."

I 5 veli formano il **जीवात्मन् jīvātman**, l'anima individuata che è detta anche **अणु aṇu** (atomo, particella elementare della materia) **पुरुष puruṣa**. Il **jīvātman** non può fare a meno di incarnarsi, non può fare a meno di agire. Perché è Azione. Può essere agito, può agire in linea con la legge (giusta azione), può comprendere la natura dei veli offuscanti ed incatenanti, ma quei veli sono il **jīvātman** stesso. Cercare di comprendere la natura di **māyā** con l'intuito sovra-conscio, la mente percettiva, i sensi, gli organi d'azione è impossibile: intuito sovra-conscio, mente percettiva, sensi, organi d'azione sono determinati dai veli di **māyā**. Taluni pensano che il termine **māyā** indichi l'illusorietà della sfera materiale e teorizzano una dicotomia tra Spirito e Materia, intendendo per spirito ciò che riguarda il sentire o il pensare e per materia "la carne".

Le parole carne, carnalità, sensualità così assumono una valenza negativa. Ma *buddhi* è determinazione dei 5 veli di **māyā** al pari di un corpo flessuoso e di due labbra turgide. C'è realmente differenza tra l'attrazione per un simbolo religioso o per un'idea e l'attrazione per il corpo dell'amante? Si tratta in entrambi i casi di un processo innescato da **rāga**, passione, desiderio. Si tratta di due diverse modalità espressive della dea. Si tratta di fenomeni che appartengono alla sfera di **प्रकृति prakṛti**, la stessa **पृथ्वी pṛthvī** può essere considerata come l'ultima determinazione (seguendo una logica cronologica inesistente nella realtà) di **prakṛti**. I 5 veli di **māyā**, ovvero:

- 1) La limitatezza **kalā**.
- 2) La conoscenza **vidyā**.
- 3) La passione **rāga**.
- 4) Il tempo **kāla**.
- 5) Il principio di causa-effetto **niyati**, sono la stoffa di cui è costituito il **jīvātman**.

Per esperienza so che, in teatro, anche un solo telo di seta può prendere l'apparenza di un fiume, una persona, di un mostro. Naturalmente da solo il telo non è sufficiente. Ci vogliono lo spazio scenico adeguato, una certa illuminazione, un suono (ad esempio il fruscio del telo stesso per dar l'idea del fiume, una voce per dar l'idea di una persona, un effetto acustico per dar l'idea di un mostro). Sono poi necessari almeno uno o più artefici (uno o più danzatori o mimi) e, naturalmente il pubblico che possa godere dello spettacolo. Se l'artefice è, secondo la tradizione indiana, la Dea, dovremmo stabilire la natura dello spazio, della luce e del suono, nonché l'identità dello spettatore. Non essendoci ancora la determinazione dello spazio (**kalā**) si dovrà pensare ad uno spazio originario, non limitato. *Samkara* lo definisce **mahākāśa** e lo assimila all'**ātman** (cfr. *Vivekacudamani* 384). Alcuni lo definiscono Vuoto. Vuoto è concetto assai originale: non lo si può definire direttamente ma solo attraverso la sua negazione (pieno). Vuoto è qualcosa che non c'è, parimenti non si può negare la sua esistenza, altrimenti non si potrebbero riempire e svuotare scatole, bauli e case. Scrive *samkara* (*vivekacudamani* 385):

**Cessa di associare all' *ākāśa* (Raphael lo traduce con etere) l' (उपाधि *upādhi* ) come ad esempio la brocca, il vaso, il granaio, l'astuccio per gli aghi ecc., perché *ākāśa* è uno e non molteplice [...].**

Sappiamo che nello Spazio si genera il Suono, quindi anche il suono, per continuare l'analogia con il teatro, sarà presente nella sfera di **māyā**. Ma non essendoci ancora gli elementi come li intendiamo noi (determinazioni della **prakṛti**) e quindi non essendoci l'aria, né l'acqua non vi sarà nessun mezzo di propagazione. Come si potrebbe denominare un suono simile se non SILENZIO? Se il sè come si dice nelle scritture, è auto luminoso, ovviamente vi sarà anche la LUCE.

Ma che Luce potrà mai essere se non c'è l'oscurità a renderla percepibile? LUCE e SILENZIO hanno delle caratteristiche in comune con il concetto di VUOTO: non sono direttamente percepibili né si possono descrivere in altro modo che al negativo: se c'è rumore non c'è silenzio. Se c'è oscurità non c'è luce e se c'è semioscurità c'è poca luce.

**LUCE ,SILENZIO,VUOTO...** ovvero Luce primaria, Suono primario, Spazio primario. Se si immagina che **māyā** sia la danzatrice/artefice che confeziona i veli in modo da dar l'illusione dell'universo, per continuare l'analogia con la scena teatrale occorrerà stabilire la natura del quinto termine dell'analogia: **CHI E' LO SPETTATORE?**

### La stoffa di cui sono fatti i sogni

Abbiamo quindi 5 veli :

- 1) La limitatezza **kalā**.
- 2) La conoscenza **vidyā**.
- 3) La passione **rāga**.
- 4) Il tempo **kāla**.
- 5) Il principio di causa-effetto **niyati**.

Con i quali **māyā** confeziona, per così dire, **jīvātman** e quindi la manifestazione. E' il **jīvātman** a percepire la manifestazione come luogo (luoghi) determinato da tempo, principio di causa effetto ecc.. In qualche modo **māyā** dovrà tessere i veli. Ed avrà quindi bisogno di *stoffa*. Di che genere di stoffa si tratta? Se tutto è il Sè, come afferma Samkara anche questi Veli dovrebbero essere, secondo logica, determinazioni del Sè. E dovremmo quindi supporre che tali determinazioni siano preesistenti. La stoffa sarà logicamente preesistente e la sua natura , proprio perché i veli precedono il **jīvātman**, sfuggirà necessariamente alla possibilità di comprensione della mente razziocinante.

I fili con cui è tessuta la stoffa dei veli limitanti Potrebbero essere appunto LUCE, SILENZIO e VUOTO (*mahākāśa*).

Per Vuoto la radice dello Spazio. Per comprendere credo si dovrebbe cominciare dall'analisi dei cinque veli limitanti.

Il primo Velo o **kalā** rappresenta la delimitazione dello spazio. Ovvio che lo si possa assimilare all'Etere e quindi a **śabda** (il mezzo di *trasmissione* del Suono).

Il secondo velo o **vidyā** rappresenta la delimitazione della conoscenza. Tradizionalmente la conoscenza, in occidente è associata al segno dell'Acquario, il cui simbolo è un angelo che versa nel mondo la conoscenza.

L'Acquario è il primo dei segni d'Aria. In sanscrito viene chiamato **Kumbha** कुम्भ. Il **Kumbha Mela** è la festa che celebra il passaggio di **Brihaspati** , il consorte di **Tara**, nella costellazione dell'Acquario. In sanscrito कुम्भ **kumbha** significa "Vaso", "Caraffa". La simbologia in occidente ed oriente è la medesima. Si può tentare tranquillamente di associare la limitazione di conoscenza (**vidyā**) all'Aria e quindi a **sparśa** il mezzo di trasmissione della tangibilità. Il terzo Velo di **māyā** è la Passione **rāga**, e la si può tranquillamente associare al fuoco e quindi al mezzo di trasmissione della luce e del colore ovvero **rūpa**.

Il quarto velo limitante è Il tempo **kāla**. Il tempo è assimilato da sempre all'Acqua (il fiume del tempo ecc. e non faremo fatica ad assimilarlo all'elemento Acqua) ed a **rasa** il mezzo di trasmissione dei sapori associato al liquido.

Il quinto velo limitante è il principio di causa effetto, ciò che induce a pensare in termini di Volontà, Azione, Risultato.

Il risultato è il precipitato derivante dall'azione combinata dei primi due fattori. Al quinto velo di **māyā** non potremmo che associare la Terra e **gandha** il mezzo di trasmissione delle sensazioni olfattive. Dai cinque veli procedono quindi gli elementi sottili e grossolani, gli organi di senso e gli organi di azione. A loro volta Essi (i veli) procederanno dai tre principi Primari LUCE, SILENZIO e VUOTO. La Luce è l'aspetto visibile in termini di luce/fuoco dell' *AUM* silenzioso. Il Silenzio è l'aspetto udibile dell' *AUM* silenzioso. Il Vuoto è l' *AUM* silenzioso. Altrove sono stati chiamati: "corrente della luce", "corrente del suono", corrente dell'Amore. Dove Amore indica il grande spazio da cui tutto sorge e tutto viene riassorbito.

Se si indicano come "Correnti" è implicita la loro energia. Ed ecco che le si può associare a tre diversi aspetti della **शक्ति śakti** che assumono l'aspetto antropomorfo delle tre grandi Dee:

सरस्वती **sarasvatī**, Dea della musica e della Eloquenza;

लक्ष्मी **lakṣmī** Dea dello splendore e della Fortuna;

उमा **umā** la difficile a comprendere;

Le tre Dee "correnti" di Luce, Suono, Amore, sulla terra sono simboleggiati dai tre fiumi sacri che nascono dall'Himalaya:

यमुना **yamunā** figlia del sole corrisponde alla Luce.

सरस्वती **sarasvatī** ovviamente al Suono.

गङ्गा **gaṅgā** ovviamente allo Spazio.

Nel Manifesto l'aspetto visibile dell'AUM sarà **U**.

L'aspetto Sonoro sarà **A**.

Lo spazio da cui tutto nasce e in cui tutto viene riassorbito sarà **M**.

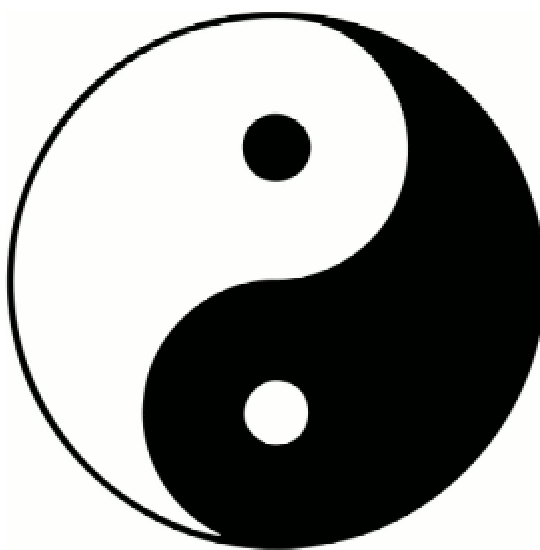
Se proviamo a schematizzare quanto scritto sino ad ora vedremo che dalla domanda iniziale "CHI SONO IO" si è arrivati ad individuare tre principi basilari tra loro collegati, anzi si potrebbe parlare di un unico principio che trova espressione in Tre diversi "correnti energetiche" contenenti ciascuna le altre due:

VUOTO (**mahākāśa**)

LUCE.

SILENZIO.

Questi 3 principi potrebbero probabilmente essere simboleggiati dallo schema del doppio pesce, conosciuto in Cina come *tai Ji Tu*.



Il cerchio esterno rappresenterebbe lo SPAZIO (VUOTO), il "Pesce" bianco la LUCE ed il "Pesce" nero il SILENZIO. Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. I Tre principi rappresentano ciò che noi definiamo **māyā** e si esprimono attraverso 5 "veli limitanti" o Veli di **māyā**:

- 1) La limitatezza **kalā**.
- 2) La conoscenza **vidyā**.
- 3) La passione **rāga**.
- 4) Il tempo **kāla**.
- 5) Il principio di causa-effetto **niyati**.

Da questi 5 veli procede il **jīvātman** e quindi la manifestazione formale che definiamo sfera (uovo) di **prakṛti** e sfera (uovo) di **pṛthivī**. Così come i 3 principi VUOTO, LUCE, SILENZIO si può dire che costituiscano ciò che definiamo **māyā**, così **prakṛti**, determinazione di **māyā**, è costituita da tre determinazioni dei tre principi originari chiamati गुण **guṇa** o qualità che risultano essere una combinazione/derivazione dei tre principi fondamentali:

i guṇa sono: तमस् **tamas**, oscurità/inerzia, रजस् **rajas** luce rossa, movimento e सत्त्व **sattva**: forza neutralizzante ed onnipervadente. *Tamas* potrebbe essere considerata una modificazione (apparente) del SILENZIO, *Rajas* della LUCE e *Sattva* del VUOTO. Con i fili dei 3 guṇa **prakṛti** tesse, per così dire una serie di altri veli, collegati ai 5 veli di **māyā**, che assumono nome e apparenza diversa:

1) **Srotra** orecchio - organo della percezione uditiva;  
**Vāk** bocca- organo dell'azione del parlare;  
**Sabda** sostanza sonora;  
**Akāśa** - spazio allo stato grossolano;  
**Viśuddha cakra**.

2) **Tvakpelle** - organo della percezione tattile;  
**Pāni** mano- organo dell'azione dell'afferrare;  
**Sparśa** mezzo di trasmissione della tangibilità;  
**Vāyu** aria;  
**Anāhata cakra**.

3) **Cakṣu** occhio - organo della percezione visiva;  
**Pāda** piede - organo dell'azione di andare;  
**Rūpa** mezzo di trasmissione della luce colore;  
**Tejas** fuoco;  
**Manipura Cakra**.

4) **Rasanā** lingua - organo della percezione del sapore;  
**Upastha** genitali - organo dell'azione del riprodurre;  
**Rasa** - mezzo di trasmissione del sapore;  
**Jala** acqua;  
**Svādhiṣṭhāna cakra**

5) **Ghrāṇa** naso - organo della percezione dell'odore;  
**Pāyu** ano - organo dell'azione di evacuare;  
**Gandha** - mezzo di trasmissione dell'odore;  
**Pṛithivī** terra;  
**Muladhara Cakra**.

## Vaiśvānara

I cinque veli limitanti o कञ्चुक **kañcuka**, fanno parte di ciò che abbiamo chiamato Uovo di **māyā** o **māyā - maya - aṇḍa**. Sul piano soggettivo, seguendo gli schemi che abbiamo tratto dai libri di *Samkara*, *Rapabel*, *Sadananda*, abbiamo cinque Guaine/intelaiature/germogli chiamati:

**Anna - maya - koṣa** o guaina/intelaiatura/germoglio dell'alimentazione;  
**Prāṇa - maya - koṣa** o guaina dell'energia vitale;  
**Manas - maya - koṣa** o guaina della mente;

**Buddhi - maya - koṣa** o guaina dell'intelletto;  
**Ananda - maya - koṣa** o guaina della Beatitudine;

La definizione corpo da adito a confusione perchè talvolta le guaine sono definite corpo fisico, corpo psichico, corpo mentale ecc., e talaltra sono gli stati di coscienza ad essere definiti corpo fisico (veglia) corpo psichico (sogno) corpo causale (sonno profondo).

Diciamo per non confondere le idee ulteriormente che "qui" per corpo causale solitamente si intende ciò che riguarda la coscienza di veglia o वैश्व **viśva**.

Per corpo psichico ciò che riguarda la coscienza di sogno तैजस **taijasa**.

Per corpo casuale ciò che riguarda la coscienza (?) di sonno profondo प्रज्ञ **prajña**.

Si tratta di stati che sembrano risultare dallo spostamento dell'attenzione (per così dire) su uno più **koṣa**, la coscienza di veglia **viśva** ad esempio è impensabile senza una *combinazione* (termine inesatto, ma forse rende l'idea) di tutti e cinque i **koṣa**: c'è materia (*anna*), percepibile sia da noi che da altri diversi da noi.

C'è energia (*prāṇa*), c'è attività mentale e percettiva (*mana*), c'è la possibilità dell'intuizione (*buddhi*), c'è la possibilità di accedere al sonno profondo ovvero all'unione degli opposti ma non la coscienza dello stato di sonno profondo (*ānanda*). Nella coscienza di sogno **taijasa**, permangono la possibilità di accedere al sonno profondo (ma non della coscienza dello stato di sonno profondo) e all'intuito sovraconscio, vi è attività mentale e si percepiscono odori, sapori ecc., ma la materia sarà allo stato sottile e, se si analizza il sogno स्वप्न **svapna** si vedrà che nessuno allo stato di veglia potrà assistere ai fenomeni che il sognatore sta vivendo all'interno di sé.

Nella coscienza di sonno profondo **prajña**, le attività dell'intuito, della mente la capacità di agire saranno solo allo stato potenziale e vi sarà piena coscienza di tale stato. Quindi avremo che ciò che definiamo corpo fisico sarà la presenza cosciente nella guaina della materia **anna - maya - koṣa**. Ciò che definiamo corpo psichico sarà la presenza cosciente nel corpo interno (अन्तःकरण **antahkaraṇa** composto dalle tre guaine "centrali" **prāṇa - maya - koṣa** o guaina dell'energia vitale, **manas - maya - koṣa** o guaina della mente, **buddhi - maya - koṣa** o guaina dell'intelletto). Ciò che definiamo corpo causale sarà la presenza cosciente nella guaina della beatitudine o **ānanda - maya - koṣa**. Sul piano universale questi "corpi" assumono "l'identità" di:

- 1) वैश्वानर **vaiśvānara** (stato di veglia) corpo fisico universale;
- 2) हरिण्यगर्भ **hiraṇyagarbha** (stato di sogno) corpo psichico universale;
- 3) ईश्वर **īśvara** (stato di sonno profondo) corpo causale universale;

se si considerano:

**Pr̥thvī** (pṛthvī - maya - aṇḍa );  
**Prakṛti** (prakṛti - maya - aṇḍa);  
**Māyā** (māyā- maya - aṇḍa );  
**Sakti** (śakti- maya - aṇḍa);  
**Siva** (śiva - śakti);

Come uova/testicoli/corpi equivalenti a ciò che sul piano soggettivo abbiamo definito **koṣa**, potremmo azzardare l'esistenza di un principio maschile पुरुष **puruṣa** che assumerà 3 aspetti diversi (identità diverse) che potremmo definire piano fisico universale, piano psichico universale e piano causale universale. Se così fosse il piano causale o corpo causale (che dai libri di samkara e Raphael abbiamo imparato a definire **prajña** sul piano soggettivo e **īśvara** sul piano oggettivo) in questo schema che stiamo andando costruendo "troverebbe dimora" nella sfera di **śiva (śiva - śakti)**. Ma naturalmente si tratta di un'interpretazione, non so quanto utile, basata su una personale riflessione e, quindi, da verificare mediante il confronto con le scritture e le argomentazioni logiche.

## La montagna

Negli ultimi anni analizzando, seppur sommariamente, varie tradizioni filosofiche, si è verificato che il sostrato di ciò che chiamiamo manifestazione è un qualcosa, una sorgente non misurabile, non percepibile, non definibile in alcun modo che di volta in volta viene chiamata con il nome di ब्रह्मन् **brahman**, TAO, Assoluto ecc.

Ovviamente sarà un termine che non ha nessun possibile legame con ciò che indica. Se uso la parola CANE, le lettere che la compongono, pronunciate assieme, verranno associate ad un animale a quattro zampe che abbaia. L'animale, il fenomeno, sarà il significato, la parola che lo indica sarà il *significante* (credo si dica così). Possono variare nella mente di chi pronuncia la parola Cane, le dimensioni, il colore, il tono della voce dell'animale, ma in genere ci si troverà d'accordo nell'associare a tale parola lo stesso genere di fenomeno. Per il processo di espansione semantica *cane* diverrà anche *significante* di altri fenomeni, per esempio un attore che recita con una brutta voce o con scarse capacità interpretative verrà definito CANE per un



collegamento tra il latrare ed il guaire del quadrupede e la brutta voce o le intonazioni sbagliate dell'attore in questione. Una donna dagli inesauribili appetiti sessuali talvolta verrà definita "CAGNA" per un collegamento con le abitudini sessuali della femmina del cane (che si accoppia con più maschi nel periodo di fertilità per garantire la certezza della gravidanza). Ma CANE è parola significante (direttamente o indirettamente) sempre dello stesso "fenomeno".

Alla Parola **brahman** o alla parola TAO non si può invece associare nessun fenomeno, essendo l'entità indicata con tali parole incommensurabile e non percepibile. Avremo un qualcosa che non c'è come fenomeno indicato da una parola suono che, in quanto tale, è invece un fenomeno. Questa sorgente della manifestazione, se volessimo usare dei numeri per rendere più chiaro lo schema della manifestazione che stiamo costruendo, non potrebbe essere altro che 0. Il termine che usiamo per cercare di cominciare l'incomunicabile, visto che per noi rappresenta l'inizio di tutto, non potrebbe essere altro che il primo numero ovvero 1.

Se dobbiamo costruire una schema comprensibile alla nostra mente, dovremo immaginare qualcosa, un qualcosa di apparentemente tangibile, una sorgente. Un qualcosa che ci **deve essere** ma non possiamo percepire.

1 - Nel nostro schema potrebbe essere significativo del Grande Spazio di cui parla *samkara* o del vuoto (che sempre indica il GRANDE SPAZIO). Ma lo spazio, il vuoto non sono "comprensibili per la mente umana che, dovendo immaginare, ha bisogno di qualcosa di apparentemente tangibile, fisico. Supponiamo quindi che questo Uno sia un qualcosa che delimita lo spazio. Lo spazio è qualcosa di molto più sottile della terra. Per l'esperienza umana la terra sta in basso il cielo, o lo spazio, sarà in alto. L'1 potrà essere rappresentato, come suggerisce la grafia stessa (dell'1 come dell'*Alif* araba, come della A sanscrita....) come un qualcosa che dal basso si spinge verso l'alto. Una colonna quindi, o una montagna. Questa montagna sarà stata immaginata dopo l'uno. Sarà un successivo **1**. Avremo quindi:

**0** = assoluto non percepibile.

**1** = immaginato come vuoto o grande spazio.

**1** = immaginato come corpo che fluttua o delimita lo spazio.

La Montagna è un bel simbolo. Unisce cielo e terra, dalle sorgenti e dai ghiacciai perenni sulla vetta scende acqua pura, sotto forma di vulcano vomita fuoco... Dà l'idea di grande stabilità e vista dal basso mette soggezione per la sua imponenza: pare inattaccabile, inaccessibile, eterna. Ma come si percepisce una montagna? Cosa è che ce la fa riconoscere come montagna? Ci sarà un'idea un qualcosa che, nella montagna come in tutti i fenomeni, lega il significato (l'idea, l'essenza, la luce interiore) al significante. Quel qualcosa lo possiamo definire una corrente che trasmette l'essenza della montagna. Se la montagna è simbolo di शिव **śiva**, la corrente che ne trasmette l'essenza possiamo definirla शक्ति **śakti**. Avremo quindi:

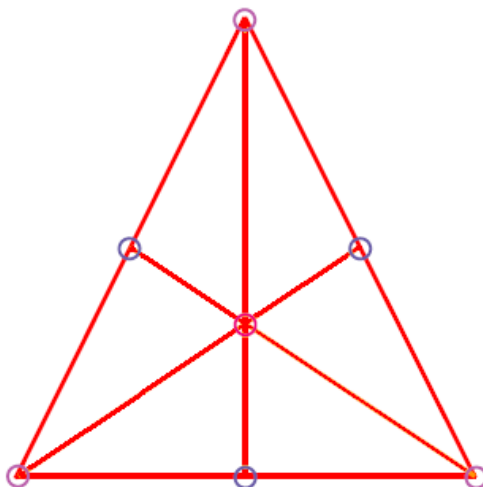
0 Grande Spazio, *Brahman Nirguna* non espresso ed impossibile a definire.

1 *Paramaśiva* rappresentazione del *Brahman Nirguna-Bindu*.

1 **Śiva** - la Montagna.

2 **Śiva-śakti**.

Gli schemi lasciano il tempo che trovano, sono tentativi di codificare dal punto di vista della mente umana ciò che è probabilmente in-codificabile. Possono però essere un discreto esercizio di logica e possono chiarire il significato di altri simboli creati da altre menti umane. La montagna da qualunque lato la si guardi ha l'aspetto di un triangolo con il vertice in alto.



Il triangolo è un'unità, ma è composto da varie Terne o Triadi: tre angoli, tre lati, tre altezze... Se il triangolo è *Śiva bara* (l'assoluto per gli **Śaiva**), ciascun lato rappresenta uno dei tre dei della trimurti: ब्रह्मन् **brahman** (con l'accento sulla seconda A, Il *Brahma puranico*), विष्णु **viṣṇu** e शिवि **śiva**. L'energia, l'intelligenza che ha, per così dire composto questo triangolo è चित् **cit**.

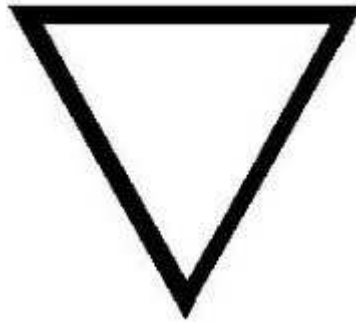
Si è detto che la **śakti** è l'espressione del "principio **śiva**". La manifestazione stessa è una modalità espressiva di **śiva**. L'armonia tra principio ed espressione è chiamata आनन्द **ānanda** o beatitudine. **Brahma, viṣṇu** e **śiva** sono tre diverse percezioni del principio, come se fosse la medesima montagna vista da tre punti diversi. Essendo la Montagna un simbolo del Vuoto o grande spazio primario o deserto Silenzioso i 3 aspetti della divinità avranno in sé un qualcosa, una qualificazione che esprimerà le diverse qualità, dal punto di vista della mente umana naturalmente essendo il grande spazio o deserto silenzioso privo di qualità) ovvero LUCE, SILENZIO, SPAZIO (Vuoto). Il principio si esprime attraverso l'energia o *śakti*.

L'energia relativa alla LUCE è क्रिया **kriyā śakti**.

L'energia relativa al SILENZIO è ज्ञान **jñāna śakti**.

L'energia relativa allo SPAZIO è इच्छा **icchā śakti**.

Queste 3 energie o "correnti" sono quelle che altrove sono state definite Corrente della LUCE, corrente del SUONO, corrente dell'AMORE. La personificazione di **kriyā śakti** è la madre della Luce, la *Splendente* ovvero लक्ष्मी **lakṣmī**, la Dea della Luce e della prosperità e la consorte di **viṣṇu**. La personificazione di **jñāna śakti** è सरस्वती **sarasvatī** la Dea della Musica e della Eloquenza e la consorte di **Brahma**. La personificazione di **icchā śakti** è उमा **umā**, la consorte di **śiva**. Le tre correnti sono rappresentate da un triangolo con il vertice in basso, il triangolo della **śakti**.



Per ritornare al nostro forse inutile schema numerico avremo, riferendoci alla manifestazione:

0 Grande Spazio, *Brahman Nirguna* non espresso ed impossibile a definire;

1 *Paramaśiva* rappresentazione del *Brahman Nirguna- Bindu*;

1 *Śiva* - la Montagna;

2 *Śiva-śakti*;

3 Luce Silenzio Spazio;

Dalla azione combinata delle tre Madri, dette anche le Tre Correnti o le tre **śakti**, vengono manifestati i 5 veli limitanti:

नियति **niyati**;

काल **kāla**;

राग **rāga**;

वदिया **vidyā**;

कला **kalā**;

Ecco che **माया māyā** si svela come azione combinata delle tre correnti: **Luce, Silenzio, Spazio**.

## Logos Spermatikos

Continuando la compilazione del nostro schema della manifestazione (frutto di una riflessione personale e quindi non valido a livello oggettivo) avremo:

- 0 Grande Spazio, *Brahman Nirguna* non espresso ed impossibile a definire;
- 1 Paramašiva rappresentazione del *Brahman Nirguna- Bindu*;
- 1 *Šiva* - la Montagna;
- 2 *Šiva - śakti*;
- 3 Luce Silenzio Spazio;
- 5 5 veli limitanti di **माया māyā**;

0, 1, 1, 2, 3, 5 sono i primi numeri della serie di Fibonacci (costruita in maniera tale che ogni numero sia la somma dei due numeri precedenti) ma anche questa, che qualcuno potrebbe leggere come una coincidenza significativa, non ha reale rilevanza. E' un argomento che ho studiato ha lungo in passato e, più o meno consciamente potrei aver adattato i risultati di certe intuizioni o riflessioni per ricondurle ad un sentiero già percorso. Diciamo che il riferimento mi è utile per un esercizio mnemonico e di logica. Continuando potrei rintracciare relazioni tra i *principi* che procedono da LUCE, SILENZIO e SPAZIO e i numeri successivi della serie di Fibonacci (8, 13, 21....), ma forse vale la pena di fermarsi a riflettere sui motivi per cui ho scelto certi numeri per rappresentare certi principi.

0 rappresenta l'irrepresentabile, ovvero quel Qualcosa che è insieme manifesto, potenzialmente manifesto ed immanifestabile, Essere e non essere assieme, il deserto silenzioso e indescrivibile. Potremmo chiamarlo तत् **tat**, parola assimilabile all'inglese *That* (che si pronuncia alla stessa maniera) e significa **Quello, quello che, che, così** ecc. ad indicare qualcosa di cui non possiamo negare l'esistenza ma che non si può in alcun modo né rappresentare né immaginare dotato di attributi o qualità.

1 rappresenta l'Idea dalla quale sorge il simbolo dell'Unico, एकम् **ekam**, ovvero la possibilità di manifestazione, tutto ciò che è manifestabile. L'Essere. Si tratta dell' AUM (ॐ **Om**) silenzioso, esistente ma non intelligibile. Potremmo indicarlo con il termine sanscrito सत् **sat** che significa **vero, esistente, giusto, buono, reale esistenza, "che esiste"**.

Il secondo 1 è la rappresentazione intelligibile del primo 1 ovvero la rappresentazione dell'Idea prima. E' AUM (ॐ **Om**) sonoro, la vibrazione originaria. E' la manifestazione stessa.

Potremmo indicarlo con il termine sanscrito चित्ति **cit** che significa intelletto, spirito, anima.

Il numero 2 rappresenta l'essenza del precedente e la sua capacità espressiva, il suo potersi rendere percepibile. **Šiva** e **śakti**. Essenza ed energia insieme.

ॐ, diventa potenzialmente udibile, visibile, tangibile. Un conto è la manifestazione. cosa diversa è la capacità di percepire la manifestazione. Se esistesse la montagna ma non la possibilità di percepirla non vi sarebbe nessuna differenza tra manifestazione e non manifestazione. La manifestazione è, a questo punto, l'essere che percepisce se stesso. Potremmo indicarlo con il termine sanscrito आनन्द **ānanda** che **significa beatitudine, gioia, piacere sessuale, felicità senza limiti**.

Il numero 3 rappresenta la possibilità di percezione dello Spazio originario, qualificato dallo sviluppo di due "entità", L'Uno ed il Testimone osservatore che gode della percezione dell'Uno. Le qualità dello Spazio Originario sono LUCE (è autoluminoso), SILENZIO (è lo stato di infinita potenzialità del suono) SPAZIO o VUOTO (è lo stato di infinita potenzialità della materia-sostanza). I principi LUCE, SILENZIO, SPAZIO vengono manifestati grazie a tre correnti, tre modificazioni della **śakti** definite **kriyā śakti** o energia dell'AZIONE, **jñāna śakti** o energia della CONOSCENZA, e **icchā śakti** o energia del DESIDERIO. Nell'induismo prendono il nome di लक्ष्मी **lakṣmī**, la Dea della Luce e della prosperità e la consorte di **viṣṇu**; सरस्वती **sarasvatī** la Dea della Musica e della Eloquenza e la consorte di **Brahma**; उमा **umā**, la consorte di **śiva**. Le tre madri, personificazione dei tre principi della manifestazione e rappresentazione visibile (luce) udibile (silenzio) tangibile (vuoto) del Grande Vuoto, si ripropongono, in scala, in tutti i gradi della manifestazione.

Sulla terra vi saranno così tre fiumi (correnti) sacri: *Yamuna* (luce), *sarasvatī* (silenzio) e *gaṅgā* (spazio).

Nel corpo della donna vi saranno tre "vuoti" Cuore (**hṛdaya**, talvolta detto **aham**); bocca (**vāk**) e Vagina (**yoni**) associate rispettivamente a **lakṣmī**, **sarasvatī** e **umā**.

Questi tre vuoti creativi possono condurre alla "comprensione" del vero *suono* in essi celato **pārāvāk** o, in greco LOGOS SPERMATIKOS. L'azione combinata delle "TRE MADRI" viene definita **माया māyā**. In sanscrito le si potrebbe indicare con il termine नाम **nāma** che significa **nome, per nome, cioè, vale a dire** (nel senso di "significato").

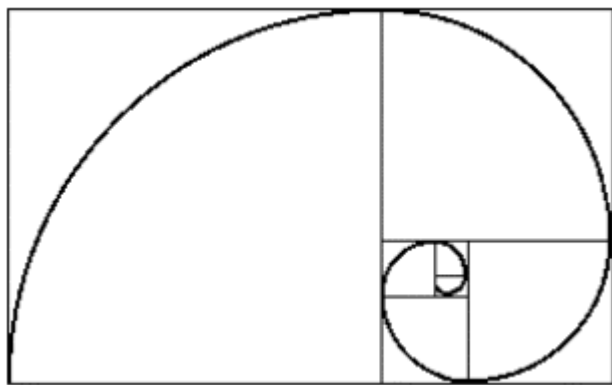
Il numero 5 rappresenta i cinque veli limitanti, ovvero:

- 1) La limitatezza dello spazio **kalā**.
- 2) La limitatezza della conoscenza **vidyā**.
- 3) La passione **rāga**.
- 4) La limitatezza del tempo **kāla**.
- 5) Il principio di causa-effetto **niyati**.

Da questi cinque veli procedono i cinque elementi sottili, i cinque elementi grossolani ecc. ecc. ovvero tutto ciò che definiamo sostanza o materia. Nel *tantrismo* ad ognuno di essi è data la sembianza di una Dea, a ricordare il collegamento con le tre madri originarie: la limitazione della conoscenza, ad esempio sarà associata alla Dea तारा *tārā*, la limitazione del tempo (*kāla*) alla Dea कलि *kali* ecc... Questi cinque principi di limitazione li si potrebbe indicare con il termine रूप *rūpa* che significa, forma, figura, apparenza, configurazione.

Si è detto che i numeri che indicano i principi che abbiamo definito **sat - cit - ānanda - nāma - rūpa**, sono stati scelti in base a riflessioni personali e quindi di validità relativa.

Può essere divertente notare che la serie da essi composta, detta serie di Fibonacci (0,1,1,2,3,5,8,13...) è la rappresentazione matematica della cosiddetta spirale aurea:



La spirale Aurea, sotto forma di ammonite fossile è il simbolo di **viṣṇu**:



Così come la montagna, il pene eretto, la colonna sono simboli di **śiva**.

### I tre fuochi di Agni

Supponiamo, per assurdo, che questo schema nato da un'interpretazione personale di dati e concetti desunti dalle scritture abbia una sua validità. Si dovrebbe arrivare alla conclusione che la moltitudine di dei, semidei, *asura* presenti nei Veda, nei *Purana*, nel *Mahabharata* non siano altro che rappresentazioni del medesimo principio. Non sarebbero altro che idee che procedono da un'IDEA centrale "inespressa", rappresentate in forma antropomorfa per favorirne la comunicazione. Nei nomi di certi dei e nei racconti delle loro gesta dovremmo in qualche modo ritrovare una conferma alla validità del nostro schema. Si è detto che la coscienza di veglia विश्व **viśva** (corpo fisico) è detto sul piano universale वैश्वानर **vaiśvānara**.

Chi è **vaiśvānara**? Grammaticalmente **vaiśvānara** è il genitivo (detto anche "possessivo") di **viśvānara**. Così come **śaiva** è il genitivo di **śiva**. Significa, cioè "di" **viśvānara**, o "che appartiene a" o, ancora, "che è in relazione a" **viśvānara**. Quindi è un qualcuno - qualcosa che appartiene, o è in relazione ad una parola composta da **वश्चि** **viśva**, che significa *Cosmo, Intero, Universale, Tutto* e **नर** **nara** che significa **Uomo**.

**Vaiśvānara** è quindi qualcuno - qualcosa in relazione sia al cosmo sia all'uomo. Potremmo tradurlo, probabilmente con "UOMO COSMICO". Se andiamo a scartabellare tra i libri di filosofia indiana troveremo che **vaiśvānara** è uno degli epiteti del Dio *vedico* **अग्नि** **agni**.

Sappiamo che **Agni**, prima parola del primo inno del **Rigveda** è il Dio del fuoco che in sanscrito si dice **तेजस्** **tejas**. Se consideriamo le relazioni tra i vari principi descritte in precedenza vedremo che il FUOCO è collegato direttamente alla Luce, (energia dell'azione). A **cakṣu** occhio - organo della percezione visiva, a **pāda** piede - organo dell'azione di andare, a **rūpa** mezzo di trasmissione della luce colore, al Manipura Cakra. Se consideriamo solo i cinque elementi Spazio, Aria, Fuoco, Acqua Terra, vedremo che lo spazio è puro ed insondabile; l'Aria potrebbe rappresentare ciò che riempie e dà la possibilità di misurare lo Spazio (le otto direzioni sul piano orizzontale).

Il Fuoco ("la dimora del Fuoco sta in Alto") la direzione ascendente; l'Acqua ("la dimora dell'acqua sta in basso") la direzione discendente; la Terra il precipitato ovvero la combinazione/risultato di tutti gli altri elementi. **Vaiśvānara** sarebbe legato direttamente della corrente della Luce (azione). A conferma di ciò si potrebbe addurre il ruolo di Prete addetto ai sacrifici rituali (karma) che *Agni* assume nei Veda. Oltre ad *Agni* il fuoco è conosciuto nei testi indiani anche con il nome **अनल** **anala**. *Anala* è uno degli 8 **वसु** **vasu** parola che significa Eccellente, Buono, buoni, divinità. I **vasu** vengono indicati con vari nomi:

- 1) ध्रुव *dhruva* (stella polare) / नक्षत्र *nakṣatra* (stella): Spazio-stella Polare;
- 2) अनलि *anila* (vento) / *Vāyu*. Aria;
- 3) *Agni* / *Anala*: Fuoco;
- 4) अन्तरीक्ष *antarikṣa* (atmosfera/acque superiori) / आप **āpa**: Acqua;
- 5) धरा **dharā** (Terra) / *pṛthvī*: Terra;
- 6) आदित्य *āditya* (sole) / उष **uṣa** o *Pratīṣa* (alba): Sole;
- 7) चन्द्रमस *candramas* (luna) / सोम **soma**: Luna;
- 8) द्यौष् पि *Dyaus Pitā* : Padre cielo/Spazio;

**Dyauṣ Pitā** è il consorte di **pṛthvī**. Dalla loro unione nascono: **Agni**, **Indra** e **Aurora (uṣa)**. Se riprendessimo il nostro schema, aggiungendovi gli 8 Dei vedici, avremo:

0 Grande Spazio, *Brahman Nirguna*, Essere e non Essere insieme.

1 *Paramāśiva* rappresentazione del *Brahman Nirguna – Bindu*.

1 *Śiva* - la Montagna.

2 *Śiva - śakti*

3 Luce Silenzio Spazio.

5 5 veli limitanti di **माया** *māyā*.

8 **vasu**: 5 elementi sottili + idea del sole + idea della Luna + idea della Stella polare (firmamento?).

A parte la confusione che si può fare nel cercare di comprendere la differenza tra **Dyauṣ Pitā** (Padre cielo) e **dhruva** (stella polare) intesa talvolta come **ākāśa**, l'elenco degli otto dei vedici può essere interessante per comprendere:

1) Che il principio fuoco, rappresentato da *Agni*, è considerato, assieme ad *Indra* figlio del Cielo (Spazio) e della Terra (**pṛthvī**).

Terra e spazio sono visti dagli estensori dei veda come un'unica realtà che, emulando *śiva e śakti*, si "sdoppia" e genera la realtà sottile sotto forma di elementi sottili.

Quest'unica realtà è detta, nei veda **Dyavapṛthivi**.

2) Che ad un'analisi logica possiamo considerarli tutti principi derivanti dai cinque veli limitanti combinati in vario modo...

Per tornare a **vaiśvānara**, L'UOMO COSMICO, si è detto che è uno dei nomi di *Agni*, il Fuoco. Diviene simbolo della via per la sua natura ovvero per la tendenza a salire e per la capacità di risolvere, facendoli ardere, i contenuti psichici che impediscono di *vedere* il Reale.

*Agni sarà caratterizzato da tre fuochi:*

*Il fuoco grossolano che illumina, riscalda e purifica.*

*Il fuoco sottile, figlio di Cielo stellante (spazio) e Terra che dà vita al potere della vista, all'occhio, al piede inteso come organo del movimento.*

*Il fuoco incolore, ovvero la corrente di Luce espressione del deserto silenzioso insieme a SILENZIO e VUOTO.*

Lo schema che ho tratto dalle mie riflessioni personali può apparire poco comprensibile, ma ho scelto certi simboli e certi principi perché in essi posso riconoscere i "sistemi" che, in maniera più o meno approfondita, ho studiato in questi anni. Tornando allo schema che abbiamo cominciato a tracciare avremo:

0, ovvero lo Zero metafisico, Essere e Non essere a rappresentare tutto ciò che è manifestato, tutto ciò che è manifestabile e tutto ciò che non sarà mai manifestabile.

1, ovvero l'UNO metafisico, ovvero l'idea inespressa e irrepresentabile dell'ESSERE, il profilo nascosto di *Kether* nella *Qabalah*, il Dioniso che non si è ancora innamorato della sua immagine riflessa dallo specchio di Efesto degli orfici, lo Zeus di prima dell'inizio ecc. ecc. सत् *sat*.

1, ovvero l'UNO ontologico, L'ESSERE inteso come demiurgo intelligibile e come l'insieme della manifestazione, il profilo visibile di *Kether*, il riflesso di Dioniso nello specchio, lo Zeus dell'inizio, del Presente manifestato e della Fine ecc. चित् *cit*.

2, ovvero la dualità Soggetto - Oggetto, Luce Ombra, *Yin e Yang*, l'ESSERE in unione con la sua infinità capacità espressiva आनन्द *ananda*.

3, ovvero i tre aspetti dell'energia o capacità espressiva dotate di potere proiettivo e velante insieme: le TRE MADRI ovvero LUCE-SILENZIO-VUOTO. नाम *nāma*.

5, ovvero i cinque principi fondamentali della manifestazione sottile e grossolana, le cinque "piccole madri" (dieci in alcune tradizioni se considerate nell'ambito del dualismo bene - male, in alcuni testi indiani ad esempio *alākṣmī* / *kamala* Dea della Luce, della fortuna e della Vita viene associata *Alākṣmī* / *Dhumavati*, la vedova nera Dea dell'oscurità, della Sfortuna e della morte).

I cinque veli limitanti di *māyā*. रूप *rūpa*.

8, la manifestazione propriamente detta, la sostanza di tutto, ovvero la प्रकृति *prakṛti*: i cinque elementi sottili (SPAZIO-ARIA-FUOCO-ACQUA-TERRA) + SOLE/CUORE rappresentazione limitata dell'UNO ontologico + LUNA rappresentazione limitata del concetto di Dualità + STELLA POLARE rappresentazione limitata dell'Asse dell'Universo.

In base a questo schema, costruito con criteri soggettivi, se Plotino afferma:

**"La Bellezza nel suo più alto grado è nell'ambito della vista; è anche nell'udito-e segue gli accostamenti delle parole - e poi anche nella musica - inoltre, al di là e al di sopra della sensazione[.....]"**

(*Enneadi* I,6)

Non faticherò a riconoscere nella bellezza, che è "nell'ambito della vista", la Madre LUCE, लक्ष्मी, *lakṣmī*, nella bellezza che "è anche nell'udito e segue gli accostamenti delle parole - e poi anche nella musica" La Madre SILENZIO, सरस्वती *sarasvatī*, nella Bellezza che "è al di là e al di sopra della sensazione", la Madre VUOTO, उमा *umā*.

Ancora Plotino scrive (ibidem):

**"Al primo grado si deve porre la Bellezza, che è poi anche il Bene, da esso deriva, immediatamente, lo Spirito come Bellezza. L'Anima poi è bella per lo Spirito. Le altre cose - azioni, costumi - sono belle, ormai per la forma che vi imprime l'Anima. Anche i corpi evidentemente [...] sono pur creature dell'anima [...]"**

E lo schema che risulta dalle sue parole mi pare possa ritenersi degnamente rappresentato dai termini:

तत् *tat* (Bellezza);

सत् *sat* (Bene);

चित् *cit* (Spirito);

आनन्द *ananda* (Anima);

नाम *nāma* - le tre correnti-energie (azioni, costumi);

रूप *rūpa* (corpi);

Se Raphael parla di "Triplice Via del Fuoco" denominando i singoli sentieri:

- 1) Fuoco di Vita- Estrazione dell'oro mediante il riferimento ad "*un minimo di solarità*"
- 2) Fuoco onnipervadente - *Ricerca dell'accordo e della corda coscienziale.*
- 3) Fuoco incolore - " al di là del fisico, dello psichico e dello stesso spirituale.

Mi pare che si possa tranquillamente fare un riferimento ai tre fuochi di AGNI / तेजस् *tejas* inteso come figlio di CIELO/SPAZIO द्यौष पति *Dyaus Pitā* e di Madre Terra धरा *dharā/pṛthvī*. Il fuoco è il figlio, l'elemento centrale dei cinque elementi Terra – Acqua – Fuoco – Aria - Spazio. Estrazione dell'oro significa alchimia, ovvero riduzione degli elementi grossolani ai loro principi superiori; il fuoco è riconducibile direttamente a:

a **cakṣu** occhio - organo della percezione visiva,  
a **pāda** piede - organo dell'azione di andare,  
a **rūpa** mezzo di trasmissione della luce colore,  
al **Manipura Cakra**.

Il **Fuoco di Vita** è la via dell'azione riconducibile direttamente a **kriyā śakti** o energia dell'AZIONE, alla Madre LUCE, al vuoto creativo del CUORE. Ogni elemento si è detto (secondo il vedanta) è il risultato della combinazione di tutti gli elementi che a loro volta sono una combinazione delle tre correnti o madre (LUCE, SUONO, SPAZIO/VUOTO).

Il **Fuoco onnipervadente** finalizzato alla ricerca della propria nota Coscienziale e dell'Accordo con la nota fondamentale sarà indubbiamente riconducibile alla energia della CONOSCENZA o **jñāna śakti**, alla Madre SILENZIO, al vuoto creativo della Bocca. Il **Fuoco incolore** sarà infine riconducibile alla energia del DESIDERIO o **icchā śakti**, alla Madre SPAZIO, al vuoto creativo della Vagina.

## Realizzazione

**Fuoco di Vita, Fuoco Onnipervadente, Fuoco Incolore** sarebbero quindi assimilabili alle tre grandi correnti o TRE MADRI che abbiamo definito SILENZIO - LUCE - SPAZIO (o VUOTO o AMORE). Queste tre correnti sono le vie. Ogni lignaggio, che si ponga come meta *apparente* la realizzazione Duale o la realizzazione non duale, fa riferimento ad una delle tre correnti della **śakti**. Tre correnti che rappresentano tre diverse modalità espressive dell'assoluto e come tali possono essere giudicate inferiori o superiori, migliori o peggiori solo da chi non ha una visione dell'insieme. Per ritornare all'esempio della montagna-triangolo.



Da ogni lato la guardi avrò la visione di un punto di vista principale, l'asse centrale, e di due punti di vista laterali (il fianco destro ed il fianco sinistro) che mi parranno meno importanti o più lunghi o più qualcosa o meno qualcosa dell'asse centrale. Ciò non toglie che la montagna sia una e che spostandosi da un versante all'altro avrò sempre una visione di tre possibilità di ascesa. Se mi accingo a scalare la Montagna, i sentieri si potranno intersecare, si uniranno e si biforcheranno, ma la montagna resterà sempre **una**, a prescindere dal numero teoricamente infinito (o indefinito) di sentieri che la mia mente può individuare in base alle mie capacità di osservazione e alle mie precedenti esperienze. Non bisogna poi dimenticare che la montagna è il simbolo, percettibile, dell'impercettibile spazio che occupa e delimita. Così come il vaso diviene rappresentazione

del vuoto che racchiude. Giungere sulla vetta significa vedere le cose da un diverso punto di vista e comprendere che i tre sentieri principali, le tre correnti (azione, desiderio, conoscenza) non differiscono se non nella percezione individuale. Significa quindi aver sentore dell'IDEA che fa da sostrato alla montagna. Non di aver "realizzato quell' IDEA.

Se l'IDEA è il sostrato, la base e se intendiamo la realizzazione come un processo di Creazione/trasformazione di un individuo, di una coscienza, di un qualcosa non vi potrà essere nessuna realizzazione.

Se ci affidiamo al vocabolario scopriremo che **realizzazione** significa:

1 Attuazione esecuzione il divenire realtà o la messa in opera di qualcosa, per esempio la *realizzazione* di un sogno o la *realizzazione* di un'opera.

2 Senso di soddisfazione per il raggiungimento delle proprie aspettative. Esaminiamo il primo significato:

Se ho in mano il copione di un'opera teatrale, realizzarlo significa renderlo percepibile sotto forma di azioni, colori, suoni, corpi. Nel caso in cui per realizzazione si intenda, per esempio, l'ottenimento dei poteri di una divinità (il volare per l'universo a cavallo di un toro come **śiva** ad esempio) la cosa sarà plausibile. Da un lato ho l'immagine del Dio come viene narrata dai miti (copione), dall'altra l'identità con tale immagine (la messa in scena finale), in mezzo il processo per ottenere tale identità (allestimento dello spettacolo).

Il processo avrà bisogno di un periodo di tempo e quindi sarò sottoposto alla limitazione dello spazio. Il raggiungimento della meta sarà l'effetto e l'immagine del Dio la causa, quindi sarò sottoposto alla limitazione della causa effetto ed alla limitazione del tempo ("*prima non ero realizzato adesso lo sono*"). Il Dio sarà **śiva** diverso da altre divinità che pure altri potranno realizzare, per cui vi sarà il principio di individuazione nato dalla limitazione dello spazio.

Il processo di realizzazione mi condurrà ad essere in identità con lo **śiva puranico** che per definizione è uno dei tre aspetti della trimurti. Tre diversi tipi di conoscenza, quindi, e quella realizzata, sebbene paia infinita agli occhi umani, sarà limitata essendo diversa da quella degli altri due Dei. Sarò sottoposto alla limitazione della conoscenza. Lo **śiva puranico** si arrabbia con il figlio che gli impedisce di congiungersi carnalmente con *Parvati*, sarà sottoposto quindi alla limitazione della passione. Esaminiamo il secondo significato, ovvero realizzazione come *senso di soddisfazione per il raggiungimento delle proprie aspettative*.

Se IO aspirassi alla Realizzazione non duale, prendendo per vero ciò che si è letto nelle scritture, vorrebbe dire che aspiro ad una condizione in cui non esiste nessuna differenza tra conoscitore, conoscenza ed oggetto di conoscenza. Non ci sarebbe un *secondo*, in simile condizione. Nessuna pietra di paragone. Nessun prima. Non vi sarebbe nessuna possibilità di percezione dell'IO che aspirava alla Realizzazione essendo qualcosa che, raggiunto lo stato definito Realizzazione non ha nessuna possibilità di esistenza in quanto legato allo stato individuato.

## Corpo sottile

Dalla domanda iniziale "CHI SONO IO? NON SONO QUESTO" procedendo a ritroso sulla base di riflessioni personale ed interpretazioni, altrettanto personali, dei testi che si sono letti, siamo arrivati ad uno schema della manifestazione che ri-propone la serie di Fibonacci, la cui rappresentazione geometrica è la cosiddetta "spirale aurea";

0, ovvero lo Zero metafisico, Essere e Non essere a rappresentare tutto ciò che è manifestato, tutto ciò che è manifestabile e tutto ciò che non sarà mai manifestabile.

1 ovvero l'UNO metafisico, ovvero l'idea inespressa e irrepresentabile dell'ESSERE, Il profilo nascosto di Kether nella Qabalah, il Dioniso che non si è ancora innamorato della sua immagine riflessa dallo specchio di Efesto degli orfici, Lo Zeus di prima dell'inizio ecc. ecc. सत् sat.

1 ovvero l'UNO ontologico, L'ESSERE inteso come demiurgo intelligibile e come l'insieme della manifestazione, il profilo visibile di Kether, Il riflesso di Dioniso nello specchio, lo Zeus dell'inizio, del Presente manifestato e della Fine ecc. ecc. चित् cit.

2 ovvero la dualità Soggetto -Oggetto, Luce Ombra, Yin e Yang, l'ESSERE in unione con la sua infinità capacità espressiva आनन्द ānanda.

3 ovvero i tre aspetti dell'energia o capacità espressiva dotate di potere proiettivo e velante insieme: le TRE MADRI ovvero LUCE - SILENZIO-VUOTO. नम nāma.

5 ovvero i cinque principi fondamentali della manifestazione sottile e grossolana, le cinque "piccole madri" (dieci in alcune tradizioni se considerate nell'ambito del dualismo bene -male, in alcuni testi indiani ad esempio a lakṣmī/ kamala Dea della Luce, della fortuna e della Vita viene associata Alakṣmī/ Dhūmavati, la vedova nera Dea dell'oscurità, della sfortuna e della morte) i cinque veli limitanti di māyā. रूप rūpa.

8 la manifestazione propriamente detta, la sostanza di tutto, ovvero la प्रकृति prakṛti: i cinque elementi sottili (SPAZIO-ARIA-FUOCO-ACQUA-TERRA) + SOLE/ CUORE rappresentazione limitata dell'UNO ontologico + LUNA rappresentazione limitata del concetto di Dualità + STELLA POLARE rappresentazione limitata dell'Asse dell'Universo.



Il numero 8 rappresenterebbe le otto divinità definite VASU, ovvero:

- 1) ध्रुव *dhruva* (stella polare) / नक्षत्र *nakṣatra* (stella): Spazio-stella Polare.
- 2) अनलि *anila* (vento) / *Vāyu*: Aria.
- 3) *Agni* / *Anala*: Fuoco.
- 4) अन्तरीक्ष *antarikṣa* (atmosfera/acque superiori) / आप *āpa*: Acqua.
- 5) धरा *dharā* (Terra) / *pṛthivī*: Terra.
- 6) आदित्य *āditya* (sole) / उप *uṣa* o *Pratiuṣa* (alba): Sole.
- 7) चन्द्रमस् *candramas* (luna) / सोम *soma*: Luna.
- 8) द्यौष् पि *Dyaus Pitā*: Padre cielo/Spazio.

**Vasu** è un termine che si incontra raramente nell'ambito del Vedanta. Se il nostro schema ha una qualche validità dovremo, secondo me, trovare un qualcosa che, sotto altri nomi, esprima i medesimi concetti. Nel nostro schema i *Vasu* procedono dai cinque veli limitanti, termine con cui abbiamo denominato la limitazione di spazio, la limitazione della conoscenza, la limitazione della passione, la limitazione del tempo ed il principio di causa ed effetto.

Si è detto che tali principi rappresentano la cosiddetta sfera (अण्ड **anḍa**) di *māyā*. La sfera successiva è detta sfera **anḍa** di **prakṛti**. Così come *māyā* può essere definita come il risultato dell'azione delle tre correnti o MADRI (LUCE - SUONO - VUOTO). Così **prakṛti**, che da *māyā* procede, può essere definita come il risultato dell'azione delle tre qualità **गुणguṇa**.

Gli otto **vasu** sono formati dalle divinità corrispondenti ai cinque elementi (Spazio, Aria, Fuoco, Acqua e Terra) più:

- il Sole nascente ( आदित्य *āditya* / उप **uṣa** o **Pratiuṣa**);

- la Luna ( चन्द्रमस् *candramas* / सोम **soma**);

- la Stella Polare ( ध्रुव **dhruva** / नक्षत्र **nakṣatra**).

Il Sole nascente, se ci riflettiamo, potrebbe degnamente rappresentare la qualità della spinta o accelerazione ovvero **रजस् rajas**. La Luna potrebbe rappresentare l'oscurità e l'inerzia **तमस् tamas**. La Stella Polare, intesa come punto di riferimento dello spazio infinito, potrebbe invece rappresentare il **गुणसत्त्व sattva**. Il numero 8 da noi scelto starebbe ad indicare quindi le tre qualità ed i cinque elementi sottili. Se volessimo continuare a seguire la serie di Fibonacci il numero successivo sarebbe 13. Se seguiamo l'insegnamento del *Vedanta* ricorderemo che nei vari testi, i corpi sottili sono formati da:

बुद्धि **buddhi**.

मनस् **manas**.

प्राण **praṇa**.

5 organi di percezione (orecchio/udito, pelle/tatto, occhio/vista, lingua/gusto, naso/olfatto) e 5 organi di azione (bocca/parlare, mano/afferrare, piede/andare, ano/evacuare, genitali/procreare). Per un totale di **13** principi. A dir la verità in testi come il *Vedantasara* si legge che i corpi sottili sono dotati di **17 bocche**. Tale numero deriva dalla suddivisione del **Praṇa** in cinque soffi vitali o cinque **vāyu**. In genere si trova la suddivisione del corpo interno in 5 organi di azione, 5 organi di percezione e **buddhi** (intelletto), **manas** (mente) e **Praṇa** energia, definiti, talvolta, corpo dell'intelletto, corpo mentale, corpo psichico o delle energie. Aggiornando il nostro schema (elenco) avremo quindi:

*0, ovvero lo Zero metafisico, Essere e Non essere a rappresentare tutto ciò che è manifestato, tutto ciò che è manifestabile e tutto ciò che non sarà mai manifestabile.*

*1 ovvero l'UNO metafisico, ovvero l'idea inespressa e irrepresentabile dell'ESSERE, il profilo nascosto di Kether nella Qabbalah, il Dioniso che non si è ancora innamorato della sua immagine riflessa dallo specchio di Efesto degli orfici, Lo Zeus di prima dell'inizio ecc. ecc. सत् sat*

*1 ovvero l'UNO ontologico, L'ESSERE inteso come demiurgo intelligibile e come l'insieme della manifestazione, il profilo visibile di Kether, il riflesso di Dioniso nello specchio, lo Zeus dell'inizio, del Presente manifestato e della Fine ecc. ecc. चित् cit .*

*2 ovvero la dualità Soggetto - Oggetto, Luce Ombra, Yin e Yang, l'ESSERE in unione con la sua infinità capacità espressiva आनन्द ānanda .*

*3 ovvero i tre aspetti dell'energia o capacità espressiva dotate di potere proiettivo e velante insieme: le TRE MADRI ovvero LUCE – SILENZIO - VUOTO. नाम nama .*

*5 ovvero i cinque principi fondamentali della manifestazione sottile e grossolana, le cinque "piccole madri" (dieci in alcune tradizioni se considerate nell'ambito del dualismo bene - male, in alcuni testi indiani ad esempio a lakṣmi / kamala Dea della Luce, della fortuna e della Vita viene*

associata *Alakṣmī / Dhūmavati*, la vedova nera Dea dell'oscurità, della sfortuna e della morte) i cinque veli limitanti di *māyā*. ॐ *riṣa*.

8 la manifestazione propriamente detta, la sostanza di tutto, ovvero la *प्रकृति prakṛti*: i cinque elementi sottili (SPAZIO – ARIA – FUOCO – ACQUA - TERRA) + i tre *guṇa*.

13 Il corpo sottile o corpo interno composta da: *buddhi* (intelletto), *manas* (mente), *Praṇa* 5 organi di azione, 5 organi di percezione.

## Buddhi e Manas

*Buddhi* e *manas* sono, in assoluto, i termini più usati negli ambiti in cui si parla di *Vedānta*. Se ne parla così tanto che hanno finito per sembrare quasi delle persone, degli enti a sé. *Buddhi* solitamente è visto come un qualcosa di positivo e *manas* come qualcosa di negativo. La cosa mi ha sempre incuriosito. Cosa sono *Buddhi* e *Manas*? Lo schema che abbiamo costruito, basandoci su riflessioni personali, suggerisce che ogni principio è una modificazione (apparente) - combinazione dei principi precedenti. *Buddhi* e *manas*, al pari del *manas*, degli organi di conoscenza e degli organi di azione, sarebbero quindi una modificazione/combinazione dei 5 elementi sottili (Spazio, Aria, Fuoco, Acqua/Terra) e delle tre "qualità" (*Tamas*, *Rajas*, *Sattva*). Nel dettaglio *Buddhi*, *Manas* e gli organi di conoscenza sono, (*vedāntasāra*, sutra 61 e seguenti) il risultato della combinazione delle parti *sattviche* dei cinque elementi sottili. *Prana* ed Organi di azione sarebbero invece il risultato della combinazione delle parti *rajasiche* dei cinque elementi sottili. Insieme *Buddhi*, *Manas*, *Prana*, organi di conoscenza ed organi di azione, compongono il cosiddetto organo interno.

अन्तःकरण *antaḥkaraṇa*.

*Buddhi* nel *Vedāntasāra* di *Sadānanda* (sutra 65) è così descritto:

*Bhuddir nāma niścayātmiantaḥkaraṇavṛtīḥ*

Far riferimento ai testi originali è sempre interessante ed, a volte riserva delle sorprese.

*वृत्तिः vṛtīḥ* letteralmente significa "professionista". Un lavoratore dello spettacolo, un attore che recita per mestiere è *vṛtīḥ*. *vṛtī* tradotto spesso con "modificazione" significa atteggiamento, ruolo, modo di vivere, stile di vita, professione. *अन्तःकरण antaḥkaraṇa* è termine per così dire tecnico che significa "organo interno", "interiorità", cuore, mente. Ed è formato da *अन्तः antaḥ* che significa interno, dentro e *करण karaṇa* che significa operazione, strumento, attività. *आत्मिकी ātmika* significa "basato su...", "caratterizzato da..." *निश्चय niścaya* significa certezza, deliberazione, decisione, conclusione. *नाम nāma* significa sia nome che "sta per..", "vuol dire...". Quindi il significato letterale sarebbe più o meno: *buddhi* significa funzione dell'organo interno caratterizzata dalla certezza (deliberazione ecc.). In altre parole, a quanto sembra di capire, *Buddhi* non è niente di sostanziale, non è un qualcosa che ha un'esistenza a se stante. E' solo una modalità operativa. Di un qualcosa che viene definito organo interno o strumento interno o mente o cuore. A sua volta *Mano nāma samkalpavikalpātmiantaḥkaraṇavṛtīḥ* *manas* significa funzione dell'organo interno caratterizzata dalla possibilità di scelta, giusta o sbagliata (*विकल्प vikalpa*) e dalla individuazione di uno scopo, proposito, intenzione. *Manas* e *Buddhi* sono entrambe modalità operative della mente risultanti della combinazione delle parti "sattviche" dei cinque elementi. Sono come la terza marcia e la quarta marcia di un'automobile. Cambia il rendimento della macchina, ma le due marce saranno il risultato della diversa utilizzazione dei medesimi ingranaggi.

## Linguaggio

Dalla domanda iniziale CHI SONO IO? si è arrivati a ipotizzare, sulla base di riflessioni personali che tutta la manifestazione, a livello grossolano, sia una combinazione di cinque principi (Spazio, Aria, Fuoco, Acqua e Terra) e tre "qualità" (*Sattva*, *Tajas*, *Tamas*). Tutta la manifestazione significa che, a livello assoluto, non c'è differenza tra IO, inteso come mente, emozioni, corpo, ed un carciofo.

I principi costitutivi sarebbero gli stessi. Io però parlo, esprimo desideri e sentimenti e costruisco cose e situazioni. Costruire, parlare esprimere sono, in fondo, delle modificazioni del linguaggio.

L'IO è qualcosa che è costruito da pensieri/parole e produce pensieri/parole. IO quindi SONO IL LINGUAGGIO? Anni fa, *Bodhananda* mi invitò a partecipare ad una mailing list un luogo di incontro virtuale in cui si parlava, a suo dire, di yoga, di filosofia, di meditazione realizzativa.

C'era un gruppo di persone, che, a parte qualche raro slancio poetico e qualche tuffo nella letteratura, parlava, discuteva,

litigava usando termini come "modalità pensativa della mente manacica" o "necessità di adesione alle realtà empirica impulsata dal jiva individuato". Il mio primo impulso fu quello di scrivere "Ma Che state a di?" e di tornare alle mie spade, alla "tigre ed al dragone", alla "fessura in cui neppure un capello penetra".

Ma avevo (ed ho) in *Bodhananda* una fiducia totale e pensai che se mi aveva invitato in quel luogo ci doveva essere un motivo. Decisi quindi di cercare di capire che diavolo si dicesse in quel luogo. Alla fine appresi una nuova modalità espressiva. Certe frasi, certe allusioni prima oscure divennero, in apparenza, chiare e comprensibili. Una cosa di cui si parlava spesso in quella lista era un processo definito *neti - neti*. Processo che si potrebbe, credo, assimilare alla *tecnica del levare* di cui parlava in riferimento alla scultura, Leonardo da Vinci: per svelare la Realtà occorre togliere la materia, i veli che ci impediscono di percepirla.

Ma perché per imparare a "levare" occorre aggiungere vocaboli, modalità espressive e nozioni? Ciò che definisco IO, il piccolo *io* empirico, l'ego, è la mia maniera di dirlo. Io sono le parole che uso. Sono i pensieri che costituiscono ciò che definisco mente. Un vortice di parole/pensieri che, quasi magicamente, diviene a sua volta un produttore di parole/pensieri. E queste parole/pensieri si trasformano in una certa maniera di muoversi, di comportarsi, di raccontare il mondo circostante ed infine di modificarlo a mia immagine. Le parole/pensieri, la mia maniera di pensare e parlare in italiano non può essere considerata innata. E' frutto di un processo di apprendimento che comincia, pare a partire dai sei mesi di vita.

Se è vero che il bambino emette dei suoni più o meno articolati è anche vero che questi suoni vengono interpretati dagli adulti. Difficile credere che il bambino prima dei sei mesi abbia possibilità di pensare in maniera discorsiva. Una notte, quasi quattordici anni fa, mi sono svegliato ed ho visto mia figlia piccola (che ancora non parlava ma riusciva a stare in piedi, poggiandosi sulle sbarre del *lettino*) che mi osservava. Ci siamo guardati negli occhi per almeno un'ora, in silenzio. Ed è stata un'esperienza sconvolgente. Non riuscivo neppure ad immaginare cosa pensasse. Anzi sembrava che non pensasse proprio. Mi guardava negli occhi. E basta. E dopo un po' anch'io mi sono trovato a guardarla negli occhi e basta. Non un pensiero. Non un'immagine che insorgesse nella mente.

La mattina dopo ho cominciato a pensare le cose più stravaganti. Ho pensato che fosse un alieno, o la reincarnazione di un grande illuminato o altro ancora. Poi, improvvisamente, mi sono ricordato di aver sperimentato lo stesso stato di non pensiero dieci anni prima, con l'altra figlia.

Lo sguardo del bambino è annichilente. E' immenso. Ma dopo pochi mesi, acquisendo la parola anche in maniera limitata, cambia, diviene un cucciolo piagnucoloso o sorridente. Fa tenerezza. Il suo sguardo può imbarazzare, a volte ma non si riaccenderà più, se non rarissimamente, di quella *luce non luce* che annichilisce e frena il pensiero.

Apprendendo un linguaggio si crea un mondo. Si imparano prima i nomi (pappa, mamma, babbu, tata...) poi i verbi che indicano le azioni poi il numero di parole apprese comincia ad aumentare in maniera esponenziale. Una cosa particolare, che mi sembra di ricordare della prima infanzia delle mie figlie, è che la parola IO nonostante sia semplice da ricordare e riconoscere, non è stata tra le prime che hanno cominciato ad usare. Parlando di se stesse usavano la terza persona: Bimba (o yaya) ha sete o semplicemente bimba Ma (usavano entrambe la sillaba MA per indicare l'acqua). Naturalmente non si può generalizzare, è possibile che altri bambini imparando a parlare abbiano usato per prima la parola IO. Ma mi pare di ricordare che "IO" stesso, da bambino, non usassi la prima persona singolare, ma mi riferissi a ME in terza persona: "ha fame", mi sembra dicessi. Tanto è vero che mia madre si burlava di me dicendo che avevo un amico invisibile. Gli dette pure un nome: *Artù* o Arturino. Non avendo parole (intendendo per parole il linguaggio ovvero qualsiasi modalità di espressione di un concetto) la **mente del bambino è insondabile**.

## Spontaneità

All'inizio di questa riflessione avevamo fatto un'ipotesi:

**[...]ciò che definiamo EGO altro non è che il prodotto di una serie di relazioni.**

**La mia individualità esiste solo se inserita in una struttura geometrica tridimensionale i cui lati, angoli, diagonali saranno categorie culturali, ovvero entità astratte[...]**

**L'ego è una struttura geometrica formata da sovrastrutture culturali.**

A questo punto si potrebbe affermare che l'Ego è un espediente linguistico che si alimenta di relazioni con l'esterno.

Il bambino che non ha ancora padronanza della lingua *sa benissimo di non essere il proprio corpo*. Le mie figlie, e io secondo i racconti di mia madre, per esprimere dei bisogni fisici usavano la terza persona: "bimba ha fame", "Yaya ha sonno" ecc. Addirittura mia figlia minore, che si rapportava non solo con i genitori ma anche con una sorella più grande, talvolta diceva "Bimba *picca* (piccola) fame" o "Bimba *picca* stanca".

Queste osservazioni naturalmente non hanno nessuna pretesa di scientificità, ma ritengo assai probabile che il bambino non si identifichi né con il proprio corpo fisico, né con i propri bisogni né con le proprie emozioni. Per qualche misterioso motivo sa di essere qualcosa che abita quel corpo. Per un motivo altrettanto misterioso perde questa consapevolezza man mano che aumenta la sua conoscenza dell'ambiente esterno.

Cercando di leggere e tradurre dei testi scritti in sanscrito o, meno frequentemente, in arabo o ebraico mi sono fatto l'idea che certe lingue che vengono definite antiche o tradizionali o originarie presentano, rispetto alle moderne lingue occidentali, una maggiore complessità di pronuncia ed una minore complessità nella costruzione della frase. In sanscrito per esempio esistono 50 lettere contro le 21 del nostro alfabeto. Ciò che noi chiamiamo **n** (enne) (pronuncia NA, in *devangari* se la consonante deve essere pronunciata senza la *a* si aggiungono dei segni ulteriori) può essere scritto:

न - come in मनस् *manas*;  
ण - come in प्रण *praṇa*;  
ञ - come in ज्ञान *jñāna*;

Nel pronunciare le tre **n** cambiano la direzione di emissione del fiato e la posizione della lingua.

Se si osservano i segni sotto il rigo e si pronunciano le parole nel modo corretto si scoprirà una corrispondenza tra il movimento della lingua ed il simbolo. In *manas* nel pronunciare **na** la lingua si appoggia sul palato dietro ai denti per un istante e la punta rimbalza leggermente: न .

In *praṇa* dove la *n* viene definita "mentale" o "cerebrale" l'aria viene inviata verso il velo pendulo (la parte molle del palato) e la lingua sembra disegnare una specie di U : ण. In *jñāna*, dove la *n* col trattino sopra viene detta palatale, la lingua sembra arrotolarsi sul palato e la punta fa un movimento apparentemente in direzione opposta a quello della *n* di *manas* : ञ.

Pare che per pronunciare il sanscrito sia necessaria un'abilità ed una sensibilità di lingua, labbra e palato non comuni negli occidentali moderni. La costruzione della frase sanscrita mi pare estremamente lineare, in un certo senso semplice:

*Vedāntasāra* di *Sadananda* (sutra 65)

Bhuddir nāma niścayātmiantaḥkaraṇavṛttiḥ

वृत्तिः *vṛttiḥ* letteralmente significa "professionista". Un lavoratore dello spettacolo, un attore che recita per mestiere è *vṛttiḥ*. *Vṛtti* tradotto spesso con "modificazione" significa atteggiamento, ruolo, modo di vivere, stile di vita, professione.

अन्तःकरण *antaḥkaraṇa* è termine per così dire tecnico che significa "organo interno", "interiorità", cuore, mente. E' formato da अन्तः *antaḥ* che significa interno, dentro e करण *karaṇa* che significa operazione, strumento, attività.

आत्मिकि *ātmika* significa "basato su...", "caratterizzato da..."

निश्चय *niścaya* significa certezza, deliberazione, decisione, conclusione.

नाम *nāma* significa sia nome che "sta per..", "vuol dire..."

prendendo solo il significato letterale più comune e leggendo da sinistra a destra avremo:

- *Buddhi*;
- ("è ") il nome (*nāma* è in realtà un avverbio equivalente all'inglese *By name*);
- certezza;
- caratterizzato da;
- organo interno;
- specialista (specializzazione);

Per esprimere in italiano il medesimo concetto si è costretti ad usare dei giri di parole ed a fare lunghi commenti. Si legge nell'edizione edita dall'*ashram vidya*.

*Si chiama buddhi o intelletto puro quella modificazione dell'organo interno che ha la natura di funzione discriminativa e di retta conoscenza.*

(commento)

*buddhi o intelletto puro discriminativo, è espressione della facoltà intuitiva-sintetica operante nel dominio degli universali, dei principi primi ecc., è situata pertanto all'estremo superiore della mente ecc..*

Non si può dire che il commento e la traduzione non siano corretti e, del resto, è difficile pensare che uno studioso di filosofia comprenderebbe un libro in cui sta scritto: **buddhi chiamato certezza caratterizzato (da) organo interno specializzazione**. E' un linguaggio da illetterati. O da bambini: "bimba picca fame..."

## Sfera visibile e sfera intelligibile

Se prendo la frase "bimba picca sonno" pronunciata dalla mia figlia minore, interpreterò immediatamente, e giustamente, secondo le mie strutture mentali:

*"IO, CHE SONO LA FIGLIA MINORE, SONO STANCA E QUINDI VOGLIO ESSERE MESSA A LETTO".*

Quando ci accingiamo a leggere o studiare testi che ci hanno detto essere parte delle "Scritture" (quindi per ciò che riguarda la filosofia indiana i *Veda*, il *Vedanta*, gli *Upaveda* ecc.) bene o male partiamo dal presupposto che gli autori i ऋषि *ṛṣi*, ovvero i saggi veggenti dell'antichità, siano degli austeri vegliardi dotati di raffinata eloquenza e di sconfinata sapienza. Studiosi bianco vestiti con barba altrettanto bianca e stanze piene di libri e simboli esoterici. E se fossero stati dei bambini?

Interpretando un *sutra* o un mantra ci comportiamo esattamente come quando interpretiamo la frase di un figlio con una ridotta capacità di linguaggio. Integriamo le frasi brevi e concise con concetti e parole che appartengono alla nostra cultura e che riflettono le nostre strutture mentali, supponendo, forse che gli autori del *sutra* o del *mantra*, abbiano voluto appositamente lasciare delle caselle vuote per motivi didattici od altro. E se così non fosse? Prendiamo in esame la prima parte dello schema della manifestazione che abbiamo ricavato dalle nostre riflessioni:

*0, ovvero lo Zero metafisico, Essere e Non essere a rappresentare tutto ciò che è manifestato, tutto ciò che è manifestabile e tutto ciò che non sarà mai manifestabile. तत् tat*

*1 ovvero l'UNO metafisico, ovvero l'idea inespressa e irrepresentabile dell'ESSERE, il profilo nascosto di Kether nella Qabbalah, il Dioniso che non si è ancora innamorato della sua immagine riflessa dallo specchio di Efesto degli orfici, lo Zeus di prima dell'inizio ecc. ecc. सत् sat*

*1 ovvero l'UNO ontologico, L'ESSERE inteso come demiurgo intelligibile e come l'insieme della manifestazione, il profilo visibile di Kether, il riflesso di Dioniso nello specchio, lo Zeus dell'inizio, del Presente manifestato e della Fine ecc. ecc. चित् cit.*

*2 ovvero la dualità Soggetto -Oggetto, Luce Ombra, Yin e Yang, l'ESSERE in unione con la sua infinità capacità espressiva आनन्द ānanda*

Il primo termine sanscrito che abbiamo usato, corrispondente allo Zero metafisico è तत् *tat* parola che si traduce in italiano con "quello" oppure con "quello che". Il secondo è सत् *sat* che si traduce con giusto, buono, vero, esistente (spesso nei testi sanscriti appare la coppia di termini **Tat Sat** che significa **Quello che esiste**. Altre volte *TAT* sembra essere dato per scontato per cui si trova solo *SAT* con il medesimo significato di "Quello che Esiste"). Il terzo è चित् *cit* che è un verbo e significa concepire, ideare, inventare. Per espansione semantica diviene "intelligenza, "intelligibilità", spirito o anima dotata di intelligenza. Il quarto è आनन्द *ānanda* che significa piacere sessuale, gioia, delizia, beatitudine. Senza aggiungere niente avremo : QUELLO - ESISTENZA - IDEARE/INTELLIGIBILITA' - BEATTITUDINE.

Se ritorniamo al *sutra* del *vedantasara* di cui si parlava in precedenza, ovvero *bbuddir nāma niścayātmiantaḥkaraṇavṛttiḥ*, vedremo che la traduzione per noi più comprensibile è quella che parte dall'ultima parola da sinistra a destra ovvero: la specializzazione *vṛttiḥ* dell'organo interno *antaḥkaraṇa* caratterizzata *ātmika* dalla certezza *niścaya* si chiama *nāma Buddhi*. Quindi QUELLO - ESISTENZA - IDEARE/INTELLIGIBILITA' - BEATTITUDINE potrebbe anche significare: la BEATTITUDINE è il frutto dell' INTELLIGIBILITA' dell' ESISTENZA di QUELLO... La parola INTELLIGIBILE significa potenzialmente comprensibile a tutti, capacità di essere compreso e comunicato.

Poiché non siamo bambini ricordiamo di aver letto le traduzioni dell'opera di Platone, in cui questo termine compare spesso. In particolare nella Repubblica (509d-511e) Platone descrive varie modalità di "Conoscenza". Inizialmente parla di due sfere, VISIBILE ed INTELLIGIBILE, e quindi descrive quattro gradi di conoscenza, ovvero:

**SFERA VISIBILE: immaginazione o *eikasía* e credenza o *pístis***

**SFERA INTELLIGIBILE: conoscenza matematica o *diánoia* e conoscenza filosofica o *nóesis*.**

### Sadānanda Yogīndra

Che i ऋषि *ṛṣi* siano bambini o meglio che le loro strutture mentali siano quelle dei bambini è niente più che un'ipotesi divertente. Pure, analizzare i brani delle scritture con il medesimo metro che usiamo per comprendere i bambini che non hanno ancora piena padronanza del "nostro" linguaggio, può portare ad osservazioni interessanti. Si è visto che il *sutra Buddhir nāma niścayātmiantaḥkaraṇavṛttiḥ* può essere tranquillamente tradotto: *la specializzazione vṛttiḥ dell'organo interno antaḥkaraṇa caratterizzata ātmika dalla certezza niścaya si chiama nāma Buddhi.*

Il *sutra* 65 del *vedantasara* suona in maniera assai simile:

*mano nāma saṁkalpavikalpātmiantaḥkaraṇavṛttih,*

Usando lo stesso metodo del sutra precedente lo si può tradurre con: *la specializzazione vṛttih dell'organo interno antaḥkaraṇa caratterizzata ātmika dalla scelta vikalpa e dalla volontàsaṁkalpa si chiama nāma manas.*

Mi pare ci sia una tendenza, direi un'abitudine, degli studiosi di filosofia indiana e degli *Yogi*, a considerare *manas* qualcosa di negativo e *Buddhi* qualcosa di positivo. Possibile che questa tendenza sia in qualche modo giustificata dalle scritture. Ma traducendo letteralmente i *sutra* ed applicando il medesimo metodo interpretativo che usavo con le mie figlie piccole, mi pare di vedere che almeno l'autore del *vedāntasāra manas* non è qualcosa di negativo che si contrappone a *Buddhi*. E l'autore del *vedāntasāra* non è persona qualunque, il suo nome è **Sadānanda Yogīndra** ed appare negli annali degli Śāṅkara Maṭh come **Jagadguru**, ovvero "maestro del mondo" discendente in linea diretta da Śāṅkara.

*Manas, buddhi, prāṇa*, i cinque organi di conoscenza (udito, tatto, vista, gusto, odorato) e i cinque organi di azione (del parlare, dell'afferrare, dell'andare, del procreare, dell'evacuare) sono ciò che noi chiamiamo mente o interiorità o organo interno. Tutti e 13 questi principi sono frutto della combinazione dei cinque elementi sottili (spazio, aria, fuoco, acqua, terra) e delle tre qualità (*sattva, rajas, tamas*):

*Buddhi, manas* e gli organi di conoscenza sono frutto della combinazione delle parti "*sattviche*" dei cinque elementi. Gli organi d'azione e le cinque determinazioni del *prāṇa* (i cinque soffi vitali o cinque "venti") sono frutto della combinazione delle parti *rajasiche* dei cinque elementi sottili. Il corpo grossolano (ossa, pelle, muscoli, sangue, midollo ...) è frutto delle parti "*tamasiche*" dei cinque elementi. Tra *Manas* e *Buddhi* non c'è alcuna differenza sostanziale. Si tratta di un nome che assume il medesimo organo quando si occupa di cose diverse. Se Paolo inventa una coreografica è *coreografo*. Se cucina la spigola alla vernaccia è *cuoco*. Ma a nessuno verrebbe in mente di pensare che cuoco e coreografo indichino due persone diverse. Invece, nonostante ciò che mi pare sia scritto chiaramente in testi come il *vedāntasāra*, si interpretano certi passi in un'ottica dualista snaturando, secondo me, l'insegnamento originario.

Per fare un esempio di quella che mi sembra una tendenza generale, prendiamo il *sutra* 174 del libro che stiamo leggendo: *Vedāntasāra* nell'edizione *Asram vidya*.

**Sadānanda Yogīndra** parlando del *Brahman*, cita nel *sutra* un brano della *Br. up.* (IV, 4, 19) che recita in sanscrito:

*manasā iva anudraṣṭavyam*

मनसा *manasā* significa "nel *manas*"

इव *iva* significa *quasi, in pratica, come, così come, nella stessa maniera in cui.*

अनु *anu* significa *dopo, seguente, successivo*

द्रष्टव्य *draṣṭavya* significa *essere visto.*

La parola composta **anudraṣṭavya** significa generalmente *essere visto, essere reso visibile, essere osservato.*

Avremo quindi:

**Brahman** [sottinteso] **può essere osservato così come (è) nel manas.**

La traduzione che ho sotto mano recita:

**"Solo attraverso la mente [intelletto puro] è percepibile....."**

Quell'aggiunta tra parentesi secondo me è assai significativa. "*Intelletto puro*". Visto che, solitamente, con "*intelletto puro*" si traduce la parola *Buddhi*, sembra quasi che il traduttore abbia voluto suggerire che la *Br. upanisad* e *Sadānanda* abbiano commesso un errore di distrazione scrivendo *Manas* in luogo di *Buddhi*. Non sembrano a dir la verità cose rilevanti. Ma mi sembra di aver capito, traducendo letteralmente e sforzandomi di interpretare le scritture nella stessa maniera con cui interpretavo le parole delle mie figlie quando erano piccole. che non c'è alcuna differenza sostanziale tra *buddhi, manas* e *prāṇa*.

Si tratta di diverse "specializzazioni" della mente o interiorità o organo interno. Dei ruoli interpretati dal medesimo attore. Quando questo attore si infila i costumi della *buddhi* (come se si mettesse la maschera di Brighella) e utilizza gli strumenti detti organi di conoscenza (udito/ suono, tatto/ tangibilità, vista/ luce-colore, gusto/ sapore, olfatto/ odore) dà apparentemente vita ad un corpo/germoglio/guaina detto **buddhi-maya-kośa**.

Quando si infila i costumi del *manas* (diciamo la maschera di Arlecchino) utilizzando i medesimi strumenti (organi di conoscenza) dà apparentemente vita ad un corpo/germoglio/guaina detto **manas-maya-kośa** (*manomayakośa*).

Quando, infine, si infila i costumi del *prāṇa* (diciamo la maschera di Zanni) dà apparentemente vita ad un corpo/germoglio/guaina detto **prāṇa-maya-kośa**.

Brighella, Arlecchino e Zanni sono solo maschere con caratteristiche diverse, ma assai simili tra loro. L'attore che usa le maschere è sempre lo stesso: l'organo interno o **antaḥkaraṇa**.

Nel *sutra* 87 del medesimo testo **Sadānanda Yogīndra** dice un'altra cosa assai interessante:

Prāṇa-maya-kośa è relato a Kriyā Śakti.

Mano-maya-kośa è relato a Icchā Śakti.

Buddhi-maya-kośa è relato a Jñāna Śakti.

I tre "corpi" che formano l'organo interno sono quindi un riflesso diretto dell'energia delle tre madri di cui si è parlato all'inizio: LUCE (Kriyā Śakti- VUOTO (Icchā Śakti) e SILENZIO (Jñāna Śakti). *Così come le TRE MADRI rappresentano tre diversi punti di vista di un'unica energia (Śakti) così le tre guaine non rappresentano altro che tre diversi punti di vista di un unico principio.*

## La radice del pensiero

Nel *vedāntasāra* si afferma che il corpo sottile o corpo interno o mente o come lo si voglia chiamare, è composto da *Buddhi*, *Manas*, *Prāṇa*, dai cinque organi di conoscenza (percezione) e dai cinque organi di Azione. Ciò che si intende per se stessi, per interiorità, per IO dovrebbe quindi, a rigor di logica, essere l'insieme di questi tredici principi e delle tre guaine/corpi/germogli che da essi procedono. Ed अहंकार *ahaṃkāra* e चित्त *citta* di cui si parla continuamente ed a cui si attribuiscono le funzioni di senso dell'IO e di INCONSCIO, cosa sarebbero?

Il *sūtra* 66 del *vedāntasāra* afferma:

*anayor eva cittāhaṅkārayor antarbhāvaḥ*

भावः *bhāvaḥ* dovrebbe significare "situazione, situato, costellazione" ma भाव *bhāva* significa esistenza, diventare qualcosa. अन्तर *antar* significa "dentro". *cittāhaṅkāra* sta naturalmente per *citta* e *ahaṃkāra*, एव *eva* significa "così", "esattamente così", *anayor* è parola che nelle formule rituali indica la coppia di sposi..

Il significato, più o meno, dovrebbe essere: la coppia *citta* e *ahaṃkāra* viene ad esistere tra i due (*Buddhi* e *manas*). Si tratterebbe quindi, di modificazioni/specializzazioni (*vṛtti*) di due modificazioni/specializzazioni dell'organo interno. In particolare *citta* è *anusandhānātmikāntaḥkāraṇavṛttiḥ* dove *anusandhānā* significa investigazione, fare un'inchiesta (accurata) ecc... La traduzione letterale sarebbe: *citta* è la specializzazione *vṛttiḥ* dell'organo interno *antaḥkāraṇa* caratterizzata *ātmika* dalla capacità di investigare.

Mentre *ahaṃkāra* è *abhimānātmikāntaḥkāraṇavṛttiḥ* dove अभिमान *abhimāna* sta per orgoglio, fierezza, amor proprio. Quindi avremo che *ahaṃkāra* la specializzazione *vṛttiḥ* dell'organo interno *antaḥkāraṇa* caratterizzata *ātmika* dall'amor proprio *abhimāna*.

Pare che per *Sadānanda Yogīndra*, jagatguru ovvero "maestro del mondo" del *math* di *Sringeri*, *antaḥkāraṇa* non sia esattamente l'EGO o il senso dell'IO ma la funzione della mente che conduce all' AMOR PROPRIO, all' ORGOGLIO, alla difesa delle proprie opinioni, del proprio nome ecc... mentre *Citta* sarebbe ciò che comunemente chiamiamo "COSCIENZA/CONOSCENZA" ovvero la capacità di indagare il mondo circostante. *Ahaṃkāra* non avrebbe quindi a che vedere con il senso dell'IO che in sanscrito è detto invece अस्मिन् *asmitā*, ma con l'erronea identificazione con le proprie credenze.

Questa erronea identificazione porterebbe così a sentirsi feriti se qualcuno non si dice in accordo con le nostre opinioni, o a scendere in campo lancia in resta, se qualcuno attenta al nostro buon nome o ancora a sperimentare l'umiliazione o la soddisfazione se certe credenze in cui ci identifichiamo vengono rifiutate o accolte da altri. Ecco che ciò che noi, comunemente chiamiamo EGO, sempre che la traduzione che si è fatta in precedenza abbia una sua qualche validità, sarebbe in realtà il prodotto di una deformazione o modificazione della mente, costituito esclusivamente da parole.

Se riprendiamo l'esempio precedente di *Brighella*, *Arlecchino* e *Zanni*, vedremo che *ahaṃkāra* è una maschera ulteriore che viene sovrapposta a quelle. Quando un *Arlecchino* (*manas*) incontra un altro *Arlecchino* *logica* vorrebbe che i due si mettessero a comunicare in virtù della comunanza di lingua, atteggiamenti e costumi.

Ed invece accade, talvolta, che si mettano a litigare per mostrare che il proprio sembiante è meglio dell'altrui sembiante. Se si tenta di rispondere alla domanda CHI SONO IO, alla quale fino ad esso, in questa personale riflessione non si è trovata risposta soddisfacente, occorrerebbe innanzitutto verificare cosa si nasconde dietro le parole che usiamo per esprimere la nostra visione della realtà. Trovare la radice della parola, ovvero del pensiero. Individuare da quale funzione della mente proviene quella radice.

Comprendere che **IO NON SONO UNA FUNZIONE DELLA MENTE.**

## Il corpo fisico

Le funzioni della mente sono:

**Ahaṃkāra**, che rappresenta la conoscenza tramite la discriminazione tra soggetto (io) ed oggetto;

**Citta**, che rappresenta il deposito di immagini/vibrazioni tra i quali l'organo interno "pesca" per investigare e rappresentare la realtà soggettiva;

**Manas**, che rappresenta la volontà di scegliere e rappresentare;

**Buddhi** che rappresenta la capacità stessa di conoscere;

A queste va aggiunto lo stato della mente in quiete, senza discriminazione tra soggetto ed oggetto ecc., che possiamo definire **ānanda** che è la "presenza" scevra da conflitti, nella quale, allo stato potenziale, sono già presenti le funzioni della mente, gli organi di conoscenza, gli organi di azione ecc.

**Ananda**, che in questo caso, secondo me, rappresenta l'infinita potenzialità, è assimilabile all' elemento etere;

**Manas** all'aria;

**Buddhi** al fuoco;

**Citta** all'acqua;

**Ahaṃkāra** alla terra;

L'adesione ad una di queste funzioni o stati dà (*apparentemente...*) origine a quei cinque corpi/germogli/intelaiature che abbiamo definito **koṣa**.

Avremo quindi: **anna - maya - koṣa** o guaina/intelaiatura/germoglio dell'alimentazione relata ad **Ahaṃkāra**;

**Prāṇa - maya - koṣa** o guaina dell'energia vitale relata a **Citta**;

**Manas - maya - koṣa** o guaina della mente relata a **Manas**;

**Buddhi - maya - koṣa** o guaina dell'intelletto relata a **Buddhi**;

**Ananda - maya - koṣa** o guaina della Beatitudine relata ad **ānanda**;

Riprendiamo adesso lo schema della manifestazione che abbiamo costruito in base a riflessioni e suggestioni personali.

*0, ovvero lo Zero metafisico, Essere e Non essere a rappresentare tutto ciò che è manifestato, tutto ciò che è manifestabile e tutto ciò che non sarà mai manifestabile.*

*1, ovvero l'UNO metafisico, ovvero l'idea inespressa e irrepresentabile dell'ESSERE, il profilo nascosto di Kether nella Qabbalah, il Dioniso che non si è ancora innamorato della sua immagine riflessa dallo specchio di Efesto degli orfici, lo Zeus di prima dell'inizio ecc. ecc. सत् sat*

*1, ovvero l'UNO ontologico, L'ESSERE inteso come demiurgo intelligibile e come l'insieme della manifestazione, il profilo visibile di Kether, il riflesso di Dioniso nello specchio, lo Zeus dell'inizio, del Presente manifestato e della Fine ecc. ecc. चित् cit.*

*2, ovvero la dualità Soggetto-Oggetto, Luce Ombra, Yin e Yang, l'ESSERE in unione con la sua infinità capacità espressiva आनन्द ananda.*

*3, ovvero i tre aspetti dell'energia o capacità espressiva dotate di potere proiettivo e velante insieme: le TRE MADRI ovvero LUCE – SILENZIO - VUOTO. नाम nama .*

*5, ovvero i cinque principi fondamentali della manifestazione sottile e grossolana, le cinque "piccole madri" (dieci in alcune tradizioni se considerate nell'ambito del dualismo bene - male, in alcuni testi indiani ad esempio a lakṣmi / kamala Dea della Luce, della fortuna e della Vita viene associata Alakṣmi / Dhumavati, la vedova nera Dea dell'oscurità, della Sfortuna e della morte) i cinque veli limitanti di māyā. रूप rūpa.*

*8, la manifestazione propriamente detta, la sostanza di tutto, ovvero la प्रकृति prakṛti: i cinque elementi sottili (SPAZIO – ARIA – FUOCO – ACQUA - TERRA) + i tre guṇa.*

*13, Il corpo sottile o corpo interno composto da: buddhi (Intelletto), manas (mente), Praṇa 5 organi di azione, 5 organi di percezione.*

Nella serie di Fibonacci (che abbiamo creduto di riconoscere in questo schema della manifestazione) il numero che segue il 13 è 21. La serie di Fibonacci è costruita da numeri che sono eguali alla somma dei due precedenti. Il numero che precede 13 è 8 e la somma dei due darà appunto 21. L'essere umano a questo stato dalla manifestazione sarà formato dalle cinque guaine, dai cinque organi di percezione, dai cinque organi di azione, dai cinque praṇa. Il ventunesimo principio sarebbe l'ente stesso, ovvero aṇupuruṣa o jīvātman.



Siamo nello stato di veglia, quello stato che permette la sperimentazione di tutti gli stati di coscienza relati alle cinque guaine. Per ciò che riguarda gli organi di percezione e di organi di azioni, occorre ricordare che con questi termini si intendono delle modificazioni dei cinque elementi sottili (Etere, Aria, Fuoco, Acqua, Terra). Nello specifico la parte *sattvica* dei cinque elementi dà origine alle cinque percezioni ed ai cinque oggetti di percezione:

Spazio (Etere) - Suono/Udito.  
Aria - Tangibilità/Tatto.  
Fuoco - Luce forma/Vista.  
Acqua - Sapore/Gusto.  
Terra - Odore/Olfatto.

La parte *rajasica* dei cinque elementi dà origine alle cinque possibilità di azione:

Spazio - facoltà del parlare.  
Aria - facoltà del prendere.  
Fuoco - facoltà dell'andare.  
Acqua - facoltà del generare.  
Terra - facoltà dell'evacuare.

La parte *tamasica* dei cinque elementi darà infine origine agli organi fisici di percezione e di azione:

Spazio – Orecchio (organo dell'udito) / Bocca (organo del parlare).  
Aria - Pelle (organo del tatto) / Mano (organo dell'afferrare).  
Fuoco - Occhio (organo del vedere) / Piede (organo dell'andare).  
Acqua - Lingua (organo del gusto) / Genitali (organo del generare).  
Terra - Naso (organo dell'olfatto) / Ano (organo dell'evacuare).

## Ko'ham - Chi sono io

Se si ritorna alla domanda iniziale (Ko'ham - chi sono Io), pensando all' IO come ad una entità individuale, a questo punto, non è possibile dare una risposta plausibile. Secondo lo schema che si è ricavato da letture, riflessioni e suggestioni, tutto ciò che colleghiamo alle nostre capacità di pensiero, azione, percezione non è altro che una proiezione/modificazione dei cinque elementi primari, derivati a loro volta dai cinque veli (o limitazioni) della Dea. La bocca, l'orecchio, il parlare, l'ascoltare, il suono non sono altro che proiezioni dello Spazio. La mano, la pelle, l'azione dell'afferrare, il sentire, la tangibilità non sono altro che proiezioni dell'Aria. Il piede, l'occhio, l'azione dell'andare (muoversi), il vedere, la forma non sono altro che proiezioni del Fuoco. Gli organi genitali, la lingua, il procreare, l'assaporare, il gusto non sono altro che proiezioni dell'acqua. L'ano, il naso, l'evacuare, l'odorare, l'odore non sono altro che proiezioni della terra. La mente, l'intelletto, l'energia vitale a loro volta sono solo proiezioni delle tre energie o correnti primarie: lo SPAZIO, la LUCE, il SILENZIO che altro non sono, a loro volta, che proiezioni/punti di vista dell'energia espressa dall'Essere, l'UNO ontologico. Chi afferma che il corpo umano è il Tempio di Dio ha ragione, perché nel corpo è possibile rintracciare tutti gli elementi della manifestazione. In ogni singolo organo sono presenti le tracce di tutti i principi costituenti. D'altro canto ha ragione anche chi afferma che la manifestazione grossolana e sottile non sono altro che apparenza fenomenica, essendo solo il risultato di diversi punti di vista dell'UNO ontologico.

In un certo senso il parlare di lignaggi e di scuole, di vie diverse per raggiungere la meta della liberazione è semplicemente un esercizio di stile.

*Yoga* della devozione, *yoga* dell'azione, *yoga* della conoscenza sono solo definizioni che servono a particolari aspiranti *yogi* per non *dispersersi nell'oceano dell'esistenza*. Sono sostegni creati per orientarsi in ciò che, essendo senza tempo e senza spazio, è per definizione privo di direzioni e di confini.

Le differenze, i contrasti, i conflitti ideologici tra le diverse dottrine sono dovuti solo all'identificazione dell'individuo con le proprie opinioni e credenze. Se si approfondisce una "via" o una disciplina si vedrà che è assai difficile separarla logicamente da altre vie e discipline. Così come parlare di via diretta o via progressiva, di via della mano destra o sinistra, se si approfondisce, si rivela come un mero gioco dialettico. Nella mia mano c'è l'universo intero. Posso giungere alla comprensione dei principi della manifestazione solo osservando le diverse caratteristiche delle cinque dita. Ma ciò che posso comprendere può non piacere affatto.

Forse è da questo che nasce la necessità delle religioni dei lignaggi, delle scuole: la verità è una, scritta a chiare lettere nello spazio vuoto del cuore.

**Ma è, per molti, una verità inaccettabile.**

Si è detto che la manifestazione sottile e grossolana non è altro che la percezione, da diversi punti di vista, dei cinque elementi. I punti di vista, in fondo, sono le qualità ovvero i गुण *guna*; la parte *sattvica* dei cinque elementi dà origine alle cinque percezioni ed ai cinque oggetti di percezione:

Spazio(Etere) - Suono/Udito.

Aria - Tangibilità/Tatto.

Fuoco - Luce forma/Vista.

Acqua - Sapore/Gusto.

Terra - Odore/Olfatto.

La parte *rajasica* dei cinque elementi dà origine alle cinque possibilità di azione (e ai cinque *venti*):

Spazio - facoltà del parlare.

Aria - facoltà del prendere.

Fuoco - facoltà dell'andare.

Acqua - facoltà del generare.

Terra - facoltà dell'evacuare.

La parte *tamasica* dei cinque elementi darà infine origine agli organi fisici di percezione e di azione ed a tutto ciò che chiamiamo manifestazione grossolana:

Spazio – Orecchio (organo dell'udito) /Bocca (organo del parlare).

Aria - Pelle (organo del tatto) / Mano (organo dell'afferrare).

Fuoco - Occhio (organo del vedere) /Piede (organo dell'andare)

Acqua - Lingua (organo del gusto) / Genitali (organo del generare)

Terra - Naso (organo dell'olfatto) / Ano (organo dell'evacuare).

Nelle scritture indiane è spesso ripetuto che il Brahman è concepibile (immaginabile) solo come Spazio puro o come forma fluttuante nello Spazio. Lo spazio viene espresso attraverso tre correnti/qualità che abbiamo definito LUCE - SILENZIO - VUOTO (o AMORE). Queste tre correnti (le TRE MADRI) corrispondono all'energia dell'Azione (LUCE), all'energia della conoscenza (SILENZIO) e all'energia del Desiderio o Volontà (VUOTO) e danno origine ai cinque veli limitanti di **माया māyā**. Questi Veli sono in realtà le sorgenti dei cinque elementi, ovvero punti di vista limitati dello SPAZIO:

La limitatezza dello spazio *kalā* è la sorgente di ciò che dal nostro punto di vista definiamo ETERE o आकाश ākāśa.

La limitatezza della conoscenza *vidyā* corrisponde a ciò che chiamiamo ARIA o वायु vāyu.

La passione *rāga* corrisponde a ciò che definiamo FUOCO o तेजस् tejas.

La limitatezza del tempo *kāla* corrisponde a ciò che definiamo ACQUA o आप āpa.

Il principio di causa-effetto *niyati* corrisponde infine a ciò che chiamiamo TERRA o पृथ्वी pṛthvī.

Le funzioni o specializzazioni della mente sono anch'esse relate ai cinque elementi veli limitanti:

*Ananda* allo Spazio;

*Manas* all'Aria;

*Buddhi* al Fuoco;

*Citta* all'Acqua;

*Ahaṁkāra* alla Terra;

Noi non siamo altro che il prodotto dell'azione combinata dei cinque veli limitanti di *māyā*. Per samādhi *savikalpa* si intende la risoluzione di uno dei primi quattro veli di *māyā*.

*Yoga sutra* I,17:

*vitarka vicāra ananda asmita rūpa anugamat samprajñataḥ*

traduzione di Raphael:

*La condizione di conoscenza è quella accompagnata dall'argomentazione, dalla deliberazione dalla beatitudine dal senso dell' "io sono".*

Il *Sutra* I, 17 descrive quattro tipi di samadhi. Il *samadhi* è conoscenza diretta della realtà.

Significa che non vi è distinzione tra OGGETTO di conoscenza e tra SOGGETTO conoscitore. Questo accade proprio perchè l'oggetto di conoscenza in questo caso diviene uno dei veli limitanti e, come si è detto, i veli limitanti sono ciò che costituisce la "apparente" manifestazione dell'essere. Spesso si è parlato dei concetti di अस्ति *asti* - भाति *bhāti* - प्रियि *priya*. प्रियि *priya*, dalla radice *PRĀ* che significa insorgere, sbocciare, è tutto ciò che è piacevole, bello a vedersi, amabile, adorabile, beato e portatore di beatitudine. भाति *bhāti* dalla radice *bhā* che significa luce, significa apparire sembrare, luccicare, scintillare ecc., अस्ति *asti* dalla radice *AS* che significa essere vuol dire Esso (lui, lei) E', ma anche esistere, essere stare... *Bhāti* è la "luce propria" di un oggetto, ciò che dà origine alla forma con la quale lo si può "conoscere". La vera forma (स्वरूप *svarūpa*) di un oggetto, sarà quindi la forma che appare senza sovrapposizioni mentali, come diretta emanazione della luce propria dell'oggetto, *bhāti*. Il samadhi *con seme* è quindi la conoscenza diretta che nasce dall'unione fusione del conoscente con l'oggetto di conoscenza significando con ciò che riconosco come parte costituente di ME uno dei cinque veli limitanti. Considerando che il Velo limitante è la manifestazione mi troverò a realizzare l'identità tra ciò che definisco IO o interiorità (*AHĀM*) e ciò che definisco Esterno o Questo (*IDAM*).

Il primo samadhi che si incontra nelle scritture è detto *savitarka*. वितर्क *vitarka* significa argomento. In questo caso è il nome del tipo di samadhi che insorge dalla concentrazione su un pensiero particolare, un seme. Per esempio medito su *OM NA-MAH SIVĀYA*, comincio ad intravedere la sua struttura tripla (*nama* = mondo delle forme, *Ya* = *jīva* individuato, *Siva* = assoluto) e la sua struttura quintuplice (NA- MA-SI-VA-YA) che rappresenta i cinque poteri della manifestazione (creazione, distruzione, mantenimento, velamento, grazia) fin quando i pensieri cominciano a girare da soli fino a farmi perdere il concetto dell'individualità e la consapevolezza del voler conoscere - comprendere e la mente si identifica completamente nel mantra, che rimane come seme (*pratyaya*). Il pensiero è un ente. La manifestazione possiamo considerarla come l'effetto del vento (*Vāyu* o Aria detta anche *Maruṭ*) che nell'uomo corrisponde a *Manas*, sulle Acque di *Citta*. Le onde illuminate dalla luce Fuoco di *Buddhi* smuovono la sabbia del fondo e portano alla creazione di aggregati o cumuli di Terra.

Terra che, nell'uomo è legata ad *ahaṁkāra*. Il *savitarka samadhi* corrisponde alla risoluzione del primo velo di *māyā*, il principio di causa-effetto o *niyati*, il principio TERRA.

Interrompendo il flusso del pensiero discorsivo o dialogo interiore, realizzerò la relazione esistente tra il pensiero e gli eventi della vita. "Si diventa ciò che si pensa, questo è il supremo segreto".

Il secondo tipo di samadhi è detto *Savicāra*. विचार *vicāra* significa, idea, concetto. L'idea è ciò che sta "dietro all'oggetto, al fenomeno, è detta in filosofia, noumeno. La differenza tra il *Vitarka samadhi* ed il *vicāra samadhi* è, banalizzando, una differenza di "spessore". Il primo (*vitarka*) indica un pensiero più grossolano, si utilizza cioè l'intelligenza ordinaria.

Per citare Dante si potrebbe parlare di "piena comprensione del linguaggio letterale".

Il secondo tipo di *samadhi*, (*savicāra*), utilizza per così dire una intelligenza più sottile. Quell'intelligenza intuitiva che fa svelare, in un attimo, il significato di simboli ed allegorie. Si potrebbe parlare di "piena comprensione del linguaggio allegorico". Se l'attenzione nel *vitarka samadhi* è su un oggetto, in *vicāra* vi è la possibilità di comprendere la reale natura di tutti gli oggetti. *Vitarka* è una freccia che centra il bersaglio stabilito. *Vicāra* è la possibilità di tirare la freccia verso qualunque bersaglio. Si è sul piano delle energie, che possiamo vedere come un qualcosa che fluisce ininterrottamente dall'essere. Un fiume aureo che circonda e penetra tutta la manifestazione. Comprendere le allegorie, svelare intuitivamente il significato di simboli e metafore nascosti nella natura nelle scritture nelle opere d'arte dell'antichità porta a realizzare l'identità con chi, cento o cinquemila anni prima di noi ha lasciato quel simbolo o quella metafora come testimonianza della propria realizzazione.

*"Non devi studiare Lao Tse, devi essere Lao Tse"*  
(*Prema Dharma*)

La comprensione della vera forma, del Noumeno è senza tempo e corrisponde quindi alla risoluzione della limitazione del Tempo o *kāla*, assimilabile al principio Acqua.

Il terzo tipo di *samadhi* è **आनन्द** *ānanda* che significa gioia, beatitudine, grande piacere sessuale..., detto anche **सानन्द** *sananda*. E' la beatitudine indifferenziata, è lo stato della conoscenza assoluta permeata dall'ignoranza assoluta. Lo si può collegare allo stato coscienziale di *Prajna* o sonno profondo. *Ananda* è lo stato in cui non vi è contrasto. Lo stato in cui la dualità esiste solo allo stato potenziale. Non c'è dolore. Non c'è desiderio. C'è la quiete che nasce dalla contemplazione dell'armonia del cosmo. *Samadhi sānanda* rappresenta la risoluzione del terzo velo limitante *rāga*, la Passione ovvero il Fuoco.

### Isvara

Il quarto stadio o tipo di *samadhi* è detto **अस्मति** *asmitā* ed è riferito con l'Uno, l'Essere, l'Antico dei giorni. *Asmitā* può essere tradotto con egoismo e rappresenta qui l'identità con *Isvara*. Rappresenta la risoluzione del quarto velo di **माया** ovvero la limitatezza della conoscenza **vidyā** corrisponde a ciò che chiamiamo ARIA o **वासु** *vāyu*. Se la conoscenza umana è limitata, *Isvara* sarà onnisciente. Questo stato è privo di dualità. E' la coscienza del sonno profondo.

Ricapitolando avremo:

*Vitarka* o *savitarka* (corrispondente, credo, al primo "*dhyana*" del buddismo) collegato al ragionamento empirico, al linguaggio letterale ed allo stato detto visva stato di veglia che rappresenta la risoluzione della limitazione di causa effetto (elemento terra);

*Vicāra* o *savicāra* (corrispondente al secondo *dhyana* del buddismo) collegato alla comprensione intuitiva (tipica ad esempio del fare arte), al linguaggio allegorico ed allo stato detto *Tajjasa*, che rappresenta la risoluzione della limitazione del Tempo (elemento acqua);

*Ananda* o *sānanda* (corrispondente al terzo *dhyana* del buddismo) collegato all'identità con le idee/dei, al linguaggio morale ed allo stato detto *prajña*, che rappresenta la risoluzione della limitazione della passione (Elemento Fuoco);

*Asmitā* o *sasmitā* (corrispondente al quarto *dhyana* del buddismo) collegato all'identità con l'uno principale, al linguaggio analogico ed allo stato detto di *Isvara*, che rappresenta la risoluzione della limitazione della conoscenza..

## RTA, il Ritmo della Vita

*Questo sarebbe allora il mio gioco, in attesa che la breve onda che io sono, suscitato per caso e per breve incorporamento sull'oceano della vita, scompaia di nuovo nella mai spenta agitazione di quello, per dar luogo ad altri labili flutti: gioco innocuo e modesto, come altri in più impegnativi e pericolosi giochi si trastulla*  
Giuseppe Tucci

Per cercare di rispondere alla domanda iniziale (CHI SONO IO?) si sono formulate delle ipotesi mai pienamente sufficienti. Si è arrivati a parlare del samadhi come strumento di conoscenza. Strumento, e non punto d'arrivo come sembrano pensare taluni. I vari tipi di samadhi sarebbero degli istanti/intervalli di coscienza che permettono di risolvere le sovrapposizioni dei cinque elementi primari che abbiamo identificato con i cinque veli della Dea, ovvero:

- 1) Limitazione dello Spazio (Spazio/Etere);
- 2) Limitazione della Conoscenza (Aria);
- 3) Limitazione della Passione (Fuoco);
- 4) Limitazione del Tempo (Acqua);
- 5) Limitazione della causalità (Terra);

Questi cinque elementi sono, ad un livello sottile, sia la capacità di percepire, ovvero:

- 1) Udito.
- 2) Tatto.
- 3) Vista.
- 4) Gusto.
- 5) Olfatto.

Sia l'oggetto della percezione:

- 1) Suono.
- 2) Tangibilità.
- 3) Forma/colore.
- 4) Sapore.
- 5) Odore.

Ad un livello per così dire, successivo, i cinque elementi appaiono come possibilità di azione collegate ai cinque venti o energie:

- 1) Parlare.
- 2) Afferrare.
- 3) Andare.
- 4) Generare /Godere.
- 5) Defecare / Espellere.

Procedendo, verso la manifestazione grossolana avremmo l'apparire dei cinque elementi come organi fisici di percezione:

- 1) Orecchio
- 2) Pelle.
- 3) Occhio.
- 4) Lingua.
- 5) Naso.

Ancora come organi fisici di azione:

- 1) Bocca.
- 2) Mano.
- 3) Piede.
- 4) Organi genitali.
- 5) Ano.

I *samadhi savikalpa* portano (anche) al riconoscimento dell'unità fondamentale della manifestazione, ovvero:

- 1) a riconoscere in tutti i fenomeni i cinque elementi.
- 2) a riconoscere nei cinque elementi un unico principio, lo spazio o grande spazio.

Se si considerano l'atto sessuale e l'espressione artistica come espressioni dell'Amore incondizionato sarà facile osservare come si trasformino in una totale fusione dei cinque organi di senso e quindi dei cinque elementi, ovvero in riti sacri; fino ad arrivare a ciò che è detto sinestesia. La sinestesia consiste nel non distinguere tra eventi percettivi di natura diversa. Un suono appare come un'immagine o come una sensazione tattile. Come appunto se si trattasse un unico evento percettivo. La dissoluzione dell'universo, la scomparsa delle forme di cui parlano alcuni *yogi*, mistici e artisti è il riconoscimento dei cinque elementi fondamentali in tutti gli oggetti fenomenici e, in seguito, il riconoscimento della provenienza dei cinque elementi da un unico principio. Non è l'universo che si modifica, quindi, ma è la percezione. L'io illusorio viene creato dalla percezione che si ha del mondo. E' uno strumento creato per dare la possibilità di conoscere e di Ri-conoscere. E' grazie all'io illusorio che si può accedere alla comprensione della Realtà. Nello stato di sonno profondo si è in unione con la *Prakrti*. Non c'è possibilità di conoscenza perché si è conoscenza. *Come potrebbe il miele descrivere il sapore del miele?* Ciò che è definita caduta, ovvero l'apparente incarnazione del *jivatman*, è l'unica possibilità che ha l'uomo per conoscere. La vita dell'uomo inteso come individualità non è altro che un gioco. *Tucci* parla di onde ed oceano della vita. Metafora che si è ritrovata in tanti altri studiosi e praticanti. L'onda nasce per il desiderio di conoscere. L'oceano non può averne contezza perché l'innalzarsi dell'acqua ed il suo risolversi come schiuma sono solo apparenti. Non perché non vi sia qualcosa che sia innalza e risolve, ma perché quel qualcosa è L'oceano. Che l'onda sia più o meno alta e potente, che sia blu, nera o verdastra si tratta sempre e solo di oceano. Se l'uomo non si facesse domande ma accettasse il suo essere una apparente modificazione dell'oceano dell'esistenza, non vi sarebbero né dolore, né rabbia né desiderio.

La morte sarebbe solo un ritorno. La nascita un nuovo inizio. Eventi assolutamente ininfluenti per il grande oceano.

Perché allora il dolore, la sofferenza, la rabbia? Perché l'attaccamento dell'uomo a ciò che è impermanente?

L'Esistenza è un gioco. E come ogni gioco deve avere delle regole. Le regole del gioco dell'esistenza per i Veda sono sintetizzate in un'unica parola ऋत **Rta**.

**Rta** è l'ordine cosmico e, insieme, la relazione tra rito (azione sacra) e divenire. Proviene da **R** che indica il movimento e **ar** che sta per giusto, appropriato armonioso. C'è un giusto ritmo, una giusta azione che è Bellezza e Armonia.

La sofferenza dipende dalla "decisione" dell'uomo di opporsi alla Bellezza ed all'Armonia. Vuole "creare un suo mondo", vuole modificare l'ordine naturale. Naturalmente non può. Ma questo desiderio porta alla sofferenza, alla rabbia, all'angoscia proprio perché irrealizzabile. Questo desiderio è detto nei Veda द्रुह् **druh**.

*Druh* è tutto ciò che si oppone, che combatte l'ordine naturale.

Il piccolo io è Terra. E' la diga che l'Uomo costruisce per cercare di impedire il normale flusso dell'esistenza. Non essendoci alcuna differenza tra Essere e divenire (*essendo* il divenire null'altro che la possibilità espressione dell'Essere) e non essendoci differenza alcuna tra spazio interno (*abam*) e spazio esterno (*Idam*), costruire delle dighe significa tentare di imprigionare se stessi. Queste dighe, queste "catene" che l'uomo costruisce per rendere dolorosa la propria esistenza sono chiamate गृन्थि **granthi** o nodi della conoscenza. *Granthi* significa nodo, giuntura ma significa, talvolta, anche tumore.

*Granthi* è il tentativo di congelare e fissare la realtà apparente opponendosi, così, al lento movimento dell'oceano della vita. Solo la danza selvaggia del Re della Danza può sciogliere i nodi della conoscenza.

L'essere si esprime attraverso cinque involucri o guaine chiamate, a livello individuale, कोश *kośa*:

- La guaina del Cibo relata alla Terra;
- La guaina delle energie relata all'Acqua;
- La guaina dell'intelletto relata al Fuoco;
- La guaina della mente sensitiva relata all'Aria;
- La guaina della beatitudine Relata allo Spazio o Etere.

Queste guaine, nel tantrismo, sono le "stanze o corti" in cui शिवि **śiva** si esibisce in cinque diversi tipi di danza; la prima sala di danza è detta राज *rāja* सभा *sabhā* letteralmente "corte/sala del consiglio" del Re ed è "formata" dai tre *cakra* inferiori ed è "illuminata" dalla luce di *Brahmā*. La seconda è detta देव *deva* सभा *sabhā*, o corte/sala del dio (degli dei), corrisponde ed è "formata da *anabata cakra* e da *Visuddha cakra* ed è illuminata dalla luce di *Viṣṇu*. La terza è detta नृत्त *nṛtta* सभा *sabhā*, o corte/sala della danza è formata da *ajna cakra* ed è "illuminata" dalla luce di *Rudra*. La quarta è detta कनक *kanaka* सभा *sabhā* o corte d'oro, corrisponde ed è formata da *nada* e *bindu* (zona superiore ad *ajna cakra*) ed è illuminata dalla luce di *Maheshā* (*śiva maha Isvara*). La quinta è detta चित् *cit* सभा *sabhā* o corte/sala dell'intelligenza/spirito/essere, è "formata da *sahasrara cakra* ed è illuminata dalla luce di *sadasiva*.



Dance of Śiva ZH65 & 67  
ErottIndia.com

Ogni sala è divisa dalla altre da un muro o un cancello ed è raggiungibile attraverso uno specifico sentiero (*prakaram*). Sembra ovvio che i muri simboleggiano i nodi da sciogliere o i cancelli da aprire. Nodi e cancelli immaginari, costruiti dall'uomo che tenta di opporsi a **Rta**, il ritmo originario della vita.

### Re: Ko'ham - CHI SONO IO

Ricapitolando si è detto che nelle scritture indiane è spesso ripetuto che il Brahman è concepibile (immaginabile) solo come Spazio puro o come forma flutuante nello Spazio. Questo Spazio primigenio viene espresso attraverso tre correnti/qualità LUCE - SILENZIO - VUOTO (o AMORE). Le tre correnti (le TRE MADRI) corrispondono all'energia dell'Azione (LUCE), all'energia della conoscenza (SILENZIO) e all'energia del Desiderio o Volontà (VUOTO) e danno origine ai cinque veli limitanti di माया *māyā*. I cinque veli sono le sorgenti dei cinque elementi, **ovvero punti di vista limitati dello SPAZIO:**

La limitatezza dello spazio **kalā** è la sorgente di ciò che dal nostro punto di vista definiamo ETERE o आकाश *ākāśa*.

La limitatezza della conoscenza **vidyā** corrisponde a ciò che chiamiamo ARIA o वायु *vāyu*.

La passione **rāga** corrisponde a ciò che definiamo FUOCO o तेजस् *tejas*.

La limitatezza del tempo **kāla** corrisponde a ciò che definiamo ACQUA o आप *āpa*.

Il principio di causa-effetto **niyati** corrisponde infine a ciò che chiamiamo TERRA o पृथ्वी *pṛthvī*.

I quattro tipi di *samadhi savikalpa* citati da *Patanjali* sono *strumenti* collegati ai primi quattro veli limitanti (dal nostro punto di vista, ovvero, per così dire, dal basso).

Ricordiamo il *Sutra I,17*:

***vitarka vichara ananda asmita rupa anugamat samprajnatah***

Traduzione di Raphael:

*La condizione di conoscenza è quella accompagnata dall'argomentazione, dalla deliberazione, dalla beatitudine dal senso dell' "io sono".*

Il primo tipo di *samadhi* (*vitarka* o *savitarka samadhi*) è relato alla limitazione di Causa/Effetto ovvero **niyati** e all'elemento Terra. Il secondo tipo di *samadhi* (**vicāra** o **savicāra samadhi**) è relato alla limitazione di Tempo ovvero **kālā** e all'elemento Acqua. Il terzo tipo di *samadhi* (*ananda* o *sānanda samadhi*) è relato alla Limitazione della Passione/desiderio o **rāga** ed all'elemento Fuoco. Il quarto tipo di *samadhi* (**asmitā** o **sasmitā samadhi**) è relato alla Limitazione della conoscenza o **vidyā** e all'elemento Aria.

Rimane il quinto velo, la limitazione di spazio o **kalā** che corrisponde all'elemento SPAZIO.

Lo Spazio o Etere è contemporaneamente uno dei cinque elementi e la sorgente degli altri quattro. Si può dire che è contenuto in tutti gli elementi. Lo strumento di conoscenza del quinto velo limitante o **kalā** è il *nirvikalpa samadhi* (dove कल्प *kalpa* significa Idea, età, possibilità, rituale). Visto che ogni velo corrisponde ad uno dei cinque elementi e che lo spazio è contenuto (per così dire) in tutti gli altri elementi, sembra logico supporre che la *conoscenza* di ogni velo limitante (così possiamo definire il *samadhi savikalpa*) dia la possibilità di "accedere" al *nirvikalpa samadhi*. Ed infatti, nelle scritture, "dopo" ciascun *samadhi savikalpa* è citato un *samadhi nirvikalpa*.

Il primo tipo di *samadhi* "senza seme" è detto *nirvitarka*.

*Patanjali* lo cita nel *sutra I,43*;

***smriti partisuddhou svarupa sunyeva artha matra nirbasa nirvitarka***

nella traduzione di Raphael:

*Quando la memoria è purificata e la mente perde la sua propria forma e soltanto la conoscenza reale dell'oggetto (di concentrazione) risplende, si ha lo stato di concentrazione senza argomentazione (nirvitarka).*

*Nirvitarka samadhi* in altre parole è la "percezione" (?) della "vera forma" dell'oggetto e di ciò che di quella vera forma è "causa", ovvero ciò che prima abbiamo definito भ्राति *bhāti*, la luce propria di un oggetto, senza le sovrapposizioni create dalla mente. *Nirvitarka* è il gradino che permette il passaggio al *samadhi* detto *vicāra* o *savicāra*. Così come "dopo" questo avremo *nirvicāra samadhi* che conduce a *sānanda samadhi* e dopo questo *nirānanda samadhi* che conduce a *sasmitā samadhi*...

Il *samadhi* è strumento di conoscenza. Pensarlo come un punto d'arrivo si dice sia un errore abbastanza comune. *Patanjali* nel libro terzo degli *yoga sutra*, chiarisce che il *Samadhi* è परिणाम *pariṇāma*, che significa cambio, modificazione, alterazione.

Ma cosa è il *samadhi*?

Supponiamo di meditare su un punto di luce. All'inizio si avranno tutta una serie di pensieri che riguarderanno sia il punto di luce che eventuali stimoli esterni. Piano piano la mente porterà la totale attenzione sul punto di luce e si trasformerà, apparentemente, nel punto di luce. Supponiamo che questa apparente trasformazione si esprima con la visione di una specie di uovo luminoso e palpitante che emerge dall'oscurità. Ovvio che se osservo l'uovo palpitante che emerge dallo spazio si tratterà di una meditazione con seme. Ci sarà un soggetto percipiente e ci sarà l'oggetto percepito. Ad un tratto questa distinzione scompare. Si perde la coscienza della distinzione. La mente dopo un periodo più o meno lungo riprenderà il sopravvento ed esaminerà, con sorpresa alcune modificazioni percettive. Non si avrà ad esempio la sensazione del corpo. Oppure si percepirà l'interno del nostro cranio come un insieme di gocce di luce, oppure ancora non si avvertirà differenza tra lo spazio interno ed esterno ecc. ecc.

La sensazione di piacere potrà essere assai forte e cercando di ritornare nello stato di veglia ci si troverà immersi in un mondo nuovo, l'aria potrà sembrare densa come gli oggetti grossolani o questi potranno sembrare sottili come l'aria. Il corpo apparirà più leggero o addirittura si avrà difficoltà a muoversi. I colori ed i rumori saranno in genere più vivi e si avrà la possibilità di udire suoni mai uditi prima e colori mai visti prima. Si potrà avere la sensazione di vivere contemporaneamente nel passato e nel presente o nel sogno e nella veglia. Si avrà la consapevolezza di un qualcosa che è accaduto senza sapere che cosa sia accaduto. Si potrà avere la sensazione di poter fare qualsiasi cosa e di poter comprendere qualsiasi cosa. Lo stato di alterazione che può durare da pochi minuti a mesi interi. Uno stato che può spaventare, se non si sa di che si tratta, o diventare, una volta che l'oblio ci ha ricondotti alla piena coscienza di veglia, una fonte di desiderio. Ciò che dovrebbe sapere il meditante è che la pratica consiste nel prendere confidenza non con questo stato (collegato in alcuni casi alla manifestazione di *siddhi* o poteri psichici) ma con quel momento in cui dopo la scomparsa (nel nostro caso per fare un esempio) della perce



zione dell'uovo di luce e prima dell'insorgere della volontà di esaminare il proprio stato o la propria posizione o la propria percezione non si ha coscienza di ciò che accade.

Quel non aver coscienza è solo una costruzione a posteriori. Quell'attimo di apparente "non esserci" è ciò che viene definito कृष्ण kṣaṇa, *la fessura in cui neppure un capello può entrare*. E quella sensazione non sensazione, di cui lo stato di alterazione successivo altro non è (apparentemente?) che una conseguenza, è il flusso नरोध *nīrodha*, *la condizione in cui la mente riposa in se stessa*.

## La Rosa Dipinta

I quattro tipi di *samadhi savikalpa* sono in realtà "momenti" di percezione dei cinque elementi costitutivi della realtà.

*Vitarka* o *savitarka samadhi* è la comprensione dell'unità della manifestazione grossolana rappresentata dalla parte *tamasica* degli elementi, ovvero, per parlare del corpo, gli organi fisici di azione e percezione, ovvero:

- 1) Spazio = Bocca, orecchio
- 2) Aria = Mano, pelle.
- 3) Fuoco = Piede, occhio.
- 4) Acqua = Organi genitali, lingua.
- 5) Terra = Ano, naso.

*Vicāra* o *savicāra samadhi* è la comprensione dell'unità della manifestazione sottile rappresentata dalla parte *rajasica* dei cinque elementi, ovvero:

- 1) Spazio = Azione del Parlare.
- 2) Aria = Azione dell'Afferrare.
- 3) Fuoco = Azione dell'Andare.
- 4) Acqua = Azione del generare.
- 5) Terra = Azione dell'evacuare.

*ananda* o *sānanda samadhi* è la comprensione dell'unità della manifestazione sottile rappresentata dalla parte *sattvica* dei cinque elementi, ovvero:

- 1) Spazio = percezione del Suono
- 2) Aria = percezione tattile.
- 3) Fuoco = percezione della luce forma
- 4) Acqua = percezione del sapore
- 5) Terra = percezione dell'odore.

*Asmitā* o *sasmitā* è la comprensione di ciò che è manifestato e manifestabile, ovvero dei cinque elementi qualificati (*saguna*) solo potenzialmente. Ognuno di questi stati percettivi viene associato ad uno dei quattro stati costitutivi dei गुण guṇa.

Si legge in *yoga sutra* II, 19:

### ***visheshavishesha-lingamatralingani gunaparvani***

traduzione di Raphael:

*Gli stati costitutivi dei guṇa sono: lo specifico, il non specifico, il differenziato e l'indifferenziato.*

वशिष **viśeṣa** significa: *speciale, peculiare, specifico, varietà, distinzione, specie.*

con la a privativa, **aviśeṣa**, significa: *non peculiare, non distinto, non specifico.*

लङ्गि **liṅga**, significa: *pene, fallo, marchio, marchio, genere, caratteristica di base.*

मात्र **mātra** significa: *un elemento, la materia elementare, una certa misura, una certa quantità, una certa somma, una certa durata.*

**Alīṅgana** sta per abbraccio, abbracciare ecc. ad indicare la mancanza di differenziazione.

**पर्वन् parvan** significa: **nodo, periodo, giuntura, ricorrenza ecc.**

Torniamo alla Traduzione di Raphael:

*Gli stati costitutivi dei guṇa sono: lo specifico, il non specifico, il differenziato e l'indifferenziato.*

Per fare un esempio immaginiamo un pittore che dipinge una rosa. Per Specifico si potrebbe intendere qua il risultato finale, la rosa con i suoi petali colorati, le foglie, il gambo, le spine ecc. Per non specifico si potrebbe intendere l'azione del dipingere, con il pennello che si muove dalla tela alla tavolozza ecc. Per differenziato si potrebbe intendere l'idea di dipingere.

Per non differenziato ciò che sta a monte dell'idea di dipingere, l'idea sia del dipingere che della rosa allo stato potenziale, senza distinzioni.

Il samadhi è ciò che svela che l'idea di dipingere, il dipingere, il dipinto sono già presenti allo stato potenziale nello stato "indifferenziato" (**ālīṅga**). E' l'uomo a discriminare ed a chiamare la stessa cosa, idea, azione, e risultato. *Io stesso* sarò il risultato apparente di un'azione e dell'idea che sta alla base di quest'azione e di me. Ma allo stato potenziale o non differenziato: IO SONO, SARO' e SONO SEMPRE STATO.

## Mandala

Gli stati costitutivi dei guṇa sono legati ai quattro tipi di *samadhi savikalpa* descritti da *Patanjali*.

Possiamo dire che:

- Viśeṣa è relato a *vitarka o savitarka samadhi*, alla limitazione di Causa/Effetto ovvero **niyati** e all'elemento Terra.
- A viśeṣa a *vicāra o savicāra samadhi*, alla limitazione di Tempo ovvero **kāla** e all'elemento Acqua.
- Liṅga ad *ananda o sananda samadhi*, alla Limitazione della Passione/desiderio o **rāga** ed all'elemento Fuoco.
- Alīṅga ad *asmitā o sasmitā samadhi*, alla Limitazione della conoscenza o **vidyā** e all'elemento Aria.

Si è visto che tra un *samadhi savikalpa* e l'altra vi sia, secondo *Patanjali*, un *samadhi nirvikalpa*, o senza idea/concezione (senza seme). E' come se i quattro tipi di samadhi fossero quattro porte o cancelli che conducono in quattro diversi territori, caratterizzati dall'assenza di uno o più dei veli limitanti di Maya.

Se osserviamo un maṇḍala:



Potremmo pensare che si tratta della pianta di un tempio o di un palazzo con quattro porte.

मण्डल *maṇḍala* significa cerchio, disco, orbita....

मण्ड *maṇḍa* significa essenza, distillato.

L'alcool, lo yoghurt e tutto ciò che è prodotto dalla distillazione o dalla scrematura di una materia prima è **maṇḍa**.

La zangolatura dell'oceano di latte del mito *puranico* sarà **dadhi-maṇḍa-udena**.

ल La invece sta per possedere, contenere.

Il mandala è quindi "ciò che possiede l'essenza, il prodotto della scrematura o della distillazione di una materia prima.

## Le 5 Realizzazioni

I quattro stati coscienziali collegati ai quattro *samadhi savikalpa* potrebbero anche rappresentare le quattro porte del maṇḍala. Se legassimo ogni *samadhi* alla risoluzione di uno dei cinque veli limitanti della manifestazione (limitazione di Causa - effetto, limitazione di Tempo, limitazione della Passione, limitazione della conoscenza e limitazione dello Spazio) potremmo azzardare l'ipotesi che lo svelamento dell'ultimo velo della Dea (ultimo dal nostro punto di vista) ovvero la limitazione dello Spazio, potrebbe essere rappresentato dal centro del maṇḍala, la "Stanza Segreta del Tempio". Ciò che è detto realizzazione potrebbe essere la risoluzione dei Veli della Dea attraverso la pratica del *samadhi*. Ogni tipo di *samadhi* darebbe accesso ad un diverso stato coscienziale, una diversa porta del maṇḍala. Secondo il *sanathana dharma* vi sono di 5 diversi tipi o gradi di realizzazione, ovvero:

- **Sālokya**;
- **Sāmīpya**;
- **Sārūpya**;
- **Sārsti** ;
- **Sāyujya**.

**Sālokya mukti** significa, condividere lo stesso piano di esistenza, lo stesso mondo, con la divinità.

**Sāmīpya** significa vicinanza con Dio.

**Sārūpya** o meglio **īśvara-sārūpya**, significa avere "le stesse caratteristiche fisiche del Dio", compresi i lineamenti, il numero di braccia, il vestito.

**Sārsti** significa avere le stesse ricchezze, poteri, potenza del Signore.

**Sāyujya** o **ekatva** è la fusione con il divino.

Si è detto che gli stati costitutivi dei *guna* sono collegati ai quattro tipi di *samadhi savikalpa* ed ai primi quattro veli limitanti:

- Viśeṣa è relato a *vitarka o savitarka samadhi*, alla limitazione di Causa/Effetto ovvero *niyati* e all'elemento Terra.
- Aviśeṣa a *vicāra o savicāra samadhi*, alla limitazione di Tempo ovvero *kāla* e all'elemento Acqua.
- Liṅga ad *ānanda o sānanda samadhi*, alla Limitazione della Passione/desiderio o *rāga* ed all'elemento Fuoco.
- Aliṅga ad *asmitā o sasmitā samadhi*, alla Limitazione della conoscenza o *vidyā* e all'elemento Aria.

Se esaminiamo i cinque tipi di realizzazione potremmo trovare altre possibili analogie;

**Sālokya mukti** significa stare sullo stesso piano della divinità, il praticante ha compreso/risolto il primo velo della dea corrispondente alla limitazione di causa-effetto ed all'elemento Terra.

**Sāmīpya** significa vicinanza con Dio. Dio è il senza tempo, non essendoci limitazione di causa effetto, ovvero il legame fisico alla terra, né limitazione di tempo, il praticante può avere la visione dell'eterno.

**Sārūpya** significa avere la forma del Dio. Se c'è identità di forma tra me e l'Amato, sarò libero dal desiderio e dalla passione.

**Sārsti** significa avere gli stessi poteri della Divinità. Il Potere è Conoscenza. Se non esiste più limitazione di conoscenza, il praticante sarà ovviamente "onnisciente".

Il quinto livello di realizzazione **sāyujya** o **ekatva** dovrebbe quindi corrispondere alla realizzazione non duale ovvero *kaivalya*.

*Kaivalya* sarebbe così in relazione alla limitazione di spazio ed all'elemento Spazio. Le tre grandi madri o correnti (LUCE - SILENZIO - VUOTO o Azione, Sapienza, Desiderio) potrebbero apparire come un'unica rappresentazione della parte manifestabile dell'Assoluto. Una rappresentazione che, essendo libero dalle limitazioni di tempo e spazio lo *yogi* percepirà forse come una lontana eco di un sogno sognato. Vi saranno forse un sogno ed un sognatore. Tutta la manifestazione tutto ciò che l'individuo definisce realtà grossolana e realtà sottile sarà qualcosa di interno al sognatore, così come gli oggetti di sogno sono reali solo all'interno del dormiente. Ma quegli oggetti di sogno saranno tutto ciò che l'individuo, l'essere umano può percepire o immaginare.

L'insieme di quegli oggetti sarà *Atman* per l'uomo e sarà "contenuto" (**मण्ड** *maṇḍa* significa *essenza*, **ल** *la* invece sta per, contenere, *Mandala* è "ciò che possiede l'essenza") in ciò che il realizzato percepirà come sognatore, invisibile e inaccessibile all'essere umano, NON ATMAN per noi.

Lo *yogi* che è *stabilizzato* nello stato della realizzazione detta **sāyujya** percepirà invece l'universo come NON ATMAN ed il sognatore come ATMAN. Tutti gli esseri saranno contenuti in Lui, ma Lui, ATMAN e NON ATMAN insieme, non sarà in nessuno di essi.

Uno *yogi* siffatto, libero dagli aspetti e dalle modificazioni dell'esistenza (**jivanavrtti**) è chiamato JIVANMUKTA da **जीवन** *jivana* = esistenza e **मुक्त** *mukta* = affrancato dagli obblighi, sciolto, liberato.

## Re: Ko'ham - CHI SONO IO

Il *jivan mukta* sarebbe quindi Colui che è consapevole di essere sognatore e sognato insieme.

A questo punto la domanda iniziale (*Ko'ham* - CHI SONO IO ?) è ancora senza risposta. E sempre impossibile trovare una risposta. Se infatti IO Paolo fossi una piccola parte della manifestazione o anche rappresentassi l'intera manifestazione, dal punto di vista del *jivan mukta* sarei ciò che viene sognato. E se il sognatore ha la possibilità di discriminare tra il sognato ed il sognatore, è assai improbabile che il sognato conosca il sognatore.

A meno che non ci sia identità. Un conto è essere consapevoli di sognare. Essere consapevoli di vivere in un sogno è cosa che ognuno di noi può sperimentare durante uno di quei fenomeni definiti sogni lucidi. Si può tranquillamente immaginare o addirittura realizzare che anche la vita quotidiana, empirica, non sia altro che un sogno.

Ma dire: "Sto vivendo in un sogno" o "La vita è sogno" è cosa diversa dalla consapevolezza di *Essere un sogno*.

Se si pensasse la divinità come un burattinaio e l'essere umano come un burattino, in fondo il concepire l'esistenza di fili che muovono i nostri arti non sarebbe difficile. Se vi sono i fili non sarà difficile immaginare la mano di colui che quei fili muove. Ma pensarsi un sogno è più complesso. Per la nostra esperienza di "comuni" sognatori, sappiamo che se talvolta le persone, gli oggetti, le emozioni incontrati nel mondo onirico rispondono ad una qualche nostra logica o addirittura possono essere mossi o creati volontariamente, nella maggior parte dei casi immagini, oggetti ed emozioni si susseguono senza nessun motivo apparente. Se si pensa allo schema della manifestazione che abbiamo tracciato, l'assenza di una causa dei fenomeni che incontriamo nel sogno è cosa ovvia.

Il divenire è intessuto con i cinque veli limitanti della Dea. Il primo (o l'ultimo, dipende da che punto di vista osserviamo) dei quali è la limitazione di causa effetto o **niyati**. E' questo velo che ci lega a ciò che definiamo materia (**pr̥thvī**). Muovendoci in un ambito sottile, svincolato completamente o parzialmente dalla materia, è logico aspettarsi che il "nodo" della causa effetto sia sciolto o "allentato".

Nel sogno vi saranno quindi dei fenomeni che si susseguono senza causa apparente. Ma saranno ben presenti gli altri veli limitanti. Il Tempo, ad esempio. Nel sogno avrò comunque idea del tempo che passa e il sognare stesso sarà condizionato dall'alternarsi di periodi di sonno e periodi di veglia. Nel sogno poi proverò sentimenti e emozioni. Mi arrabbierò, proverò gioia o paura, soffrirò e godrò. Il potere, nel sogno, del velo limitante della passione è assai forte. Anche la conoscenza sarà limitata. Nel sogno lucido ad esempio ci sarà un osservatore-protagonista che ha la possibilità di percepire una serie di enti/fenomeni. Seppur più leggero e passibile di apparenti modificazioni fisiche, il corpo di sogno sarà comunque concepito come un qualcosa che si libra nello spazio ed entra in contatto con altri enti o fenomeni che avvengono nello spazio.

Il corpo di sogno sarà quindi sottoposto a quattro vincoli o veli limitanti di *māyā*:

La limitatezza dello spazio *kalā* è la sorgente di ciò che dal nostro punto di vista definiamo ETERE o आकाश *ākāśa*.

La limitatezza della conoscenza *vidyā* corrisponde a ciò che chiamiamo ARIA o वायु *vāyu*.

La passione *rāga* corrisponde a ciò che definiamo FUOCO o तेजस् *tejas*.

La limitatezza del tempo *kālā* corrisponde a ciò che definiamo ACQUA o आप *āpa*.

Se il *jivan mukta* fosse Colui che si è liberato dai cinque veli limitanti, come potrebbe pensare se stesso come un corpo fluttuante nello spazio? Sarebbe egli stesso Spazio. Senza punti di riferimento spaziali o temporali quella che definiamo individualità (paolo, caio, tizio, sempronio...) non ha nessuna possibilità di conoscenza. Se non posso conoscere altro da me non posso discriminare tra me e l'esterno da me. Senza possibilità di discriminare non avrei nemmeno la possibilità di *sentirmi* qualcosa.

Si potrebbe quindi pensare che la risoluzione dei cinque veli conduca all'oblio della coscienza. L'oblio della coscienza coinciderebbe con il Nulla o il Vuoto.

Il *Jivan mukta*, il realizzato dovrebbe quindi essere Nulla. Ma questo è logicamente inaccettabile. Se si accetta l'ipotesi che, ad esempio, *Ramana Maharishi* sia un realizzato, un *jivan muktha*, si dovrà ammettere che è un qualcosa che c'è. Sarebbe quindi un qualcosa che non esiste (Nulla) pur esistendo. Oppure potrebbe essere una specie di fantasma e la percezione del suo sguardo, del suo dire, del suo agire non sarebbe altro che un mio sogno. *Ramana Maharishi*, ad esempio, sarebbe quindi il sogno ed "io" il sognatore. *Ramana* sarebbe quindi il nulla, ma se vi sono io che lo vedo o lo immagino muoversi, parlare, sorridere, non si potrebbe parlare di Nulla. Il nulla sarebbe un qualcosa nel quale "io" ho la libertà di pensare, immaginare, sognare.

L'idea che la risoluzione dei cinque veli conduca all'oblio della coscienza non ha molti appigli logici. Un'altra possibilità è che senza punti di riferimento spaziali o temporali quella che definiamo individualità (*paolo, caio, tizio, sempronio...*) si faccia conoscenza assoluta. Che vi sia quindi una coincidenza tra la risoluzione dei veli limitanti e la identificazione con la coscienza/conoscenza. Il *jivan muktha* avrebbe quindi la "coscienza" di essere sognatore e sognato insieme e, avendo compreso la natura dei veli limitanti, potrebbe indossarli, all'occorrenza, come un attore indossa una maschera o un costume di scena.

Alla domanda CHI SONO IO, si potrebbe allora rispondere IO SONO LA CONOSCENZA.

Questa risposta risuona come un brano dei veda:

***Prajñānam brahma*** - *Rig Veda- Aitareya Upanishad 3.3*

.Che si può tradurre con il *Brahma* è la conoscenza/coscienza (*प्रज्ञानं prajñāna* = conoscenza).

Il fatto che **prajñānam brahma** sia uno dei *Mahāvākya* che nel V° secolo d.C. *Shankara* ha associato ad uno dei quattro centri tradizionali da lui fondati può dar luogo, forse ad interessanti riflessioni. Si tratta del centro dell'Est, *Jagannatha*, nella città di Puri, che *Shankara* affidò al discepolo *hastamalaka*. Ogni centro, **Maṭha**, fa riferimento ad un particolare lignaggio, (in questo caso *Bhogavala Sampradaya*), ad uno dei quattro *veda* ad una forma della dea ecc.

## Re: Ko'ham - CHI SONO IO

*Hastamalaka* era un bambino di sette anni quando incontrò *Shankara*. Veniva considerato un idiota. Oggi lo si definirebbe autistico. Non parlava, non guardava negli occhi le altre persone, non studiava, non giocava. Spesso i ragazzi del suo paese (*Sribali*) lo picchiavano senza motivo. O forse per vedere delle reazioni. Ma il piccolo idiota non piangeva, né gridava né tentava di difendersi. I genitori, disperati, lo condussero da *Shankara*.

L'*Acharya* gli pose delle domande assai semplici: chi sei tu? Sei veramente "inerte"? (esistono varie versioni del dialogo tra *Shankara* e *Hastamalaka*).

Il piccolo idiota, parlando per la prima volta nella sua vita, rispose:

1. Io sono l' *Atman*, la Coscienza eterna.
2. L' *Atman* è non-duale e immutabile.
3. Il *Jiva* è il riflesso del Sé, l'Anima Universale.
4. Come lo specchio e l'immagine riflessa non sono che due aspetti di un unico volto così vi è un unico *Atman*.
5. L'*Atman* è l'occhio dell'occhio, la mente della mente, e così per gli organi nascosti.
6. Come il Sole l'*Atman* è auto luminoso.
7. L'*Atman* è la sorgente della coscienza umana.
8. E' luce di ognuno. Non vi è luce senza *Atman*.
9. L'*Atman* è imperituro e non viene contaminato dal riflesso coscienziale.
10. L' *Avidya* è la nube che si frappone tra l'*Atman* autoluminoso ed il *Jiva*.
11. L'*Atman* è puro come lo spazio non contaminato dalla dualità.
12. L'*Atman* è come un cristallo, la manifestazione non è altro che la luce colorata prodotta dalla rifrazione. C'è una sola luna, ma ogni onda del mare ne riflette un'immagine.

*Shankara* riconosce nel piccolo idiota un realizzato e gli affida il Centro tradizionale dell'Est, *Govardhana matha*, legato al *Mahāvākya Prajñānam brahma*, la conoscenza è *Brahma*.



Nelle raffigurazioni pittoriche *bastamalakacharya* è il giovane raffigurato alla sinistra di *Shankara bhagavadpada*. Il Centro di cui fu nominato *jagatguru*, è quello ad Est, a Puri, ed è specializzato nello studio della matematica. La cosa, secondo me, non è irrilevante.

*Shankara* costruisce un *mandala*.



Se non sbaglio gli occidentali, come punto di riferimento nello spazio prediligono il nord, i cinesi il sud mentre gli antichi indiani prendevano come riferimento il sole nascente, l'est. La porta in alto del *mandala* sarebbe quindi il centro tradizionale dell'est, rappresentata dal *Mahāvākya Prajñānam brahma*. Corrispondente alla realizzazione tramite l'autoindagine (chi sono io?), il ragionamento allo stato costitutivo dei veda detto *viśeṣa* al *vitarka* o *savitarka samadhi*, alla limitazione di Causa / Effetto ovvero *niyati* e all'elemento Terra.